



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia
applicata**

**Corso di laurea magistrale
in Pedagogia**

***Oltre la famiglia tradizionale: la situazione contemporanea
attraverso la prospettiva psico-pedagogica e socio-antropologica***

Relatore:
Prof. Francesco Spagna

Laureanda:
Azzurra Vettore
Matricola: 2070085

A.A 2023/2024

Indice

Introduzione.....	1
Capitolo primo: Pedagogia della famiglia	4
1.1 La famiglia come luogo educativo.....	4
1.2 Affettività tra genitori e figli: la relazione educativa	8
1.3 La responsabilità genitoriale e il lavoro di cura.....	11
1.4 Vulnerabilità familiare: mediazione e sostegno educativo	14
1.5 La co-responsabilità educativa tra scuola e famiglia	19
1.6 Diventare nonni nella società contemporanea	22
Capitolo secondo: Antropologia della parentela.....	27
2.1 Dalle origini al significato di struttura e legami familiari.....	27
2.2 Da una teoria classica alle nuove forme di parentela.....	38
2.3 Riproduzione assistita: nuove relazioni di parentela?.....	44
2.4 Tipologie particolari di matrimonio raccolte dagli antropologi.....	50
Capitolo terzo: Antropologia della famiglia	52
3.1 La circolarità temporale della famiglia: questione di costi e benefici?	52
3.2 Transizioni demografiche nel contesto europeo: verso le famiglie contemporanee	58
3.3 Dentro la casa di una famiglia	66
Capitolo quarto: Tipologie di famiglia e processi interculturali.....	71
4.1 Sette modelli familiari	71
4.2 La famiglia comunitaria esogamica	75
4.3 Il sistema familiare autoritario	77
4.4 Il sistema familiare nucleare egualitario	80
4.5 La famiglia nucleare assoluta.....	82

4.6 Il mondo musulmano: la famiglia endogamica.....	84
Capitolo quinto: Famiglie transnazionali e famiglie “arcobaleno”	89
5.1 La famiglia secondo la prospettiva sociologica	89
5.2 Dalla migrazione alla formazione della famiglia transnazionale.....	91
5.3 Le famiglie “arcobaleno”: una sfida contro la tradizione	94
Conclusioni.....	100
Riferimenti bibliografici	103

Introduzione

La realizzazione di questo percorso di tesi magistrale verte su una tematica ampiamente discussa nella società contemporanea ovvero la famiglia e la sua strutturazione, sulla quale diverse discipline delle scienze umane, tra cui la pedagogia, la sociologia, l'antropologia e la psicologia, effettuano numerose ricerche empiriche per poterne analizzare e approfondire tutte le dinamiche interne, soprattutto rispetto alle nuove tipologie di strutture familiari che si stanno espandendo con sempre più costanza nei diversi contesti sociali e culturali. In particolare, la scelta di trattare la dimensione familiare deriva dalla curiosità rimasta dal precedente percorso di tesi triennale, realizzato con uno studio empirico sulla costruzione della genitorialità in relazione all'utilizzo dei *device* da parte dei figli nativi digitali. Per questo motivo, tale tesi magistrale si è presentata come l'occasione di intraprendere una nuova attività di ricerca conoscitiva continuando così ad approfondire il tema della famiglia tramite diverse prospettive, rispetto a quella sociologica precedentemente utilizzata, tra cui quella psico-pedagogica e socio-antropologica. Il seguente lavoro è stato realizzato attraverso un percorso bibliografico che ha portato alla stesura di cinque capitoli ognuno dedicato ad un diverso approfondimento degli elementi e caratteristiche tipiche dei molteplici sistemi familiari esistenti. A partire dal primo capitolo, realizzato sulla base della prospettiva psico-pedagogica, viene approfondita la struttura familiare in relazione alla sua funzione educativa e alla responsabilità conferita al ruolo dei genitori in merito al percorso di sviluppo dei figli. Inoltre, viene anche trattata la relazione educativa che si instaura all'interno dell'ambito familiare tra cui quella che coinvolge la scuola e i nonni come figure altrettanto educative; infine, un ulteriore approfondimento è rivolto alle possibili situazioni di vulnerabilità che una famiglia può vivere e per le quali si necessita di un intervento di sostegno proveniente dai servizi educativi e dalla rete sociale informale. Proseguendo con successivi capitoli invece la prospettiva teorica di riferimento cambia e il restante percorso di tesi si focalizza sulla visione antropologica e in parte anche su quella sociologica nell'ultimo capitolo. In particolare, attraverso il secondo capitolo si inizia a trattare, rispetto al sistema familiare, il tema della parentela e tramite un iniziale presentazione di definizioni e concetti di conoscenza teorica, a partire dalla descrizione di cultura, successivamente si approfondisce il significato dei legami di parentela, tra cui

la presenza di nuove forme di rapporti familiari e l'esistenza di diverse pratiche matrimoniali che si distinguono tra loro all'interno delle società e delle culture. Il capitolo si conclude con la trattazione di una tematica molto attuale e contemporanea, ovvero le tecniche di riproduzione medicalmente assistita e le novità che esse comportano all'interno dei sistemi familiari in merito alla procreazione e alla differenza tra genitori biologici e sociali. Proseguendo attraverso il terzo capitolo è possibile approfondire alcune delle dinamiche interne al nucleo familiare, soprattutto per quanto concerne i valori e significati che possiede e come esso prenda forma a partire dalle decisioni dei singoli individui; inoltre, vengono presentati anche i cambiamenti relativi al contesto europeo che hanno coinvolto la strutturazione delle famiglie stesse in merito alla loro composizione, con la crescente espansione di nuove tipologie di famiglie contemporanee. Per concludere, viene anche approfondita la funzione dell'ambiente domestico e in particolare il significato che esso possiede per una famiglia a livello simbolico, attraverso la vita quotidiana e le routine familiari che si instaurano tra i suoi membri. Il quarto capitolo invece, è realizzato a partire dalla prospettiva teorica dell'antropologo Emmanuel Todd e tratta nel dettaglio le varie strutture familiari presenti nelle diverse società del mondo, e di come le ideologie caratterizzanti ogni territorio siano state influenzate dalle famiglie stesse. Infine, questo percorso si conclude con il quinto capitolo, concentrato sulla prospettiva socio-antropologica, dedicato all'approfondimento di due tipologie di famiglie molto diffuse nella società attuale ovvero quella transnazionale e la famiglia "arcobaleno" composta da una coppia omoparentale; si tratta di due strutture familiari delle quali vengono trattate la strutturazione e la condivisione di specifici valori. Attraverso tale percorso, si è posto l'obiettivo di condividere i molteplici aspetti che contraddistinguono le numerose tipologie di famiglie esistenti nella società contemporanea e delle quali si vuole ampliare la conoscenza per andare oltre la visione dettata dal "senso comune" caratterizzato da stereotipi e pregiudizi relativi all'esistenza di una sola famiglia, quella nucleare, considerata tradizionale e di conseguenza universale per tutte le culture e i sistemi sociali. La situazione attuale è invece ben diversa e tramite questa Tesi si vuole valorizzare una visione della famiglia più aderente alla molteplicità delle sue forme e alla creatività delle sue relazioni. Rispetto a tale tematica è importante tenersi sempre aggiornati in relazione ai cambiamenti che coinvolgono il contesto sociale, per comprendere di conseguenza le modalità con cui le famiglie si evolvono, senza porre

costantemente uno sguardo giudicante nei confronti di persone che hanno vissuto dinamiche familiari diverse dalle proprie con tradizioni, culture e valori diversi; infatti, fare solo riferimento alla propria esperienza personale e familiare è limitante, perché si necessita invece di ampliare la conoscenza e ricercare il confronto con altre persone e culture, per apprendere le nuove peculiarità dei vari sistemi familiari, che sono sempre in movimento e trasformazione.

Capitolo primo

Pedagogia della famiglia

1.1 La famiglia come luogo educativo

La famiglia, attraverso la prospettiva pedagogica tratta dalla raccolta *Pedagogia della famiglia* a cura di Luigi Pati (2014) e sulla quale si struttura questo capitolo, viene definita come un sistema dinamico di relazioni educative che risulta costantemente intrecciato all'ambiente sociale con il quale interagisce; quest'ultimo svolge un'importante funzione di scambio valoriale e culturale con la famiglia in quanto si ricerca un equilibrio tra i contenuti trasmessi da essa e quelli della società d'appartenenza. Infatti, gli adulti del nucleo familiare devono essere in grado di selezionare e mediare attivamente l'assimilazione di valori, norme e tradizioni che il contesto sociale promuove, rispetto a quanto i genitori vogliono condividere con i figli durante il loro percorso di crescita. In merito alla costruzione di una nuova struttura familiare, con l'arrivo di un figlio/a, essa risulta essere una conseguenza diretta di un'importante scelta di vita, la quale implica necessariamente un investimento personale e di coppia da parte di due partner che sono consapevoli di doversi approcciare a due nuove dimensioni ovvero quella educativa e genitoriale. Si tratta di un cambiamento notevole e soprattutto costante che coinvolge due individui, i quali devono sperimentare per la prima volta la responsabilità conferita dal ruolo genitoriale che li spetta. Quindi, dalla fase progettuale di una coppia che decide di intraprendere un nuovo percorso di vita, segue quella evolutiva e di cambiamento delle pratiche quotidiane con la presenza di un nuovo membro in famiglia; attraverso questa fase, quest'ultima si trova sottoposta ad una continua trasformazione dovuta alle tappe di crescita del figlio/a e ai suoi bisogni in costante cambiamento. Proprio per questo motivo il sistema familiare viene definito dinamico e relazionale perché:

“[...] le persone sono in istato di permanente e reciproca interazione, la quale assume via via caratteristiche peculiari, conformemente all'emergere di istanze, esigenze, bisogni, attese, speranze tipici di un certo periodo evolutivo personale, coniugale, familiare.” (Pati, 2014:106)

Quindi, affinché sia presente un equilibrio interno al nucleo familiare è necessaria una comunicazione interna a partire dalle interazioni tra la coppia e anche con il figlio/a con cui va instaurato un legame affettivo e educativo. È bene sottolineare però che esistono molteplici dinamiche e tipologie di relazioni familiari che si possono stabilire tra genitori e figli; infatti, sul piano educativo, sociale e culturale ogni famiglia si dimostra essere diversa dalle altre ma ciò che le accomuna sono sicuramente il bisogno di tempo e spazio. Tramite la dimensione temporale, ogni struttura familiare prende forma seguendo un percorso che viene stabilito inizialmente dalla coppia e successivamente prosegue insieme ai restanti membri della famiglia. Tale sviluppo per essere vissuto necessita anche di uno spazio sia fisico che relazionale e per quanto concerne il primo contesto, esso si può suddividere tra spazio sociale pubblico e privato. In particolare, il luogo abitativo è da considerare il più intimo e riservato tra i due, all'interno del quale i genitori hanno la possibilità di esercitare il loro ruolo e di costruire delle relazioni con i propri figli; la casa è quindi il contesto la cui funzione è quella di accogliere in un ambiente sicuro i membri della famiglia trasmettendo loro protezione. Contrariamente, gli spazi pubblici sono quelli condivisi da più famiglie che mettendo in mostra le proprie pratiche familiari si possono confrontare tra loro. Tramite lo spazio relazionale invece emerge l'importanza dello stile educativo che i genitori praticano durante il percorso di sviluppo dei figli ed esso si può intendere:

“[...] come risultato dinamico [...] del processo permanente di affinamento della funzione educativa parentale, in stretto riferimento al progetto coniugale e familiare elaborato di partner e sottoposto agli influssi derivanti dal procedere dei legami intra ed extradomestici.” (Pati, 2014:112)

La famiglia si può quindi considerare come un luogo educativo, che ha subito numerosi cambiamenti nel corso della storia, a partire dalla sua definizione, diventando sempre più complessa e ampia come si comprenderà anche dai successivi capitoli. Oltre alla prospettiva pedagogica, è interessante osservare come viene definita la struttura familiare anche attraverso la visione di Laura Formenti, psicologa e terapeuta della famiglia che, nella sua opera intitolata *Pedagogia della famiglia*, afferma l'importanza di andare oltre la concezione “accademica” del termine e di adottarne una “fenomenologica e processuale”:

“[...] riconoscendo alla famiglia un carattere complesso, dinamico, in continuo divenire, [...] consente anche di indagare i processi di costruzione

personale, interpersonale, sociale, culturale che in un determinato luogo e tempo portano individui e gruppi a considerare un certo insieme di persone come una famiglia.” (Formenti, 2000:20)

Quindi, anche secondo la prospettiva psicologica, il sistema familiare può assumere diverse forme a seconda del tempo e del luogo nei quali si struttura. Per definire la famiglia, la psicologa Formenti (2000) utilizza numerose metafore con le quali ne descrive la complessità e tra esse una in particolare, quella computazionale, identifica il sistema familiare come “mente cibernetica”; tale definizione è associabile a quella precedentemente esposta attraverso la prospettiva pedagogica, in quanto relativa all’educazione e apprendimento che avviene all’interno del nucleo familiare e su di esso. Infatti, in questi termini:

“La famiglia è un sistema che trasforma informazioni, capace cioè di apprendere ad apprendere. [...] L’apprendimento è un processo che nasce dalla differenza, dalla capacità di percepire ed elaborare rapporti [...].” (Formenti, 2000:42)

Tramite l’utilizzo di questa metafora, si sottolinea l’essenza dinamica della famiglia e la sua capacità di apprendere ovvero di scambiare informazioni interagendo costantemente con il contesto sociale e culturale che la circonda. (Formenti, 2000:46) Infine, un’ulteriore metafora utilizzata per descrivere la famiglia è quella culturale, sicuramente interessante da approfondire anche rispetto alla prospettiva socio-antropologica presentata nei seguenti capitoli. La struttura familiare intesa come cultura, dice Formenti (2000), è relativa alla creazione di routine, tradizioni e sistemi di credenze propri di ogni famiglia che di conseguenza si può intendere come una “società” che si distingue dalle altre per la sua unicità. Tali elementi caratterizzanti di ogni nucleo familiare consentono di comprendere al meglio le dinamiche interne e soprattutto le relazioni che si instaurano al suo interno; per questo motivo:

“La famiglia come realtà socialmente costruita [...] è un mondo di significati condivisi, co-costruiti e mantenuti attraverso l’interazione.” (Formenti, 2000:56)

Inoltre, attraverso la metafora culturale si dichiara nuovamente la dinamicità attribuita alla famiglia in quanto come la cultura, considerata in continuo cambiamento e trasformazione, altrettanto il sistema familiare è ritenuto tale. Si comprende quindi, in relazione alla visione psicologica di Formenti (2000), che per definire, osservare e

analizzare una struttura familiare è necessario prestare attenzione alle molteplici relazioni e interazioni quotidiane che si stabiliscono tra i membri di quest'ultima; in particolare, il rapporto familiare tra genitori e figli, anche secondo quanto afferma Pati (2014), in merito alla strutturazione della famiglia nella società odierna, è molto importante soprattutto per il valore che assume il ruolo dei genitori. Quest'ultimo è infatti ritenuto dalla disciplina pedagogica determinante per la crescita di un bambino e per il suo futuro ingresso nella realtà sociale, ma soprattutto per l'attenzione che rivolge ai suoi bisogni. Dal momento in cui si diventa genitori, una coppia deve riorganizzare non solo la propria routine ma imparare ad introdurre dei nuovi compiti all'interno dell'ambiente domestico ovvero quelli educativi nei confronti del figlio/a. La loro dimensione relazionale si deve ampliare per "fare spazio" all'accudimento di una nuova vita della quale si iniziano a prendere cura; quest'ultima e la responsabilità genitoriale saranno approfondite in un seguente paragrafo. Il compito educativo che svolge la famiglia non deve essere però rivolto verso una direzione univoca, in quanto anche i genitori stessi, applicandosi per rispondere ai bisogni dei loro figli, hanno la possibilità di svolgere contemporaneamente un percorso di crescita personale, che permette loro di acquisire maggiore sicurezza e fiducia nelle proprie capacità genitoriali. Quindi:

"[...] la famiglia è spinta alla ricerca di soluzioni originali, sviluppando l'empowerment delle persone che la compongono. La conoscenza circa le proprie competenze accresce e rafforza sensibilità ed atteggiamenti responsabili nel nucleo domestico." (Pati, 2014:219)

Questa specifica visione educativa della famiglia è molto interessante perché si propone come un percorso di accompagnamento che coinvolge la struttura familiare nella sua totalità per promuovere la crescita di relazioni familiari basate sulla stabilità, fiducia e solidarietà. Per riuscire ad ottenere dei rapporti affettivi e durevoli, la comunicazione deve essere prioritaria, anche nelle situazioni che risultano più delicate o complesse da gestire; infatti, andare incontro a momenti considerati sfidanti per i genitori, non significa ottenere conseguenze negative, anche se richiedono più impegno e fatica, si tratta in realtà di occasioni per mettere alla prova le competenze genitoriali acquisite con l'esperienza e accrescere in questo modo il legame con i propri figli.

1.2 Affettività tra genitori e figli: la relazione educativa

Costruire una relazione familiare, che sia premurosa e affettiva, si può presentare come una delle principali sfide genitoriali dal momento in cui si inizia a ricoprire il ruolo di genitore; infatti, a causa di molteplici fattori sociali, culturali e ambientali che condizionano la vita familiare, è possibile compiere degli errori comunicativi nel tentativo di dare attenzioni e cure ai propri figli. Nello specifico, rispetto alle situazioni di mancata trasmissione educativa e dialogo, gli effetti di questo comportamento possono comportare la nascita di un clima familiare negativo e inadeguato per il benessere del figlio/a, con il rischio di alimentare una futura condizione di anaffettività oppure di negligenza sociale nei suoi confronti. Quindi, attraverso una forma di comunicazione errata, i genitori possono compromettere lo sviluppo di uno stato emotivo sano, oltre a far emergere numerose problematiche relative al percorso evolutivo dei figli. Per questo motivo è necessario prestare attenzione a come si strutturano le interazioni educative tra essi e i genitori in quanto:

“Ciascun intervento educativo è generatore di dinamiche emotive che trovano non poco le loro radici negli atteggiamenti e nei comportamenti di chi educa, nella sua struttura affettiva e morale, nelle sue modalità comunicative e nei suoi linguaggi.” (Rossi, 2014:152)¹

Nelle diverse relazioni che si possono instaurare tra genitori e figli, oltre ad emergere uno specifico stile educativo che può dimostrarsi autorevole, permissivo oppure autoritario, è possibile anche osservare, sulla base delle pratiche educative utilizzate dai genitori, la manifestazione del loro contesto socioculturale di riferimento. Attraverso il rapporto educativo i genitori trasmettono i propri valori, regole e tradizioni con le quali sono cresciuti e che hanno appreso dall'educazione ricevuta a loro volta durante l'infanzia. Infatti, per comprendere al meglio le dinamiche interne ad una famiglia, è molto importante prenderne in considerazione la storia biografica e come essa si ripercuote sulla crescita del figlio/a. In particolare, la personalità, gli atteggiamenti, la maturità e capacità empatica dei genitori sono tutti aspetti determinanti per il futuro dei figli; la figura genitoriale, in base alle risposte emotive che comunica al figlio, può anche arrivare a trasmettere un'idea sbagliata di sé e del proprio ruolo. Le cause principali della manifestazione di comportamenti errati da parte dei genitori sono riconducibili alla loro

¹ Rossi Bruno, *Relazioni familiari e vita emotiva*, pp. 149-16, in Pati L. (2014)

infanzia passata e a come essa è stata vissuta; anche a loro possono essere accaduti degli episodi altrettanto spiacevoli di mancata empatia, cura o protezione che di conseguenza sono stati proiettati inconsciamente nei confronti dei propri figli. Si comprende quindi che la dimensione affettiva ed emotiva non è da considerare solo una prerogativa dell'età infantile, ma deve essere presente per tutta la durata della vita ed essere condivisa all'interno della relazione educativa tra genitori e figli. Tra le principali figure educative di riferimento, quella genitoriale, indipendentemente dalla sua natura biologica o sociale, deve essere riconosciuta dal bambino come la prima con la quale entra in contatto alla sua nascita e con la quale condivide un importante legame emotivo e familiare. Quindi:

“Dal genitore il figlio può imparare la gestione degli stati affettivi, la regolazione e il monitoraggio della loro intensità [...] La socializzazione delle emozioni e gli stili di socializzazione non solo si diversificano da cultura a cultura ma anche da famiglia a famiglia, con rivelanti conseguenze sulle future condotte della personalità.” (Rossi, 2014:154)

Dal momento in cui un genitore si assume il suo ruolo come figura educativa, per poter instaurare un legame affettivo con i figli, deve predisporre nel contesto familiare un clima positivo che stimoli fiducia e senso di protezione; in questo modo è possibile che il figlio/a si senta al sicuro e non giudicato negativamente così da far emergere anche la propria personalità. Attraverso la presenza di una relazione stabile ed emotivamente accogliente, si può ottenere un riscontro di apertura e confidenza con cui vengono ascoltati attentamente i bisogni e le insicurezze dei propri figli; il genitore deve imparare a stimolare, con una certa costanza, il dialogo educativo affinché essi si sentano riconosciuti come parte integrante della famiglia ai quali viene dedicato tempo e spazio per lo sviluppo. Quindi, per la realizzazione di un rapporto educativo rivolto al benessere del figlio, è necessario che sia presente un equilibrio emotivo e solo in questo modo si può promuovere un apprendimento basato sulla condivisione dei sentimenti, l'ascolto dei bisogni e il coinvolgimento, nelle relazioni interpersonali, dell'empatia e dell'autostima. Quest'ultima per essere sviluppata richiede molto impegno da parte dei genitori nei momenti in cui il figlio/a può riscontrare le prime difficoltà nell'ambiente sociale e scolastico; attraverso i giusti messaggi di affetto, incoraggiamento e di valorizzazione delle sue capacità, è possibile rafforzare il suo senso di sicurezza e fiducia personale, evitando che inizi a sviluppare disagio e dubbi nei confronti della propria persona.

All'interno del contesto familiare, il figlio/a sentendosi amato e capito, riesce a manifestare al meglio le sue eventuali insicurezze; per questo motivo quando:

“La soggettività ascoltata empaticamente si percepisce presa sul serio, [...] vede stimati e capiti i propri valori e significati, è aiutata a raccontare i propri problemi [...] Finché le emozioni e i sentimenti di una persona non sono ascoltati e accolti, molto probabilmente essa continuerà a gridarli attraverso condotte inadeguate.” (Rossi, 2014:159)

L'età infantile e quella adolescenziale sono da considerare tra le più delicate e formative per il singolo individuo, durante queste due fasi di sviluppo i compiti educativi dei genitori sono molteplici e di diversa complessità; infatti, è necessario che i genitori prestino anche particolare attenzione a possibili situazioni di devianza con le quali lo sviluppo del figlio/a può seguire delle traiettorie più rischiose per la formazione della sua personalità. Di conseguenza i genitori, se consapevoli del potenziale educativo che possiedono, sanno di dover anche mantenere anche una costante comunicazione introspettiva con sé stessi; interrogarsi sul proprio operato non deve essere sinonimo di cattive prestazioni genitoriali, bensì un momento di riflessione e valutazione personale che conferisce maggiore autostima alla propria persona. In questo modo risulta più semplice andare incontro alle esigenze dei figli senza timore di sbagliare, dimostrando di essere dei genitori competenti che si sentono sicuri delle proprie capacità educative. Questo tipo di atteggiamento, riconducibile alla cosiddetta “buona genitorialità”, è attribuibile ad una figura genitoriale che adotta lo stile educativo autorevole il quale, contrariamente a quello autoritario o troppo permissivo, si dimostra essere il più efficace in merito alla trasmissione di valori, tradizioni e rispetto delle regole senza mancare di riconoscimento alla dignità del figlio/a che viene coinvolto attivamente all'interno della famiglia e di cui i bisogni vengono ascoltati, concedendo anche delle ricompense quando si presenta l'occasione di premiarlo e valorizzare il suo comportamento. Si può quindi affermare che:

“Il genitore riflessivo è autorevole per sé e per gli altri, perché capace di giustificare le proprie costruzioni narrative, di raccontarsi [...] si distingue perché è in grado di farsi carico della sua storia, d'essere responsabile della direzione che prende [...].” (Chionna, 2014:185)²

² Chionna Angela, *La responsabilità genitoriale*, pp. 179-190, in Pati L. (2014)

In conclusione, la relazione educativa tra genitori e figli per essere riconosciuta efficace in termini di apprendimento e benessere psicofisico del bambino/a, deve strutturarsi sulla presenza di affettività, ascolto empatico, comunicazione comprensiva e una pratica autorevole di genitorialità che promuove anche la dimensione autoriflessiva. Questo insieme di elementi caratterizzanti del rapporto familiare comportano anche un corretto esercizio del lavoro di cura e di responsabilità genitoriale.

1.3 La responsabilità genitoriale e il lavoro di cura

Approfondendo la questione relativa alla responsabilità genitoriale che comporta il ruolo di genitori all'interno della relazione educativa, bisogna sottolineare che:

“L'essere genitore, di fatto, si svolge in un treccio di compiti e funzioni, fra molte “obbligazioni”, [...] per una responsabilità chiamata a farsi risposta di un sovrappiù di interrogazioni, [...] nel desiderio di coerenza e nella disponibilità a tenere conto delle molte e imprevedibili situazioni.” (Chionna, 2014:181)

Interessante è la prospettiva del filosofo Hans Jonas, riportata da Chionna (2014), sulla genitorialità ritenuta da egli una “scelta morale” obbligata fondata sulla consapevolezza dell'adulto di intraprendere un percorso di vita che richiede una certa responsabilità e dovere nel rispetto della nuova vita generata. Essere dei genitori responsabili significa quindi impegnarsi a svolgere i propri compiti educativi, promuovendo un continuo rapporto di vicinanza e solidarietà con il figlio/a perché, come dice anche il filosofo Emmanuel Lévinas, non si esaurisce mai la responsabilità genitoriale essendo moralmente “carica” di obblighi e doveri e per questo motivo deve mantenersi stabile nel corso del tempo. I genitori non possono sottrarsi ad essa, è necessaria alla gestione della vita quotidiana della famiglia e ad affrontare tutte le situazioni di complessità che si possono presentare. Mettendo in pratica tale responsabilità si ha così la possibilità di concretizzare la propria identità di figura genitoriale e secondo il filosofo Jonas ciò si concretizza dal momento in cui i genitori iniziano a parlare apertamente del proprio agire educativo, riconoscendo le proprie capacità, non temendo di fare domande e di ricevere un sostegno se necessario. Inoltre, è possibile fare un'interessante osservazione in merito alla differenza con la quale i due filosofi sopracitati descrivono la loro idea di responsabilità genitoriale; per Lévinas si tratta di “rispondere a” i bisogni del figlio/a, mentre secondo Jonas si “risponde di” un dovere nei suoi confronti, che il filosofo

definisce come un peso del quale i genitori si fanno carico con la consapevolezza che le loro scelte e comportamenti messi in atto hanno delle conseguenze. Si tratta quindi di una responsabilità “totale” da rivolgere al futuro e benessere dei figli che necessita di azioni concrete per essere esercitata. Rispetto a quanto elaborato nei precedenti paragrafi sull’importanza del percorso di crescita personale che un genitore compie educando i propri figli, è possibile affermare che:

“L’adultità della propria genitorialità è traguardo formativo continuo, organizzato e strutturato in relazione alle diverse esperienze di maturità responsabile in cui ciascuno si fa “maestro” di sé stesso fissando obiettivi, decidendo ritmi e mezzi da usare [...]” (Chionna, 2014:184)

Si comprende quindi che le due principali caratteristiche della responsabilità genitoriale sono la totalità e la continuità del percorso educativo; è un’esperienza che non può essere intrapresa correttamente se il singolo genitore è convinto di essere già formato a livello personale, così come per una coppia di genitori la quale pensa di essersi consolidata sul piano relazionale e decisionale, senza subire dei cambiamenti con l’arrivo di un figlio/a. Quindi, come è stato affermato anche in precedenza, sono i genitori autorevoli coloro che riconoscono di dover intraprendere un percorso riflessivo sulla propria pratica educativa e sono anche consapevoli che la maturità genitoriale non giunge mai ad una conclusione consolidata in un tempo preciso. Una delle azioni più importanti per una corretta pratica di responsabilità genitoriale è quella del “aver cura” del benessere fisico e mentale del proprio figlio. Il lavoro di cura, oltre ad essere centrale da un punto di vista etico e morale per il rispetto e riconoscimento dei diritti fondamentali del singolo individuo, esso è da porre alla base della costruzione del legame educativo; avere cura di un altro essere umano non significa solo soddisfare i suoi bisogni essenziali per garantirne la sopravvivenza, ma è anche un’azione di protezione, accudimento affettivo e sostegno. Per potersi prendere cura dell’altro, bisogna prima di tutto dedicarsi alla cura di sé e quindi il genitore deve anche pensare al proprio benessere per riuscire successivamente a dare attenzione ai figli. Inoltre:

“Avere cura significa offrire esperienze che, [...] mettono il figlio nelle condizioni di assumersi la responsabilità della propria formazione, nella libertà del suo divenire persona, per scelta e decisione.” (Chionna, 2014:186)

Prendersi cura della prole deve comportare il raggiungimento di una libertà personale da parte dei figli i quali non devono essere isolati dall’ambiente sociale e educativo che si

estende oltre il contesto familiare; essi, attraverso il lavoro di cura che ricevono dai genitori, hanno invece la possibilità di far emergere il proprio potenziale, per ampliare la cerchia di relazioni sociali, sviluppare abilità e competenze che servono al percorso di crescita e alla formazione di un' identità personale. Quindi la famiglia va riconosciuta come il primo luogo educativo nel quale una persona inizia a prendere possesso della propria libertà e che comincia a costruirsi un futuro grazie anche al compito di cura dei genitori i quali incoraggiano la realizzazione di esperienze formative e il raggiungimento di traguardi personali. Le figure genitoriali si cimentano in una pratica che li mette alla prova ma che sanno essere decisiva per aiutare il figlio a trovare autostima, fiducia e rispetto nei confronti di sé e degli altri. Infatti, all'interno del lavoro di cura, spetta ai genitori il compito di promuovere un'educazione rivolta alla "coscienza" e al "comportamento virtuoso"; con quest'ultimo si intende tutte quelle intenzioni orientate ad agire per il bene comune, alla cosiddetta "vita buona" che permette di condurre una convivenza sociale basata su rapporti di rispetto reciproco. (Chionna, 2014:188) Apprendere comportamenti etici all'interno dell'ambiente familiare risulta allora essere molto importante per la pratica della responsabilità genitoriale e per il lavoro di cura, soprattutto perché si tratta di valori specifici che vanno educati per essere agiti consapevolmente e con giuste intenzioni. Infine, si comprende che:

"L'itinerario di esercizio della responsabilità parentale prende avvio quando ciascuno dei genitori sente d'essere un soggetto in educazione e in formazione [...] in relazione coniugale e con i figli, nel confronto con le esperienze di vita e nel perfezionamento della crescita globale." (Chionna, 2014:190)

Per concludere, è necessario ribadire che in situazioni di necessità, come quelle di dispersione scolastica o negligenza sociale, per le quali i genitori manifestano difficoltà a rispondere ai bisogni dei loro figli, non devono sentirsi a disagio nel richiedere un supporto esterno al contesto familiare; in questo modo possono essere affiancati e seguiti da figure professionali che danno loro l'opportunità di agevolare il proprio percorso di genitorialità dal momento in cui vi è il rischio di aggravare o influenzare negativamente il benessere dei figli. Non bisogna vergognarsi di essere dei genitori "imperfetti" perché in ambito educativo non esiste la perfezione; ogni famiglia è unica e con la propria originalità si riesce a distinguere dalle altre, creando così un percorso di crescita familiare che coinvolge genitori e figli in una relazione educativa anch'essa "imperfetta" per diversi

motivi; nel seguente paragrafo, quindi, sarà approfondito l'intervento educativo sulla coppia genitoriale e le loro problematiche anche in merito alle condizioni di vulnerabilità che può sperimentare il nucleo familiare.

1.4 Vulnerabilità familiare: mediazione e sostegno educativo

Tra le molteplici situazioni di vulnerabilità nelle quali una famiglia si può trovare, una delle più comuni è quella causata dalla conflittualità di coppia; lo scontro verbale all'interno di una relazione molte volte scaturisce da una errata comunicazione dei due partner che provocano una reciproca incomprensione delle esigenze e bisogni dell'altro. Attraverso tale forma di conflitto, il rischio che si può verificare è il mancato rispetto della posizione altrui nel tentativo di far valere la propria e di conseguenza come risultato si ottiene la svalutazione del partner. Inoltre, gli esiti dei conflitti di coppia variano in base allo stile conflittuale messo in atto, che corrisponde alle capacità dei due partner di saper gestire o meno una situazione di momentaneo disaccordo; esso può essere anche di diversa durata e intensità in relazione al motivo per il quale si è generato lo scontro. Esistono infatti varie tipologie di conflitto come quello *emotivo* basato sui sentimenti; di *interessi* durante il quale una coppia si scontra perché non converge allo stesso modo sul contenuto della discussione che vuole esprimere desideri o bisogni personali; così come esistono anche conflitti basati sulle *risorse*, ovvero ciò che si possiede o meno; infine, quelli di *valore* dai quali emerge un disaccordo su determinati orientamenti, idee o anche tradizioni di culture diverse. Interessante è andare ad osservare invece come, sul piano educativo, lo scontro di coppia venga considerato:

"[...] una modalità relazionale che assume la perturbazione come strumento di riconoscimento reciproco. Tale agire può essere il punto di partenza dal quale far ripartire la relazione, [...] e divenire, pertanto, uno strumento di crescita e trasformazione." (Sirignano, 2014: 272)³

Quindi da un'iniziale situazione di disagio e instabilità di coppia, durante la quale si possono perdere i punti di riferimento per il mantenimento di una relazione basata sull'equilibrio e il sano confronto comunicativo, è possibile intervenire attraverso una forma di mediazione educativa, con la quale dare supporto alla coppia che rischia di allontanarsi o di andare ad arrecare danno ai restanti membri della famiglia tra cui i figli.

³ Sirignano Chiara, *Conflitti di coppia e mediazione educativa*, pp. 271-282, in Pati L. (2014)

La conflittualità familiare va quindi considerata come un'opportunità formativa per la coppia, con cui approfondire le dinamiche interne al rapporto, cercando il confronto e l'avvicinamento tra le proprie diversità nel tentativo di rendere più profondo e conoscitivo il legame. Quindi, per ottenere una relazione stabile, è necessario lavorare sui comportamenti che si manifestano durante la situazione conflittuale e, tramite la mediazione educativa, promuovere un loro cambiamento in modo che vi sia una crescita personale da parte di entrambi i partner; come afferma anche il professor Enzo Catarsi nella sua opera intitolata *Pedagogia della famiglia*, lo scopo di tale intervento educativo è quello di:

"[...] far acquisire ai genitori piena consapevolezza delle loro responsabilità, facendo leva sulla loro maturità, avendo fiducia in loro e valorizzando le loro competenze genitoriali." (Catarsi, 2008:163)

Questo significa che le figure genitoriali devono intraprendere un miglioramento non solo come coppia ma anche come singoli individui. Per questo motivo:

"L'integrazione della coppia è funzionale alla costruzione di una comunicazione autentica, attraverso la quale i partner sono invitati ad imparare a mediare le proprie con le altrui esigenze, per adattarle secondo il valore della reciprocità." (Sirignano, 2014:276)

In una coppia che si dimostra essere funzionale, il dialogo è fondamentale per la comprensione reciproca così come l'ascolto e il rispetto della posizione dell'altro durante il confronto; il rispetto della dignità altrui e il raggiungimento di una soluzione che coincide con le esigenze della coppia, anche in merito ai propri compiti educativi come genitori, può portare ad assumere una diversa prospettiva sulla conflittualità. Infatti, le discussioni sono da considerarsi la norma ma solo quando non sfociano in situazioni di conflitto dannoso al sistema familiare. Per osservare il potenziale educativo dello scontro verbale va riconosciuto il bisogno di mettersi alla prova, di ammettere i propri errori, creare un momento riflessivo e di mediazione personale, per dare così il giusto spazio e sostegno al partner; bisogna uscire dalla condizione di sofferenza e disagio che provoca un conflitto diseducativo per trasformarlo in un percorso di evoluzione e riorganizzazione familiare. Ecco che:

"Così concepita, la mediazione educativa enfatizza la responsabilità personale dei membri della coppia nel prendere decisioni e diviene strumento di collegamento dei loro valori, mirando all'autenticità di una relazione fondata sulla sincerità e sulla fiducia." (Sirignano, 2014:281)

Quindi, attraverso l'intervento di mediazione educativa, il conflitto di coppia vuole essere, come dice Sirignano (2014), una trasformazione del legame tra i partner e non una riparazione. In questo modo, tale intervento educativo diventa anche un "atto preventivo" volto ad evitare che si verifichino delle situazioni future di scontro e disequilibrio. Per quanto concerne invece le situazioni di vulnerabilità familiare che coinvolge tutti i membri della famiglia, è possibile parlare delle cosiddette famiglie "multiproblematiche" comunemente definite famiglie *a rischio*, le quali si identificano con questo appellativo, in quanto mancanti di competenze efficaci a rispondere alle situazioni di esigenza relative all'accudimento dei figli. Solitamente queste tipologie di famiglie sono quelle che riscontrano maggiori difficoltà contemporaneamente, tra cui problemi di natura abitativa, economica, sociale, lavorativa e anche di salute fisica e mentale. Il rischio più pericoloso per queste strutture familiari è quello di rimanere isolate, senza ricevere alcun tipo di supporto a partire da quello parentale che potrebbe essere mancante. Senza la presenza di un sostegno educativo, da parte di figure professionali esterne al contesto familiare che intervengono per promuovere una riprogettazione e accompagnamento genitoriale, i figli possono anche essere tolti dalla custodia della famiglia d'origine, dal momento in cui non risultano più presenti nell'ambiente domestico condizioni di vita sicure e idonee alla crescita e realizzazione del loro benessere psicofisico. Inoltre:

"Dal punto di vista comunicativo queste famiglie sono caratterizzate dall'assenza della capacità di ascoltarsi, da una scarsa comunicazione affettiva e soprattutto dalla confusione comunicativa, che viene percepita dai figli come limitata possibilità di confrontarsi e di negoziare." (Cunti, 2014:289)⁴

Per affrontare le situazioni di vulnerabilità familiare, il sostegno alla genitorialità nello specifico prevede l'applicazione di interventi educativi di diversa natura, sulla base delle esigenze della famiglia. In particolare, attraverso la disciplina dell'educazione familiare è possibile delineare una:

"[...] direzione di base, quella dell'accompagnamento ai genitori rispetto alla loro responsabilità educativa verso i figli e quella della co-educazione [...]" (Milani, 2018: 106)

⁴ Cunti Antonia, *Disagio familiare e interventi di sostegno educativo*, pp. 283-293, in Pati L. (2014)

Interessante è invece la diversa visione che la psicologa Formenti (2000) pone nei confronti di tale “dimensione” che ella sostiene essere troppo “generica” e che:

“[...] sembra considerare la famiglia come oggetto o argomento di educazione, e non tanto come soggetto autonomo con cui interloquire. [...] Si tratta quindi di una prospettiva che in modo implicito mette al centro del suo discorso teorie e pratiche di formazione ai formatori [...]” (Formenti, 2000:125)

Quindi, attraverso questa affermazione, l’educazione familiare si considera rivolta soprattutto alle figure professionali educative piuttosto che focalizzarsi sulla famiglia che non sembra essere coinvolta attivamente; infatti, Formenti (2000) esprime la presenza di altre prospettive educative che si focalizzano direttamente al nucleo familiare ovvero: “educazione in famiglia” con cui viene indicata, secondo la psicologa, una maggiore attenzione alle pratiche e agli stili educativi elaborati dai genitori che diventano quindi il centro delle attività di sostegno; “educazione alla famiglia” che si focalizza invece sui singoli membri del sistema familiare e il loro percorso di crescita personale; infine, “educazione della famiglia” che fa invece riferimento alla famiglia intesa come un’unità portatrice della propria cultura, storia e identità. Quest’ultima dimensione di educazione per la famiglia, si può considerare quella che più si avvicina alla definizione di educazione familiare sostenuta da Milani (2018), in quanto:

“[...] è organizzata e pensata nei servizi educativi [...] come una ri-educazione volta a riempire vuoti e carenze, a dare strumenti che la famiglia non ha, o non riesce a utilizzare, a mettere gli adulti della famiglia in una posizione di discenti.” (Formenti, 2000:131)

Si comprende che tale visione proposta da Formenti (2000) si presta ad essere una forma di supporto alla famiglia che, in situazione di vulnerabilità, riceve il sostegno necessario all’interno delle tre aree nelle quali si adottano attività di accompagnamento alla genitorialità. Infatti, continuando ad approfondire la prospettiva pedagogica riportata da Milani (2018), le tre principali dimensioni di intervento dell’educazione familiare sono: quella della *promozione*, rivolta ad ogni tipo di famiglia, non solo quelle in difficoltà, che viene informata su come promuovere le condizioni migliori di crescita del proprio figlio e si tratta di una forma di arricchimento genitoriale che viene offerta a scopo informativo, di apprendimento di nuove conoscenze e strategie da mettere in pratica; la seconda area d’intervento è invece di *prevenzione* dedicata all’accompagnamento dei genitori già in situazioni di vulnerabilità che rischiano di recare danno allo sviluppo del figlio/a; infine

la terza area è quella della *protezione* che si rivolge direttamente ai figli in situazioni di malessere dovuto al contesto familiare. Tramite gli interventi educativi protettivi, la famiglia d'origine può essere momentaneamente sostituita attraverso la pratica di affidamento familiare o della vita in comunità; mentre, l'azione più estrema di allontanamento del figlio/a è quella dell'adozione, che si presenta come sostituzione definitiva dei genitori biologici. Tutte queste pratiche educative si rivolgono quindi ai genitori con lo scopo di far intraprendere loro un percorso verso una genitorialità "positiva", più competente e funzionale all'equilibrio del sistema familiare del quale si cerca di recuperare l'integrità. Infatti, anche Formenti (2000) afferma che tramite il sostegno educativo si vogliono creare le condizioni più adatte affinché i genitori riconoscano di avere maturato delle competenze e conoscenze rispetto al loro ruolo per rendere così la famiglia più "rafforzata". Come spiegato anche nel precedente paragrafo, lo scopo del sostegno educativo che viene fornito alla famiglia a rischio, è quello di condurla:

"[...] a costruire uno spazio di espressione, di relazione autentica e di crescita autonoma [...] che porge un ascolto attento ai suoi componenti e su questa base modifica i suoi assetti." (Cunti, 2014:287)

Raggiungere un maggiore livello di maturità personale oltre che relazionale è sicuramente un grande risultato da parte del singolo genitore ma anche della coppia; in questo modo si dimostra la volontà di voler cambiare i propri atteggiamenti e comportamenti per il benessere dei propri figli garantendo loro un futuro migliore. Attraverso i supporti educativi, tra cui la mediazione e le diverse forme di sostegno attuabili, è possibile porre una distinzione tra *parenting support* e *family support*. Quest'ultimo, come sottolinea Milani (2018), prevede degli interventi orientati verso la famiglia considerata come un insieme all'interno del quale supportare le relazioni familiari, oltre a quelle con la rete sociale esterna; il *family support* si può quindi definire la ricerca di un miglioramento funzionale e complessivo che coinvolge tutti i membri del gruppo. Il *parenting support* invece si dedica nello specifico alle figure genitoriali e allo stile educativo che viene utilizzato nei confronti dei figli. Questo tipo di accompagnamento è rivolto al miglioramento della genitorialità e promuove l'autovalutazione da parte dei genitori per comprendere gli effetti della loro pratica educativa. Un'altra forma di sostegno molto importante per la famiglia è la rete sociale informale con la quale si instaurano le relazioni più significative e da cui è possibile ottenere un appoggio in situazioni di vulnerabilità; infatti:

“[...] il tempo libero, le relazioni familiari con la rete sociale immediata e l'intervento a largo raggio dei mass-media hanno un grande potere [...] nell'educare ai compiti genitoriali e di coppia, nel proporre modelli, nel formare coscienze.” (Formenti, 2000:171)

Tale supporto educativo quindi si estende oltre il contesto formale dei servizi per concentrarsi invece nelle occasioni più informali durante le quali i genitori hanno l'opportunità di confrontarsi e raccontarsi le proprie esperienze riconoscendo il valore del proprio ruolo educativo. Tale intervento, viene anche definito da Milani (2018) “vicinanza solidale” ovvero un insieme di azioni di sostegno, rivolte ad una famiglia da parte della propria comunità d'appartenenza e che risulta essere:

“[...] il dispositivo, oltre che più slegato dai servizi professionali, più facile da attivare, proprio per la presunta “spontaneità” e naturalezza con cui avvengono e si consolidano le relazioni umane basate sull'aiuto.” (Petrella, 2022:30)

Quindi come afferma anche il ricercatore Petrella (2022), l'attenzione che la rete sociale informale pone nei confronti della famiglia, si focalizza sulle relazioni che si riescono ad instaurare e che permettono di riconoscere i suoi bisogni; attraverso l'uso di uno “sguardo benevolo” è possibile dimostrare empatia e ascolto oltre che riconoscimento dell'altro e stabilire un contatto, tramite incontri informali, per poter dare e ricevere sostegno educativo. In conclusione, si comprende attraverso una prospettiva psico-pedagogica, l'importanza che assumono le diverse tipologie di intervento e sostegno familiare che si possono attuare tramite i servizi sociali, educativi e il contesto informale di riferimento; in questo modo, è possibile offrire a tutti i membri della famiglia, in situazione di vulnerabilità, una nuova opportunità per condurre una vita familiare migliore e rivolta al benessere.

1.5 La co-responsabilità educativa tra scuola e famiglia

All'interno del contesto familiare si è quindi compresa l'importanza di instaurare una dimensione relazionale solida e stabile; ma:

“[...] la famiglia, per poter vivere all'insegna del ben-essere personale e comunitario, ha bisogno di avviare e coltivare continui scambi con il contesto ambiente [...] essa si delinea come un sistema aperto, [...] è sempre dinamico.” (Pati, 2014:353)

Essendo quindi la famiglia un importante contesto educativo, essa deve sapersi relazionare anche con l'ambiente circostante con il quale i membri del nucleo familiare si trovano a dover interagire quotidianamente. Attraverso i continui scambi culturali con la società, il sistema familiare alimenta la propria cultura educativa introducendo elementi provenienti dall'esterno per elaborare un equilibrio tra i principi e valori trasmessi, in modo tale che siano allineati con il resto della realtà sociale nella quale si colloca la famiglia stessa. Quindi, la cultura educativa del nucleo familiare viene definita "situata" in quanto centrata all'interno di una specifica società della quale i genitori devono allora riuscire a far conciliare le esigenze con la propria pratica educativa; per questo motivo vengono elaborate sempre interpretazioni diverse del contesto sociale d'appartenenza, il quale inoltre, essendo in continuo mutamento, rende altrettanto dinamica la relazione tra ambiente esterno e famiglia. (Pati, 2014:354) In particolare, tra i diversi luoghi di frequentazione sociale, la scuola è considerata l'istituzione che si occupa dell'educazione formale del bambino e che possiede un ruolo fondamentale, insieme al sistema familiare, per il suo percorso di crescita. Affinché tale esperienza venga svolta nel rispetto dello sviluppo e promuova attivamente le potenzialità in termini di abilità e capacità del singolo, è necessario che tra il contesto scolastico e la famiglia si instauri una relazione comunicativa e collaborativa. I genitori devono essere coinvolti a partecipare attivamente alla vita scolastica del figlio/a in quanto figure educative che fungono anche da supporto morale e di sostegno. Tuttavia:

“La complessità intrinseca all’atto educativo, [...] i frame socio-culturali in cui l’incontro si svolge rendono il rapporto famiglie-scuola una relazione faticosa.” (Dusi, 2014:395)⁵

La difficoltà principale che si può riscontrare nella relazione tra la scuola e il sistema familiare è un disaccordo tra pratiche di insegnamento rispetto a valori e regole che risultano diverse tra le due istituzioni educative; esse sono considerate "strutturalmente diverse", in quanto la famiglia rispecchia la dimensione privata e più intima del singolo, all'interno della quale si sviluppa la sfera emotiva e affettiva; come già sostenuto nei precedenti paragrafi, si tratta del luogo educativo nel quale i membri del gruppo apprendono ad avere la medesima visione sulla realtà circostante e a condividere le stesse

⁵ Dusi Paola, *La corresponsabilità educativa tra famiglia e scuola*, pp. 389-399, in Pati L. (2014)

idee, principi e valori. Al contrario, il contesto scolastico rappresenta la dimensione pubblica, di approccio verso una realtà diversa, è l'ambiente esterno nel quale si instaurano le prime relazioni sociali fuori dal proprio nucleo familiare. Si può definire una sfida che mette alla prova il singolo a compararsi con persone nuove che provengono da un contesto familiare diverso dal suo e di conseguenza inizia così il confronto tra quanto si è appreso dalla propria famiglia e quello che si può imparare al di fuori di essa; per questo motivo quindi si può generare una tensione educativa. Ciò che viene invece condiviso da entrambe le istituzioni sono i compiti di socializzazione primaria e secondaria del bambino e questo significa che il rapporto tra famiglia e scuola deve strutturarsi sulla condivisione di responsabilità educativa, con la quale sono chiamate a rispondere alle esigenze del bambino/a. Si tratta quindi:

“[...] di saper osservare l'educando per coglierne i bisogni, le attitudini e le potenzialità, e di saper gettare lo sguardo in avanti per progettare percorsi educativi atti a promuoverne la miglior forma di vita.” (Dusi, 2014:396)

Per favorire la co-responsabilità del rapporto tra le due istituzioni, è necessario promuovere una progettualità educativa in modo tale che si stabilisca una coerenza tra gli insegnamenti impartiti dalla scuola e quelli del nucleo familiare. Quanto suggerisce Dusi (2014) è di andare a definire degli elementi fondamentali affinché funzioni la relazione tra le due istituzioni, a partire dalla conoscenza di un quadro di norme condivise. Tramite esso è infatti possibile: definire i tempi, gli strumenti e le pratiche di attuazione della responsabilità educativa; la promozione di percorsi formativi indirizzati alle figure genitoriali e agli insegnanti su come esercitare la co-responsabilità e infine la valorizzazione di incontri riflessivi rivolti esclusivamente ai genitori per metterli in contatto tra loro e condividere valori, habitus e situazioni di vita quotidiana sulle quali costruire dei confronti. I soggetti coinvolti, per poter prendere parte a queste iniziative, devono dimostrare però di essere motivati a concretizzare una relazione stabile tra scuola e famiglia; come sottolinea anche il professor Catarsi (2008), i genitori devono essere considerati dal sistema scolastico come dei “partner” con i quali collaborare e non “clienti” da soddisfare. Infatti, è necessario che i docenti e i genitori possiedano determinate competenze comunicative e relazionali in modo da riuscire a collaborare, ma anche capacità di risoluzione dei conflitti e di mediazione educativa. Infatti, affinché si promuova il successo scolastico e di crescita del bambino/a, è necessario che i genitori:

“[...] non debbono pretendere in alcun modo di prendere decisioni in merito alle strategie didattiche che sono esclusivo appannaggio degli insegnanti. Questi ultimi, invece, debbono avere consapevolezza che [...] con le famiglie occorre avere un rapporto costante per ottenere informazioni che consentano di conoscere meglio il singolo ragazzo [...].” (Catarsi, 2008:147)

Per quanto concerne la figura professionale dell'insegnante, una risorsa fondamentale della sua formazione, che deve mantenersi sempre aggiornata, è la sensibilità e la dimostrazione di empatia; esse sono due qualità molto importanti per il riconoscimento di eventuali situazioni di vulnerabilità dei sistemi familiari. Attraverso una relazione basata sull'ascolto dei bisogni dei propri allievi e tramite una continua cooperazione e comunicazione con le loro famiglie, il docente è in grado di intervenire qualora fosse necessaria una collaborazione con più servizi educativi per rispondere alle loro esigenze. Per questo motivo è necessario richiamare l'attenzione del nucleo familiare all'interno del contesto scolastico; se i genitori comunicano a dovere con la scuola e partecipano attivamente al percorso d'apprendimento dei figli, possono scoprire le loro potenzialità o difficoltà che all'interno dell'ambiente domestico eventualmente non riescono a manifestarsi. Quindi, con un coinvolgimento diretto di entrambe le istituzioni, un atteggiamento professionale da parte degli insegnanti, dimostrando empatia e cercando una costante comunicazione, è possibile instaurare un rapporto tra scuola e famiglia basato sulla co-educazione e co-responsabilità per sostenere così un percorso di sviluppo sano e adeguato del bambino.

1.6 Diventare nonni nella società contemporanea

Per concludere questo capitolo sulla prospettiva psico-pedagogica della famiglia, è bene approfondire una delle relazioni più importanti che si può instaurare all'interno del nucleo familiare ovvero quella tra nonno/a e nipote; si tratta di un forte legame affettivo e simbolico di trasmissione valoriale e che permette a due generazioni molto diverse tra loro di dialogare. Infatti, attraverso la creazione di tale rapporto familiare prende forma una rete di relazioni intergenerazionali. Esse sono basate in particolare sullo scambio comunicativo della cultura educativa, che contraddistingue ogni famiglia, ricca di simboli, narrazioni e tradizioni che la rendono originale; nello specifico:

“Il nonno e la nonna sono coloro che accolgono, contengono, generano ed introducono la nuova vita che si affaccia nella storia familiare, rinnovandola in un intreccio fecondo tra passato, presente, futuro.” (Amadini, 2014:225)⁶

Il legame che si instaura tra nonni e nipoti possiede un grande potenziale conoscitivo in quanto attraverso la memoria familiare, l’anziano coglie l’occasione di raccontare e tramandare i suoi saperi e tutto ciò che ha appreso nel corso della vita vissuta fino a quel momento; durante i momenti di dialogo, i nipoti hanno l’opportunità di apprendere e di vivere un’esperienza educativa unica nel suo genere. Tramite i racconti dei ricordi passati del nonno/a si riesce ad entrare in contatto con una realtà che nel presente non esiste più perché mutata nel corso del tempo; infatti:

“Attraverso il pensiero narrativo si tramandano così interi sistemi di conoscenza, rappresentazioni del mondo, valori [...] compresa la rappresentazione di sé in quanto famiglia.” (Formenti, 2000:71)

Si comprende quindi che tramite la memoria familiare, si ha la possibilità di avere accesso ad una ricca risorsa conoscitiva che viene tramandata dalle generazioni più adulte, soprattutto quelle anziane, le quali hanno il compito di condividere con il racconto un passato a cui si continua a dare voce. Per questo motivo:

“La presenza stessa del nonno e/o della nonna in famiglia dona testimonianza dell’esistenza di una storia familiare, entro la quale i nipoti possono dare un significato al disegno della loro esistenza.” (Amadini, 2014:231)

Si comprende quindi che la relazione affettiva tra nonni e nipoti ha una funzione educativa di un certo impatto sul percorso di crescita del bambino/a e contribuisce a quella familiare impartita dai genitori. Dalle narrazioni che i nipoti ricevono dai nonni/e si riesce a sviluppare in loro una curiosità che li conduce a voler possedere molte più conoscenze sulla loro storia familiare e anche racconti relativi a parenti che non hanno avuto occasione di incontrare. La memoria familiare è quindi:

“[...] una sorta di mosaico nel quale ognuno inserisce le proprie tessere e i propri colori, ricordando ciò che vuole e ciò che può, ciò che ha senso a partire dalle proprie premesse [...]” (Formenti, 2000:83)

Attraverso la metafora del mosaico utilizzata dalla psicologa Formenti (2000) emerge la funzione educativa della narrazione familiare, la quale permette al singolo individuo di

⁶ Amadini Monica, *La funzione educativa dei nonni*, pp. 225-234, in Pati L. (2014)

riconoscere sé stesso in un passato che è stato vissuto da altri, ma che comunque lo coinvolge permettendogli di costruire il proprio sé individuale in relazione a quanto appreso dai racconti tramandati e dei quali successivamente viene elaborata una versione personale, che permette così di contribuire alla continuazione della memoria familiare stessa e in questo modo ogni membro della famiglia viene coinvolto attivamente in essa. Oltre alla trasmissione orale di esperienze e tradizioni, un'altra funzione che svolgono i nonni/e è quella dell'accudimento; prendersi cura dei nipoti favorisce lo sviluppo dell'affettività, della comunicazione e delle conoscenze. Inoltre, il compito di cura si rivela essere un importante sostegno fornito ai genitori durante le giornate lavorative che occupano il loro tempo. In merito, si può sottolineare che durante i primi decenni del Ventunesimo secolo, il 55% delle madri decideva di affidare i propri figli alla cura dei nonni e solo il 22,4% li mandava a frequentare il servizio del nido. (Amadini, 2014:228) Quindi, avendo molto spazio temporale a disposizione, si va a stabilire una routine di vita quotidiana che non riguarda più solo genitori e figli; essa coinvolge anche il rapporto tra nonni e nipoti che iniziano a condividere piccole esperienze tra le quali andare al supermercato insieme, al parco a giocare o anche preparare i pasti della giornata. Attraverso la creazione di queste azioni abitudinarie, i bambini/e quando non sono in compagnia dei genitori, possono comunque continuare a sviluppare abilità e competenze oltre che relazionarsi con l'ambiente circostante. È interessante osservare come rispetto al passato, nella società contemporanea sia molto più visibile la presenza di una dimensione affettiva che determina il rapporto tra nonno/a e nipote; infatti, sembra che soprattutto il nonno si sia aperto maggiormente alla sfera emotiva dimostrando più attaccamento nei confronti del nipote rispetto ad un tempo durante il quale vigeva molta rigidità e freddezza alla base del legame familiare. Un'ulteriore caratteristica riconducibile alla contemporaneità è la maggiore disponibilità temporale e di "risorse personali" che vengono messe a disposizione per la cura del nipote; infatti, nel contesto italiano, molti nonni/e che hanno concluso il loro percorso lavorativo e si trovano a vivere una nuova fase della loro vita con il pensionamento, decidono di dedicarsi a "tempo pieno" al sostegno della crescita dei nipoti. (Amadini, 2014:230) Questa specifica situazione non è però attribuibile universalmente a tutte le famiglie, in quanto esistono altre dinamiche ben diverse date dalla mancanza di tempo dei nonni/e perché occupati dall'attività professionale oppure dal doversi prendere cura dei propri genitori anziani;

così come altre situazioni in cui sono invece le condizioni di salute fisica o mentale a non permettere all'anziano di accudire il nipote. Rispetto al passato quindi si comprende che il rapporto tra nipoti e nonni/e è riuscito ad evolversi con i cambiamenti che hanno coinvolto anche il sistema sociale, tra cui l'aumento dell'invecchiamento della popolazione con l'allungamento della vita che ha permesso ai nonni di avere più tempo a disposizione da dedicare alla crescita dei nipoti e di conseguenza, come afferma Milani (2018), si sono anche diffuse sempre più famiglie "lunghe" all'interno delle quali sono presenti quattro generazioni. Ma, soprattutto nella società contemporanea è doveroso riflettere sulla "facilità" con la quale si riesce ad assumere il ruolo di nonni/e della famiglia, in quanto è presente una nuova situazione all'interno dei contesti familiari, che sta coinvolgendo soprattutto il panorama italiano, ovvero la mancanza di figli all'interno dei nuclei familiari. In questi termini si può parlare di "rarefazione dei bambini" dal sistema familiare, come dice Milani (2018), ovvero della loro diminuzione. Da questa affermazione emerge il divario generazionale relativo all'età dei membri di una famiglia, in questo ultimo periodo storico nel quale le coppie, indipendentemente dalla presenza di un legame matrimoniale, "tardano" rispetto a quello che viene considerato il periodo più fertile, ad avere il primo figlio e ad allargare il gruppo familiare. Di conseguenza, anche il ruolo del nonno/a viene posticipato e una persona che, raggiunto il periodo della vecchiaia, inizia ad avere eventuali problemi di salute, non è più considerata una figura di potenziale sostegno per occuparsi della cura dei nipoti dal momento in cui deve invece pensare alla propria. Quindi, nonostante le opportunità che offre la relazione educativa di nonni e nipoti, se quest'ultima viene a mancare perché non si riesce a costruire, allora si vanno a perdere i vantaggi educativi del rapporto stesso, i quali porterebbero beneficio non solo al nipote e al suo sviluppo, ma anche al nonno/a per lo svolgimento di un percorso transitorio verso l'anzianità e l'assunzione di un nuovo ruolo di accudimento; per questo motivo:

“L'impegno informale che i nonni si assumono nei compiti di cura dei propri familiari, i nipoti in primis, rientra nell'alveo di quelle attività non retribuite che arrecano un contributo incalcolabile al benessere sociale.” (Amadini, 2014:234)

Si afferma quindi l'importanza che possiedono i nonni/e nel contesto familiare ed è doveroso riportare l'attenzione a questa figura che non va sottovalutata per i compiti educativi che svolge. La presenza dei nonni/e all'interno delle famiglie non deve infatti

essere data per certa come un tempo; oggi si diventa nonni ad un'età sempre più avanzata oppure non si arriva mai ad assumere quel ruolo. Per questo motivo i nonni/e dovrebbero ricevere più riconoscimento delle loro attività di cura e agevolazione che portano ai genitori. Con questo paragrafo si conclude il primo capitolo e l'approfondimento psico-pedagogico dedicato alla famiglia e alle sue dinamiche interne che sono state trattate in ottica affettivo-educativa coinvolgendo soprattutto l'attenzione verso le figure genitoriali e la loro relazione con i figli, ma anche il contesto educativo dell'istituzione scolastica, oltre a quello dei servizi e infine il ruolo dei nonni. Il seguente capitolo invece, tratterà attraverso la prospettiva antropologica un approfondimento dedicato alla parentela e l'insaturazione delle relazioni familiari.

Capitolo secondo

Antropologia della parentela

2.1 Dalle origini al significato di struttura e legami familiari

Per poter definire il concetto di parentela e legami familiari, bisogna prima di tutto sottolineare la loro origine a partire dalla cultura, la quale si può denominare anche con l'espressione tedesca di Kultur, sorta tra la fine del Settecento e inizio dell'Ottocento:

“[...] è concepita come un patrimonio comune, condiviso e trasmesso da una generazione all'altra, un patrimonio spirituale che identifica ciascun popolo e lo rende diverso dagli altri” (Signorelli, 2011:96)

Questa prima definizione di cultura afferma la pluralità e allo stesso tempo unicità di tale prodotto umano come caratteristica specifica che contraddistingue le varie civiltà tra di loro. Ma nel corso degli ultimi secoli, la cultura è stata enunciata tramite numerose espressioni. Con la definizione dell'antropologo E. B. Tylor del 1871, considerato uno dei fondatori dell'antropologia scientifica, essa è da intendere come un insieme complesso che comprende conoscenze, arte, morale, credenze, costumi, diritto e tutte le capacità e abitudini che l'individuo è in grado di apprendere come membro di una società. Da quanto dimostra tale affermazione di cultura, essa è considerata un prodotto dell'uomo e nello specifico Tylor le attribuisce delle caratteristiche precise, sottolineando come quest'ultima sia “universale” perché presente in tutte le società umane, “appresa” in quanto nessun tratto culturale viene trasmesso biologicamente e questo significa che la cultura viene acquisita sia intellettualmente che attraverso la pratica tramite l'esperienza diretta; la quale permette di apprendere abitudini e capacità proprie del contesto sociale di appartenenza. Infine, la cultura è considerata anche “sociale” ovvero uno specifico prodotto delle società in continua evoluzione; secondo l'antropologo Tylor, anche essa è soggetta al cambiamento evolutivo che si verifica nel corso della storia umana e che contraddistingue così le diverse culture. A partire da questa classica definizione teorica di cultura, nel Ventesimo secolo ne sono state elaborate altrettante sulla base di diverse correnti filosofiche che ne hanno approfondito il concetto; in particolare è interessante soffermarsi sulla concezione di quest'ultima elaborata dalla scuola di pensiero boasiana, il cui nome deriva dall'antropologo Franz Boas fondatore dell'antropologia culturale, nata

durante la seconda metà dell'Ottocento negli Stati Uniti. Nello specifico gli allievi di Boas sostengono che la cultura è:

“[...] una realtà mentale, un modo di concepire, vedere, giudicare il mondo e se stessi nel mondo, un insieme di concetti e di valori, collegati a un linguaggio e organizzati secondo uno stile. Prodotta storicamente e socialmente, appresa dagli individui nel corso del processo di inculturazione [...]” (Signorelli, 2011:99-100)

Tale definizione, che richiama il pensiero antropologico di Tylor, dichiara nuovamente quanto è stato precedentemente affermato sulla cultura intesa come prodotto dell'attività umana e inoltre, viene anche sottolineata la necessità del cosiddetto processo d'inculturazione per apprendere ed interiorizzare una specifica cultura. Esso più precisamente si può intendere come un percorso educativo, proprio di tutte le civiltà umane, che permette agli individui di condividere il medesimo spazio con altri membri della società, con cui è essenziale anche sapersi rapportare praticando delle specifiche attività e abitudini sociali proprie di ogni cultura. Infatti, l'ordine e convivenza sociale si mantengono in equilibrio grazie al rispetto delle norme e della cultura dominante che racchiude i valori e le tradizioni della società di appartenenza. Il processo d'inculturazione, inoltre, aiuta a stabilizzare le somiglianze e a definire le differenze culturali che contraddistinguono le varie comunità tra loro. Di conseguenza tramite questo processo, si possono alimentare anche le manifestazioni di quello che l'antropologia chiama *etnocentrismo attitudinale*; ovvero delle pratiche abitudinarie che i membri di una società considerano naturali al punto da credere che tutti gli altri esseri umani, indipendentemente dalla loro provenienza, le sappiano riconoscere e mettere in atto come fossero parte integrante anche della loro quotidianità. Questo significa che tutte le attività praticate in modo diverso e con significati differenti, risultano non solo come una minaccia culturale ma soprattutto psicologica perché provocano incertezza, insicurezza e dubbi dei propri schemi cognitivi relativi a quanto è stato appreso nel corso dello sviluppo personale. Tra le varie forme di pensiero e schemi mentali che vengono imparati ed interpretati durante il processo d'inculturazione, sono presenti anche concetti come quello di riproduzione, parentela, legame familiare, matrimonio e tanti altri. Essendo tali rappresentazioni parte integrante del concetto di cultura, precedentemente esposto, è altrettanto importante sottolineare, come afferma l'antropologa A. Signorelli (2011), l'invenzione di queste ultime espressioni. Con questa affermazione si vuole ribadire come

esse non siano altro che le risposte ideate dai membri delle diverse società per cercare di risolvere due problemi fondamentali propri della specie umana ovvero la crescita dei bambini e la regolazione della socialità. Quest'ultima caratteristica innata è importante perché, come sostiene il filosofo Aristotele, l'uomo è un animale sociale che da solo non può sopravvivere né sviluppare alcuna capacità o forma di pensiero, senza ricevere l'apprendimento di cui ha bisogno nel tempo necessario. Per questo motivo la parentela è stata una delle soluzioni trovate per consentire ai nuovi arrivati del gruppo umano, di ricevere l'educazione fondamentale ad interiorizzare il comportamento culturale adeguato ad incrementare saperi, prestazioni, competenze considerate essenziali per il loro inserimento come membri della società. Approfondendola a partire dalla sua accezione più semplice, la parentela è definita come un insieme di legami che uniscono tra loro un numero di individui sulla base di due principi; quello della discendenza comune, detto anche principio di consanguineità, e del legame matrimoniale, ovvero il principio di affinità. Questo significa che gli individui consanguinei hanno un antenato in comune che li unisce per potersi considerare tali, mentre affini sono coloro che stringono un legame tramite accordo matrimoniale. Da quanto affermano gli antropologi Emily Schultz e Robert Lavenda (2021), per più di un secolo durante il periodo coloniale, gli antropologi hanno sostenuto una certa somiglianza tra le forme di parentela delle civiltà umane perché notarono una comune condivisione di sostanze, sulla base della relazionalità ovvero di modelli e pratiche familiari, che si possono intendere come forme di trasmissione corporea, spirituale, di cura. Inoltre, si scoprì che venivano anche utilizzate etichette di denominazioni comuni per identificare i propri familiari facendo uso di termini tipici del mondo occidentale come padre, cugino, zia. Queste similitudini fecero pensare agli antropologi che, come nelle società occidentali, anche tutti gli altri esseri umani concepissero i sistemi di parentela sulla base dei legami biologici della riproduzione, e di conseguenza anche le classificazioni di parentela interne ai gruppi umani vennero considerate sotto una prospettiva etnocentrica. Tuttavia, essendo la parentela un concetto culturale e convenzionale, non esiste tra gli animali, non è naturale e istintuale; nella realtà concreta, essa non può essere ugualmente condivisa in quanto si differenzia tra le varie civiltà umane in base alla cultura dominante presente sul territorio che ne determina quindi la manifestazione. In questi termini, tutti gli elementi riconducibili alla parentela si possono riconoscere e distinguere tra loro sulla base di

specifici significati e valori familiari che contribuiscono a rimarcare le diversità ma anche le possibili somiglianze riscontrabili tra le numerose società. Infatti, rispetto a quanto sostennero in precedenza:

“[...] gli antropologi furono i primi scienziati sociali a riconoscere che le persone appartenenti a varie società classificavano i loro parenti in categorie che non corrispondevano a quelle in uso nelle società occidentali. Scoprendo la complessità dei vari tipi di rapporti di parentela formali si giunse a confutare l’assunto etnocentrico secondo cui i modi europei di categorizzare le relazioni di parentela fossero un riflesso evidente dei legami biologici naturali.” (Schultz, Lavenda, 2021:296)

Da questa affermazione, è importante sottolineare quindi che i vari legami parentali, riconosciuti formalmente all’interno dei gruppi umani, non hanno tutti la stessa valenza di significato nelle diverse società; questo implica che anche i rapporti di relazionalità, i quali non comportano necessariamente un legame di sangue, possono essere considerati altrettanto importanti. Si può infatti utilizzare l’espressione di “comunità immaginata” coniata dal sociologo B. Anderson per indicare le civiltà umane fondate da legami che, dimostrandosi contingenti ovvero costruiti e soprattutto modificabili nel tempo, non risultano stabili o fissi e ciò significa che essi sono delle costruzioni sociali, culturali e storiche che rendono flessibili e mutabili anche le società stesse. Approfondendo il significato della parentela, di seguito verranno trattate le diverse dinamiche relazionali, che stanno anche alla base dei gruppi sociali e a partire dal concetto di discendenza, si vuole sottolineare come la diversità delle scelte sociali, di valorizzare alcuni momenti della relazionalità tra individui rispetto ad altri, attribuisca loro una valenza simbolica e significativa diversa. Infatti, secondo la prospettiva occidentale, in seguito all’unione coniugale, segue la discendenza con la nascita di un nuovo membro della comunità del quale i parenti iniziano a prendersi cura instaurano una relazione sociale di accudimento. Ma, oltre a tale dinamica non bisogna però ritenere la discendenza una conseguenza necessariamente diretta del matrimonio né della nascita di un figlio/ha avuto biologicamente da una coppia e per questo motivo:

“La parentela, quindi, è un idioma. È un’interpretazione selettiva delle comuni esperienze umane di accoppiamento, nascita e accudimento, che si traduce in un insieme di principi coerenti i quali permettono alle persone di attribuirsi reciprocamente l’appartenenza a un gruppo. [...] Nel loro complesso, i principi di parentela definiscono i gruppi sociali, collocano le

persone all'interno di tali gruppi e stabiliscono la posizione reciproca delle persone e dei gruppi in rapporto sia allo spazio sia al tempo.” (Schultz, Lavenda, 2021:301)

La discendenza è quindi una delle dinamiche della parentela, in quanto definisce i legami socialmente riconosciuti tra genitori e figli. In particolare, i gruppi di discendenza hanno una dimensione temporale e questo significa che essa è determinata dalla condivisione di un antenato con altri membri dello stesso gruppo; inoltre, la discendenza comporta anche la trasmissione di importanti valori come quello di appartenenza e inclusione considerati fondamentali per la socialità dell'individuo. Nello specifico, tale dinamica si può distinguere attraverso due strategie che sono state utilizzate per stabilire diversi modelli di parentela; la prima detta *discendenza bilaterale*, afferma come i membri di un gruppo si considerano imparentati allo stesso modo da legami stabiliti sia con la linea paterna che quella materna. Da tale modello sorge il cosiddetto *parentado bilaterale*, maggiormente riconosciuto in Europa e dai nordamericani, definito come un insieme di persone generalmente formato dai parenti di una persona detta *Ego*, così nominata dalla terminologia della parentela, considerata centrale per determinare i rapporti sociali degli altri membri appartenenti al medesimo gruppo; la seconda strategia individuata dagli antropologi invece, è chiamata *discendenza unilineare*, la quale stabilisce la presenza di rapporti di parentela più importanti solo sulla base di una linea di discendenza che può essere quella paterna o materna. Rispetto ai gruppi bilaterali, quelli stabiliti dalla discendenza unilineare sono più comuni e si strutturano avendo come riferimento il rapporto genitore-figlio. Tali gruppi unilineari, possono assumere dei nomi specifici in base alla linea di discendenza; infatti, facendo uso del termine lignaggio, è possibile definire, a partire dalla linea di discendenza maschile, il *patrilignaggio*, mentre *matrilignaggio* è il gruppo denominato sulla base della linea femminile. Con questo sistema di parentela, infatti, non esistono gruppi che si sovrappongono, l'adesione è unica e basata sulla sola linea di discendenza. Analizzando il significato di patrilignaggio, con questo termine si intende sottolineare l'importanza del modello di legame tra padre e figlio in un gruppo la cui discendenza dipende da un antenato comune maschio; le donne che appartengono a questa comunità, di norma sono portate ad abbandonarla al momento del matrimonio, ma questo non comporta la conclusione dei loro rapporti con il patrilignaggio. Diversamente, un matrilignaggio è costituito dal nucleo di coppia tra

sorella e fratello, quindi i membri di questi gruppi si definiscono in base alla linea di discendenza femminile e ad uscire dalla comunità sono in questo caso i fratelli, nel momento in cui si sposano andando a vivere con le rispettive famiglie delle mogli; inoltre in questi gruppi, per un ragazzo, l'uomo considerato più importante all'interno del matrilineaggio non è il padre bensì il fratello di sua madre, dal quale può ricevere l'eredità del lignaggio stesso. Una precisazione importante in merito a quest'ultima tipologia di discendenza va sostenuta per sottolineare come il termine matrilineaggio, non si deve confondere con quello di matriarcato che indica invece una società governata dalle donne. All'interno dei gruppi matrilineari sono i fratelli e a volte i mariti delle donne ad esercitare il potere come leader scelti. Infatti, è interessante osservare il sistema organizzativo del popolo matrilineare dei Navajo dell'America Settentrionale basato su un'unità di sussistenza diretta da un leader uomo, ruolo che solitamente occupa il marito della cosiddetta "madre-capo", colei che viene identificata con il territorio, ovvero l'agricoltura, il bestiame e tutti gli aspetti relativi alla residenza; inoltre, le sue opinioni sono ritenute di alta considerazione e priorità ed è colei che decide di delegare il suo potere e suolo al leader della comunità. (Schultz, Lavenda, 2021:308) Per i membri di un gruppo quindi l'appartenenza al lignaggio è essenziale alla loro vita sociale; infatti, da esso dipende anche lo status politico e legale del singolo. Inoltre, essendo diretta la discendenza che si acquisisce dai genitori, il lignaggio è in grado di protrarsi nel tempo per almeno cinque generazioni, ma con tale resistenza temporale non significa che esso sia immutabile perché, venendo soprattutto tramandato tramite i ricordi sotto forma di mito o leggenda, le vicende narrate possono subire variazioni nel corso delle testimonianze storiche raccolte dagli antropologi. Nei sistemi di parentela, è importante evidenziare l'uso di specifiche terminologie, tra cui padre, cugina, zio, suocera e molte altre, le quali sono fondamentali per delineare i confini con l'esterno e per differenziare i ruoli, le relazioni e gli obblighi all'interno del gruppo sociale. In riferimento ad alcuni di questi termini, come la distinzione tra *cugini incrociati* (figli di un fratello e di una sorella) e *paralleli* (figli di due fratelli o sorelle), e le relative dinamiche sulla proibizione dell'incesto, sono state svolte interessanti ricerche in merito anche alle diverse dinamiche e strutture di parentela oltre che sulle varie tipologie di unioni matrimoniali; nel successivo paragrafo, queste costruzioni sociali verranno trattate nello specifico attraverso l'esposizione delle ricerche e riflessioni elaborate dall'antropologo Lévi-

Strauss. In questa prima parte del capitolo prettamente teorico e illustrativo sono riportate solo le definizioni dei concetti e tematiche spiegate di seguito. Continuando ad approfondire le pratiche di parentela, un altro aspetto considerato molto importante, che caratterizza diverse civiltà umane, è l'adozione ovvero un sistema di azioni che permette di integrare i cosiddetti membri di status acquisito dentro il proprio gruppo di parentela. Tramite questa pratica, è possibile trasformare delle relazioni di accudimento in relazioni di parentela, che comportano un maggiore attaccamento non determinato da consanguineità. In particolare, è interessante soffermarsi su una testimonianza di ricerca condotta nel 1995 dall'antropologa Weismantel, sul popolo del Zumbagua, situato nella regione dell'Ecuador. Da quanto hanno riportato Schultz e Lavenda (2021), l'antropologa capì che i sistemi di parentela erano organizzati diversamente da quelli delle società europee e americane; infatti, la scoperta più particolare rivelò come ogni individuo avesse più tipi di genitori e figli all'interno del proprio gruppo familiare; essendo che i genitori sociali non necessariamente coincidono con quelli biologici, quindi in questa comunità:

“Era piuttosto diffusa anche l'adozione di bambini che non erano parenti. In ogni caso, comunque, il legame di adozione era dato dall'accudimento, simboleggiato dal fatto di provvedere al nutrimento del bambino. [...] Il rapporto di adozione non veniva tuttavia riconosciuto a meno che il genitore adottivo non continuasse a nutrire regolarmente il figlio per un lungo periodo di tempo.” (Schultz, Lavenda, 2021:313)

In base alla loro credenza e importanza della pratica del nutrimento, indipendentemente di chi sono i genitori biologici, se si mangia insieme lo stesso cibo, a Zumbagua, si è profondamente legati sia ai parenti biologici sia a quelli adottivi; infatti, nel caso di una coppia di genitori poveri che non riesce a nutrire a dovere il proprio figlio/a, è molto probabile che una famiglia più anziana e ricca decida di adottarlo e prendersene cura. Questo significa che per il popolo, i legami di parentela più duraturi sono quelli che si formano a partire da status acquisiti rispetto a quelli ascritti. Nelle società occidentali, il sistema di adozione si svolge per certi aspetti in maniera analoga a quella appena presentata; infatti, queste situazioni di adozione, si possono presentare nel momento in cui a causa di dinamiche familiari fragili e instabili, un minore viene portato via dal proprio nucleo di riferimento e affidato ad un'altra famiglia per il proprio benessere psicologico e fisico oltre che per ricevere la garanzia di un futuro più stabile. Ma con

l'evoluzione delle tecnologie e della medicina, si stanno mettendo in discussione i concetti di parentela tradizionale, in quanto negli ultimi anni per motivazioni e situazioni completamente diverse come la difficoltà di concepimento oppure la volontà di una coppia omosessuale di avere un figlio/a, è possibile praticare l'adozione anche attraverso pratiche di maternità surrogata e di fecondazione assistita; di questa struttura di parentela più moderna derivante dalla tecnologia della riproduzione, è presente un approfondimento in merito a conclusione del capitolo. Riguardo a queste dinamiche sono sorte varie controversie e dibattiti in quanto, come sottolineano Schultz e Lavenda (2021), l'antropologa M. Strathern afferma che gli euroamericani ritengono il momento della procreazione, il quale dà origine alla famiglia, sia un fatto naturale e non sociale. Infatti, essi sostengono che il sistema di parentela, come costruzione sociale, sia fondato a partire da circostanze naturali e sicuramente tale questione si presenta complessa e ancora molto dibattuta oggi sia sul piano sociale che politico. In relazione al sistema di parentela, è necessario approfondire anche il tema del matrimonio e la sua influenza interna ed esterna ai gruppi sociali. Quando si parla di matrimonio, sulla base dello stereotipo sociale di quest'ultimo, tradizionalmente si pensa ad una fase fondamentale per la vita di una coppia, composta da un uomo e una donna, la quale attraverso l'unione coniugale trasforma il proprio status formalizzando il legame che li unisce, anche da una prospettiva legale, ponendo così le basi per la formazione di un nuovo nucleo familiare. Ma questo tipo di costruzione sociale e culturale risulta rigida e non è universalmente riconosciuta da tutte le civiltà, perché esistono diverse alternative al modello sopra proposto, le quali si diversificano sia per struttura che significato; per ogni gruppo umano però risulta una dinamica sociale importante perché:

“Il matrimonio e la formazione di un nucleo domestico forniscono importanti forme di supporto sociale che permettono alle persone di prendere parte a modelli più ampi di vita sociale. [...] Anche quando il matrimonio non è connesso al lignaggio o alle relazioni tra clan, i suoi modelli forniscono strutture per mettere in relazione persone precedentemente non collegate tra loro, incorporando individui all'interno di gruppi e organizzando impegni emotivi individuali e attività economiche.” (Schultz, Lavenda, 2021:321)

Il matrimonio, che venga eseguito fuori dal proprio gruppo di appartenenza, pratica detta *esogamia*, oppure all'interno di esso tramite il modello dell'*endogamia*, stabilisce i ruoli e i compiti che ciascun membro del gruppo deve svolgere; essi sono sanciti

indipendentemente dal modello matrimoniale praticato per poter mantenere così un ordine sociale interno al gruppo stesso e anche per stabilire i rapporti con l'esterno. Come viene definita la scelta del gruppo di provenienza del proprio partner coniugale, bisogna riconoscere anche l'esistenza di diverse tipologie di matrimonio presenti nelle società; a partire da quello *monogamico*, presente soprattutto nel mondo occidentale, svolto da solo due persone di sesso opposto e che consente di avere solo un coniuge durante la relazione matrimoniale. Diversamente il matrimonio *poligamico* permette invece di avere più partner contemporaneamente all'interno della medesima relazione e in particolare, oltre a questa unione, come sottolinea l'antropologa Signorelli (2011), altre istituzioni permettono agli uomini di avere una vita sessuale più ampia al di fuori del matrimonio attraverso il concubinato, ovvero il legame pubblico che si instaura con altre donne non riconosciute socialmente come proprie mogli. Inoltre, all'interno del matrimonio poligamico, affermato in molte società, esistono due possibili sottocategorie; la cosiddetta *poliginia* molto diffusa e sostenuta dalla religione islamica, è un sistema matrimoniale composto da un marito e più mogli, mentre al contrario la *poliandria* si compone da più mariti e una moglie. Tale pratica è tradizionalmente osservabile in Nepal e Tibet, dove un gruppo di fratelli, di cui il più vecchio, riconosciuto come lo sposo, può maritarsi con la stessa donna e questa unione garantisce pubblicamente anche ai fratelli più piccoli o ancora non nati di essere già sposati. (Schultz, Lavenda, 2021:325) Successivamente il gruppo di fratelli e la loro sposa vivono insieme secondo uno specifico modello di residenza matrimoniale detto *patrilocale*; questo è uno dei quattro modelli di convivenza che si possono riscontrare in seguito all'unione coniugale e nello specifico esso comporta, per la nuova famiglia, la medesima residenza del padre del marito; si tratta di uno dei sistemi di convivenza più utilizzato che prevedere anche il raggruppamento di uomini imparentati tra loro e le rispettive mogli. Un'altra forma, contraria a quella patrilocale, è la residenza *matrilocale*, presente nelle società matrilineari, che prevede una convivenza con il gruppo femminile composto dalla madre della moglie, le sorelle e le sue figlie. Un altro modello più raro che si può trovare in queste società è quello *avuncolare* il quale stabilisce la residenza con il fratello della madre del marito, colui che riceverà l'eredità. Infine, molto comune in America settentrionale, è la residenza *neolocale* che stabilisce l'indipendenza della coppia dal resto della parentela. Dai modelli matrimoniali sopra riportati, è possibile portare l'attenzione alla condizione femminile e la questione della

dote che segue l'unione coniugale; infatti, per molte comunità la scelta del coniuge non avviene per scelta libera della coppia, bensì tramite accordi programmati dalle rispettive famiglie, le quali vogliono garantire, con la procreazione, la continuazione della prole per il mantenimento dei lignaggi. Stabilendo così un'alleanza matrimoniale, sono le donne ad essere gestite dagli uomini, prima dai propri padri che successivamente le lasciano ai mariti; alla famiglia della donna, in cambio del suo cedimento al marito, viene data la cosiddetta "ricchezza della sposa", mentre allo sposo, oltre alla futura moglie viene consegnata la dote. In particolare, la ricchezza della sposa è riconosciuta dagli antropologi come una forma di risarcimento ai parenti di lei per essere stata tolta dal proprio gruppo, il quale cedendo la donna per farla maritare, ha perso le sue capacità lavorative e di procreazione. Al contrario la dote corrisponde all'insieme di beni appartenenti alla famiglia della sposa che viene ceduta a quest'ultima al momento delle nozze, come eredità personale, con la quale ella può garantire un proprio contributo alla formazione nel nuovo nucleo domestico. Tradizionalmente, al matrimonio segue il momento dell'accoppiamento con il quale si possono porre le basi per la formazione di nuova famiglia, ma data l'affermazione della costruzione sociale e culturale che contraddistingue i legami di parentela e i matrimoni, è possibile concretizzare che esistono anche diverse forme di strutture familiari stabilite socialmente, infatti:

"[...] alcuni antropologi preferiscono distinguere, la famiglia coniugale, basata sul matrimonio e formata, al suo livello base, da un marito e una moglie (una coppia di sposi) e dai loro figli, da una famiglia non coniugale, che consiste in una donna e nei suoi figli. In questo secondo il marito/padre può essere presente solo occasionalmente oppure del tutto assente." (Schultz, Lavenda, 2021:329)

Inoltre, in base al numero di componenti, la costruzione di una famiglia si può distinguere in diverse tipologie come quella *nucleare*; nello specifico essa prende forma attraverso due generazioni ovvero i genitori che danno origine alla famiglia e i loro figli. Come sottolinea l'antropologa Signorelli (2011), essa è considerata la struttura familiare più comune, l'elemento costitutivo di una società, ma tale visione è prettamente etnocentrica, infatti, la famiglia nucleare non è un modello universale che viene applicato in tutte le società, bensì né esistono di numerosi e con relazioni interne con possiedono altri significati e valori per i membri del gruppo. Nella famiglia *poligamica*, nello specifico

poliginica, ovvero composta da un marito, le sue mogli e i figli generati con loro, esistono dinamiche diverse. Le mogli instaurano dei rapporti sociali sia tra di loro come singole donne che come gruppo, così come interagiscono con il marito individualmente e anche collettivamente. Ma le relazioni interne differiscono particolarmente nei confronti dei figli/e delle diverse mogli, a partire dal numero di discendenti che ciascuna moglie ha avuto con il marito; in particolare, l'antropologa Bledsoe ha osservato in particolare la presenza di dinamiche competitive tra i figli delle famiglie poliginiche dei Mende della Sierra Leone. (Schultz, Lavenda, 2021:331) Nel momento in cui bisogna ottenere l'eredità, le mogli cercano di ricavare i propri interessi e dei loro figli per fargli ottenere più oggetti di valore possibili e soprattutto un'istruzione. Ma il marito manifesta dei favoritismi per alcuni figli rispetto ad altri e il motivo è riconducibile alla considerazione delle mogli in termini di importanza, anche per lo status sociale posseduto, che si stabilisce per ordine cronologico del matrimonio avvenuto prima o dopo una delle altre mogli. Questo significa che la moglie più anziana, la quale si è sposata per prima, è colei che ha anche una maggiore autorità sulle altre e di conseguenza i suoi figli sono quelli che ricevono più considerazioni dal padre. Tale dinamica interna, quindi, risulta essenziale per la struttura della famiglia, lasciando però spazio alla rivalità tra le mogli. Questo comporta spesso conflitti e litigi tra di loro che rimproverano trattamenti diversi da parte del marito nei confronti della sua prole al punto da mandare i figli/e a vivere con altri parenti che possono dar loro un'istruzione. Queste dinamiche conflittuali non sono presenti nelle famiglie monogamiche, ad eccezione della presenza di eventuali figli adottivi o avuti da un matrimonio precedente rispetto a quello attuale. Quest'ultima tipologia di famiglia, sempre più frequente soprattutto nelle società occidentali, è detta *allargata* e si forma nel momento in cui in seguito ad un divorzio, si struttura un nuovo nucleo familiare composto da due partner di cui uno con figli nati dalla relazione coniugale precedente. Altre tipologie di famiglie, che si stanno sviluppando sempre più di recente, sono quelle *transnazionali* e "arcobaleno" dette anche famiglie *per scelta*; nello specifico, di queste due forme familiari si parlerà in modo più approfondito in un capitolo successivo. Infine, le famiglie possono variare la loro composizione sia verticalmente che orizzontalmente, si tratta di quella *congiunta* ed *estesa*; quest'ultima è composta da tre generazioni in verticale, che coinvolge genitori, figli sposati e nipoti che convivono tutti insieme, mentre la famiglia congiunta si estende invece in orizzontale e

comprende un gruppo di fratelli e le loro rispettive mogli oppure viceversa. Tra le varie strutture familiari, è importante sottolineare anche i cambiamenti che possono avvenire dal momento in cui una coppia sposata decide di divorziare; infatti, tramite questo atto di separazione, è possibile dimostrare la flessibilità del matrimonio che non deve essere inteso come un'unione inseparabile dei partner. Le cause più frequenti del divorzio solitamente sono i maltrattamenti, il tradimento, l'avarizia o i litigi e continui conflitti. Questa decisione ha delle conseguenze sul nucleo familiare ed essa non è sempre immediata; infatti, può trattarsi di un processo lungo e complesso soprattutto in quelle società dove si deve restituire la "ricchezza della sposa". Questo gesto molto spesso comporta anche la rottura di una catena di matrimoni per la famiglia della sposa e ciò significa che anche i fratelli di lei possono trovarsi nella condizione di dover divorziare. In alcune situazioni, quando la donna poi si risposa, il nuovo marito ripaga la "ricchezza della sposa" alla famiglia di quello precedente per aiutare così la famiglia della sua nuova moglie. Per concludere questo paragrafo teorico ed illustrativo sull'antropologia della parentela, non bisogna tralasciare un aspetto molto importante, presente in tutte le società e che viene inteso come un divieto implicito denominato *tabù dell'incesto*; una forma di proibizione di accoppiamento coniugale e sessuale tra parenti molto stretti e che è stata riscontrata con regolarità tra le diverse civiltà umane. Come lo definisce l'antropologa Signorelli (2011), esso è riconosciuto come il divieto più rigido delle società che se violato comporta delle gravi sanzioni; inoltre, è definibile come la disposizione universale che ha permesso di regolare il comportamento istintuale dell'uomo. A partire dalla teoria classica dell'antropologo Lévi-Strauss e dal suo saggio intitolato *Le strutture elementari della parentela* del 1955, opera nella quale egli ha condiviso le sue riflessioni in merito al tabù dell'incesto, i sistemi matrimoniali e di parentela, verrà trattata di seguito la sua prospettiva antropologica in riferimento a queste tematiche.

2.2 Da una teoria classica alle nuove forme di parentela

Secondo la prospettiva dell'antropologo Lévi-Strauss (2021), la proibizione dell'incesto è funzionale alla definizione delle strutture elementari della parentela, ovvero dei sistemi che stabiliscono le relazioni tra i membri di un gruppo, nello specifico i parenti che si legano tra loro in seguito all'unione coniugale, la quale distingue in due categorie di parentela i cugini possibili da quelli proibiti. L'antropologo enunciando la spiegazione

dettagliata del tabù dell'incesto, afferma che esso rappresenta una regola universale presente in tutte le società; questo significa che nelle diverse civiltà umane esistono dei matrimoni proibiti da non celebrare, ma Lévi-Strauss (2021) si domanda se sia davvero rispettata in tutti i gruppi sociali tale norma. A questo quesito la risposta che sorge spontanea è negativa, perché tutte le unioni matrimoniali tra parenti prossimi sono vietate; esistono però delle specifiche eccezioni in Egitto, Perù e alle Hawaii. Il pensiero dell'antropologo a riguardo, fa comprendere come per lui la violazione della regola sia qualcosa di inaccettabile e che porta orrore e spavento.

“La proibizione dell'incesto si offre alla riflessione sociologica come un temibile mistero: coesisteva nel tempo e nello spazio con la specie biologica, scavalca inevitabilmente i limiti storici e geografici della cultura, ma reduplica con l'interdizione sociale l'azione spontanea delle forze naturali alle quali si oppone per i suoi propri caratteri e con le quali tuttavia si identifica quanto al campo di applicazione.” (Lévi-Strauss, 2021:49)

Oltre a dare una propria opinione sul significato della trasgressione della regola universale dell'incesto, Lévi-Strauss (2021) sottolinea anche i problemi che comporta tale azione deviante a partire dall'ambiguità del divieto stesso che risulta essere una regola sociale e contemporaneamente presociale ovvero naturale; per la sua universalità e per il tipo di relazioni tra le persone che la norma stabilisce. Ma questa incertezza è stata spesso ignorata da alcuni studiosi, i quali hanno invece cercato di spiegare la proibizione dell'incesto con tre diverse definizioni di quest'ultimo che sono spiegate brevemente di seguito. La prima definizione, sostenuta dall'antropologo L. Morgan e il sociologo H. Maine, la definisce come il risultato di una riflessione sociale sul fenomeno naturale dell'incesto; in questi termini il divieto dell'incesto sarebbe una protezione volta a salvaguardare la specie umana dai risultati genetici rischiosi dei matrimoni consanguinei. La seconda spiegazione ritenuta valida da molti sociologi e psicologi, tra cui l'antropologo E. Westermarck e il medico psicologo H. Ellis, afferma la proibizione dell'incesto come una negazione sul piano sociale dei sentimenti e tendenze che solo la natura spiega interamente. Infine, con la terza posizione si sostiene la convinzione della natura unicamente sociale della proibizione dell'incesto e questo significa che essa è considerata un'istituzione sociale. Ma contrariamente alle spiegazioni soprariportate sulla norma, essa:

“[...] non è né di origine puramente culturale, né di origine puramente naturale; non è neppure una combinazione di elementi compositi, attinti in parte alla natura e in parte alla cultura. Essa costituisce invece il passo fondamentale grazie al quale, per il quale, e soprattutto nel quale, si compie il passaggio dalla natura alla cultura.” (Lévi-Strauss, 2021:67)

Con questa affermazione, l'antropologo Lévi-Strauss (2021) conferma quanto sostenuto precedentemente, ovvero il legame tra la sfera naturale e quella culturale che racchiude il significato della proibizione dell'incesto; questo significa che nel momento in cui tale regola si manifesta, la natura “ha superato sé stessa” trasformandosi in cultura portando così un nuovo ordine, una struttura di legami più complessa (Lévi-Strauss, 2021:67). Solo attraverso la proibizione dell'incesto si possono infatti definire chiaramente le figure parentali (e i ruoli sociali a esse collegati). La riflessione antropologica di Lévi-Strauss sugli aspetti fondativi della proibizione dell'incesto fa riferimento al medesimo “dramma” edipico che è stato così importante per la psicoanalisi di Freud. La relazione incestuosa, nel mito di Edipo, confonde la figura del partner con quella del figlio (di Clitennestra). Se una tale relazione producesse prole, non potrebbero più essere distinte la figura del padre da quella del fratello. L'impossibilità, dunque, di stabilire con chiarezza i due assi della discendenza e dell'alleanza come fondamentali per la riproduzione sociale. Da qui la spiegazione del sentimento di repulsione e di ribrezzo che la relazione incestuosa produce nello stesso Edipo una volta che ne diventa consapevole. Il suo atto è inconcepibile perché mina alle fondamenta la possibilità stessa di un ordine sociale. Da qui l'importanza fondamentale, nello snodo tra natura e cultura, del rapporto tra alleanza e discendenza nei sistemi di parentela. Riguardo all'alleanza matrimoniale, va certamente riconosciuta l'importanza di essa per il sostentamento economico dei singoli individui, che in alcune situazioni cambia a seconda del loro statuto. Mentre nel mondo occidentale la differenza economica tra un uomo celibe e uno sposato è minima, al contrario esistono comunità, come quelle dei Pigmei dell'Africa equatoriale, strutturate sulla base delle unioni coniugali e sulla suddivisione dei lavori tra uomo e donna. In questi gruppi sociali, il benessere e la regolarità dell'alimentazione di una famiglia dipendono da una dinamica interna di cooperazione tra la coppia sposata; in particolare in una situazione di matrimonio poligamico, più mogli si hanno e più cibo è presente per la famiglia. In società come queste gli individui che si ritrovano soli non possono sopravvivere. È importante quindi sottolineare, che l'unione matrimoniale è di vitale importanza per alcune civiltà e

che corrisponde a un duplice interesse: trovare un partner e soprattutto evitare la povertà. In questi termini è possibile distinguere il diverso riconoscimento di valore che viene attribuito al matrimonio monogamico rispetto a quello poligamico e anche nel rapporto tra endogamia ed esogamia. Nelle forme di alleanza endogamica, ad esempio quella tra cugini incrociati, essi non vengono percepiti come parenti che non devono sposarsi tra di loro, bensì come i primi tra i quali è possibile celebrare l'unione. Infatti, questa forma matrimoniale oltre ad essere concessa, è anche molte volte ritenuta obbligatoria, perché riconosciuta come un rapporto di scambio, un sistema di reciprocità considerato più stabile e sicuro, rispetto ad un'unione tra una coppia di sconosciuti. Per quanto concerne il principio di reciprocità - altro tema fondamentale nella riflessione di Lévi-Strauss (collegato alla proibizione dell'incesto) - è interessante osservare il significato degli scambi che avvenivano tra le cosiddette società primitive. Fondamentale, su questo tema, l'apporto dell'antropologo M. Mauss, il quale affermò che i doni scambiati tra le varie civiltà si basavano sul principio di reciprocità e tramite esso non avveniva infatti nessun tipo di scambio puramente economico o di transizione, bensì sociale con molteplici significati che potevano essere religiosi, magici, politici, utilitari e molti altri. Come riconosce Lévi-Strauss (2021), i gruppi degli Indiani delle isole del Pacifico e delle coste così come anche quelli dell'Alaska, mettevano in atto questi momenti di scambio soprattutto durante particolari eventi e cerimonie che permettevano di offrire gioielli, cibo, vestiti, armi e questi doni davano inizio così ad una relazione di scambio sociale reciproco, innescando l'obbligo di ricambiare il gesto dello scambio a un evento successivo (Lévi-Strauss, 2021: 100-101). Questo significava che non erano gli oggetti donati a possedere il valore significativo, ma l'azione dell'offerta in sé che costituiva quindi un ordine di scambio che comportava potere, sostegno, alleanza e prevenzione al rischio di possibili rivalità. Quindi, ciò che hanno in comune lo scambio di doni delle società primitive e la proibizione dell'incesto è il principio di reciprocità che sta alla base di ambedue e la particolare attenzione rivolta alle donne;

“Nella società primitiva esso [lo scambio] svolge un ruolo essenziale perché coinvolge oggetti materiali, valori sociali e donne [...] non solo perché le donne costituiscono il bene per eccellenza [...], ma anche e soprattutto perché le donne non sono, principalmente, un segno di valore sociale. Esse invece sono uno stimolante naturale, e per giunta lo stimolante del solo istinto la cui soddisfazione possa essere differita: il solo, dunque, per il quale, nell'atto dello scambio e con la percezione della reciprocità, possa operarsi

quella trasformazione dallo stimolante al segno che, definendo con questa fondamentale operazione il passaggio dalla natura alla cultura, si espande in istituzione. [...] Notiamo anzitutto che il matrimonio è considerato ovunque come un'occasione particolarmente favorevole per l'apertura o lo sviluppo di un ciclo di scambi.” (Lévi-Strauss, 2021:113-114)

Da quanto afferma Lévi-Strauss, l'unione coniugale si presenta come motivazione per mettere in atto uno scambio e applicare così la regola della reciprocità che implica necessariamente la disponibilità delle donne di un gruppo; la figura femminile viene quindi oggettivata, resa un regalo di scambio considerato il più prezioso che deve essere lasciato andare solo come dono reciproco. In alcuni gruppi umani, come tra le piccole bande dei nomadi Nambikwara del Brasile Occidentale, si instauravano dei particolari rapporti di reciprocità in quanto, essendoci abitualmente timore ed evitamento tra i diversi gruppi, per ricercare il contatto necessario al sostentamento reciproco, utilizzavano come mezzo lo scambio per ottenere il cibo necessario; questo gesto rappresentava una continuità di relazioni ostili e momenti di aiuto, che comportavano una temporanea conciliazione. Dal momento in cui due gruppi rivali stabilivano delle relazioni pacifiche tra loro, potevano decidere di unirsi instaurando un legame di parentela fittizio che nominava due membri maschili, appartenenti ai rispettivi gruppi, come cognati e la conseguenza di questa decisione comportava l'immediata disponibilità delle ragazze di un gruppo per i ragazzi dell'altro e viceversa. (Lévi-Strauss, 2021:118-119) Quindi attraverso gli scambi matrimoniali avveniva il passaggio dall'avversione reciproca al sostegno e alla fiducia. In conclusione, è possibile affermare che attraverso la proibizione dell'incesto, il sistema dello scambio e il principio di reciprocità si stabiliva un legame all'interno delle società primitive, le quali ritenevano fondamentale per la loro sopravvivenza applicare questo specifico “costume dei doni”, come lo definì l'antropologo Malinowski. Quindi da questo sistema di reciprocità derivano doni di tipo materiale e sociale come privilegi e diritti e le donne, in questo sistema, vengono considerate come oggetti di scambio. Il vero legame, che allora si instaura in seguito al matrimonio di una coppia, permette a due comunità di uomini di stabilire un rapporto per mezzo di donne, considerate al contempo come un valore; proprio per questa duplice considerazione della figura femminile, si comprende come il divieto dell'incesto, sia anche una regola che obbliga a dare in sposa la donna del proprio gruppo sulla base del principio di reciprocità e di scambio. Questa concezione della donna viene definita da

Lévi-Strauss un'azione di coscienza primitiva che rende le figlie, sorelle e cugine della propria comunità un valore da offrire e rispettivamente considera le donne altrui come un valore da cedere. In conclusione, attraverso la trattazione delle riflessioni di Lévi-Strauss, sono state presentate le dinamiche e strutture di parentela proprie soprattutto delle società cosiddette primitive, facendo così emergere il significato e valore che questi popoli manifestavano attraverso la loro cultura e la sopravvivenza delle loro comunità, tramite l'espressione di usi e costumi, tradizioni, credenze e regole parentali e matrimoniali. Dalle teorie di Lévi-Strauss alle trasformazioni avvenute nel mondo occidentale - più o meno in quella stessa epoca, a partire dalla seconda metà del Novecento - sembra aprirsi una distanza incolmabile. In particolare, verso gli anni Settanta, avviene il passaggio da un modello familiare strutturato sulla base della differenziazione e complementarità dei sessi, a nuovi modi di intendere la famiglia, influenzati da dinamiche nuove e relative ai cambiamenti sociali, economici e culturali avvenuti al tempo della seconda ondata femminista, con il corrispondente cambiamento del ruolo della donna sia nella società sia all'interno del contesto domestico. La situazione contemporanea è dunque radicalmente trasformata. Come sostiene l'antropologa Rosa Parisi:

“[...] la mobilità sociale rompe il nesso tra famiglia e residenza, i cambiamenti economici e dell'organizzazione del mercato del lavoro quello tra famiglia e cooperazione economica, le nuove tecnologie riproduttive e l'adozione, quello fra filiazione e relazione biologica [...] ha reso la famiglia un'esperienza che si produce a “piccoli passi” e con un andamento variabile che vede soste e ripensamenti” (Parisi, 2017: 157)

Quindi, secondo la nuova prospettiva in merito ai cambiamenti sociali e culturali che caratterizzano la società odierna, soprattutto sulla formazione di una nuova famiglia è possibile affermare che tale struttura non risulta più vincolata alla residenza, alla procreazione unicamente biologica di una coppia eterosessuale e il cui nucleo non deve essere necessariamente composto da genitori e figli ma anche solo da due partner sposati senza prole oppure solo da una coppia convivente. Queste sono tutte dinamiche sociali, di cui si parlerà nel seguente capitolo, che di conseguenza hanno radicalmente trasformato la riflessione antropologica sulla parentela. Quanto affermato da Rosa Parisi sottolinea un importante e nuova considerazione del legame familiare e di parentela, non più riconosciuto unicamente dalla consanguineità ma anche da un legame che si può ottenere

attraverso le tecniche di riproduzione medicalmente assistita, nel quale il ruolo paterno e materno assumono un significato differente:

“Ridimensionata l’idea di famiglia come luogo di produzione di legami biologici e di tipo naturale, essa diventa piuttosto il luogo della condivisione di una storia comune, della formazione dell’identità degli individui, della produzione delle solidarietà” (Parisi, 2017: 159)

Nel seguente paragrafo, è spiegato in modo approfondito l’utilizzo della procreazione medicalmente assistita e la seguente nascita di nuovi termini e significati di parentela che sono stati affiancati all’utilizzo delle terminologie tradizionali.

2.3 Riproduzione assistita: nuove relazioni di parentela?

Per concludere questo capitolo, si ritiene necessario riportare un approfondimento sulle attuali e nuove dinamiche sociali che influenzano la struttura tradizionale della parentela. A partire dalla seconda metà del secolo scorso, le tecniche di riproduzione medicalmente assistita hanno iniziato a portare dei cambiamenti relativi alla procreazione a soprattutto ai sistemi di parentela e relazioni che si instaura tra gli individui che, all’interno del contesto familiare, non sono più necessariamente connesse al legame biologico tra genitori e figli/e. Come riporta l’antropologa Simonetta Grilli (2021) nel suo saggio *Antropologia delle famiglie contemporanee*, in merito alle pratiche di riproduzione assistita è possibile oltrepassare i limiti posti dalla natura nelle circostanze in cui una coppia non riesce a procreare un figlio/a biologicamente; di conseguenza:

“[...] il desiderio di genitorialità può essere realizzato dalle tecniche mediche che permettono di combinare sostanze vitali scorporate, separate cioè dai corpi e dalle identità dei loro possessori. [...] la procreazione può trovarsi disarticolata in sequenze distinte sul piano spaziale e temporale: la fecondazione avviene in un tempo e in un luogo diverso dal concepimento [...]” (Grilli, 2021:188)

Quindi una coppia di aspiranti genitori può ricorrere ad utilizzare i propri gameti, o quelli di donatori esterni che mettono a disposizione delle cliniche, con i quali è possibile riuscire ad ottenere una fecondazione artificiale in laboratorio, senza che sia avvenuto alcun atto di concepimento; infatti, questo tipo di pratica permette di ottenere un embrione da inserire nell’utero della madre intenzionata ad avere un figlio/a oppure in quello della

donna che decide di diventare gestante e di portare avanti una gravidanza per conto di un'altra coppia. L'utilizzo di questa pratica comporta allora una conseguente frammentazione dei legami e ruoli genitoriali che si presenteranno alla nascita del futuro figlio/a; nello specifico, si è portati a fare una distinzione tra i concetti di genitore e genitrice, così come tra madre e padre sociale. In particolare, all'interno della pratica di riproduzione assistita possono essere coinvolte attivamente fino a cinque persone ovvero la coppia di genitori aspiranti detti anche *intended parents* ovvero genitori di intenzione, coloro che non possono concepire un figlio naturalmente; i donatori che possono essere di gameti maschili e femminili nelle situazioni in cui sono richiesti entrambi; infine la gestante attraverso la cosiddetta *gestional surrogacy*, che si offre disponibile a portare avanti la gravidanza al posto della madre aspirante che non può o vuole averla. La conduzione della maternità allora può avvenire anche oltre la fase della gravidanza e del parto; nello specifico, in situazioni di maternità surrogata, è possibile che si prestino tre donne, tra cui la donatrice, la madre d'intenzione e la gestante, a costruire questa dinamica; tale coinvolgimento ha portato allora al divario tra sessualità e procreazione, così come a quello tra ruoli genitoriali e procreazione, per questo è necessario ridefinire i concetti tradizionali attribuiti alla genitorialità e ai legami di parentela. Bisogna quindi trovare una risposta a domande che cercano di individuare, tra le persone coinvolte, chi viene definito genitore, qual è il coinvolgimento che hanno le parti considerate terze e ancora quale tipo di rapporto si può instaurare tra il bambino/a e colei che lo ha generato. Sicuramente esistono delle risposte ma dipendono dalle specifiche situazioni che richiedono l'utilizzo delle pratiche di procreazione assistita. Infatti, sulla base delle scelte fatte dai genitori aspiranti, dipende la partecipazione diretta o meno dei donatori di gameti e della madre surrogata; nello specifico, attraverso l'uso dell'anonimato è possibile mantenere un distacco emotivo e soprattutto identitario tra le persone coinvolte e decidere quindi se mantenere i contatti in seguito alla nascita del figlio/a. Infatti, i donatori che decidono di rimanere anonimi, non si fanno riconoscere né dai genitori aspiranti né dal bambino, ma vengono invece considerati delle semplici persone che hanno voluto fare un gesto di altruismo. In altre situazioni invece, i genitori sociali decidono di voler fare affidamento ai donatori "aperti", coloro che manifestano la loro identità, soprattutto per permettere al bambino/a una volta diventato adulto/a di poter incontrare, qualora lo desiderasse, la persona che ha contribuito alla sua nascita; ma esistono anche i donatori

“amici” ovvero persone appartenenti alla cerchia sociale o familiare dei genitori aspiranti, che si rendono disponibili. Dagli studi sulla parentela, sono emersi nuovi termini che esprimono le nuove forme di relazioni e connessioni sorte dalla riproduzione assistita, i quali definiscono così le strutture di parentela che legano tra loro le persone, che decidono di affidarsi a queste pratiche mediche, attraverso cui vengono stabiliti dei ruoli ben precisi in funzione del processo riproduttivo. Per spiegare meglio le seguenti terminologie verrà riportata la storia di Melanie Thernstrom, una giornalista americana, che dopo aver saputo di non poter avere un figlio/a privo di malattie congenite, ha deciso insieme al marito di ricorrere alla gestazione affidandosi a due donne, dalle quali la coppia avrebbe avuto due figli/e contemporaneamente; successivamente all'accordo stabilito dai soggetti coinvolti, il seme del marito feconda due ovuli dati dalla donatrice alle gestanti che si sono prestate ad aiutare la coppia, portando così avanti due gravidanze e che hanno fatto nascere a pochi giorni di distanza una femmina e un maschio. (Grilli, 2021:185-186) Da questa esperienza viene coniato un nuovo termine per definire questi due bambini ovvero *twiblings*, un'unione tra la parola *twin* e *siblings*, per chiamarli fratelli quasi gemelli, in italiano si può tradurre in “framelli”. In merito al rapporto e coinvolgimento che è stato concordato tra i genitori d'intenzione e le gestanti, a queste ultime è stato permesso di allattare i due bambini per i primi mesi e anche i contatti con la donatrice di ovuli sono stati mantenuti dalla coppia. Per quanto concerne i legami, rapporti di parentela e genitorialità che si instaurano in seguito alla nascita di bambini procreati con la riproduzione assistita, possono stabilirsi le seguenti relazioni a partire da quelle della gestazione dette *relatives by gestation* o *by womb*, che derivano dalla condivisione dello stesso grembo e quelle *by gene* che derivano invece dalla condivisione del patrimonio genetico. In merito alla storia della giornalista americana, bisogna anche sottolineare i cosiddetti “veri” *relatives by gene*, termine che indica il legame tra i due bambini e il padre che ha messo a disposizione il suo seme, al contrario della donatrice che non si considera invece imparentata con i bambini; per questo motivo infatti, i “framelli” si possono ritenere fratelli tra loro e nello specifico definirsi *co-father siblings* da parte di padre perché condividono il medesimo patrimonio genetico derivante da egli e dalla donatrice che permette di definirli anche *co-donor siblings*. In ambito sociale, ci si chiede se tutte queste relazioni si possano davvero considerare di parentela oppure, come l'antropologa Mary Strathern, ritenerle delle semplici connessioni relative alla condivisione genetica e a quella del grembo. Riportando

il pensiero dell'antropologa, Grilli (2021) sottolinea che dal momento in cui la procreazione si intreccia con una dimensione non naturale come quella biogenetica, si vanno a perdere le basi per parlare di parentela in riferimento ai donatori e alle gestanti che non si considerano genitori dei bambini fatti venire al mondo. Infatti, in queste esperienze di vita, la maternità come momento che cambia la quotidianità di una donna, è realmente vissuta e soprattutto desiderata dalla madre sociale, colei che durante il periodo della gravidanza della gestante, si sente più partecipe e coinvolta in tutto il processo ed è proprio il suo desiderio di voler diventare madre a permetterle di rivendicare la genitorialità sui bambini nati e che ha voluto. Ecco che di conseguenza le pratiche di riproduzione assistita, andando incontro alle problematiche di procreazione naturale, vanno a sradicare gli stereotipi e concetti tradizionali di famiglia e genitorialità stabiliti biologicamente, per dare maggiore importanza al valore sentimentale, di intenzionalità e amore dei genitori sociali. A rinforzare il ruolo dei genitori d'intenzione, vi è l'utilizzo dell'anonimato da parte dei donatori, che permette di trasmettere solo l'aspetto genetico e non quello sociale; in questi termini, si intende fare utilizzo solo di materiale biologico che una volta trattato in laboratorio, non viene più considerato appartenente all'identità di una persona, avviene una "dis-individuazione" che rende anonimo il gamete stesso dal suo precedente possessore. Gli stessi donatori interpretano la donazione dei loro gameti come quella del sangue, così è stato dichiarato dall'antropologo Joan Bestard, il quale indagando il contesto spagnolo ha riscontrato una manifestazione di disconoscimento rispetto a quanto donato; la stessa interpretazione la fanno anche coloro che ricevono il dono, considerandolo come materiale vivente, il quale può dar loro l'occasione di diventare genitori sociali e che non riporta ad alcun legame identitario con chi ha donato. (Grilli, 2021: 203-204) In base alla scelta fatta per mettere in pratica la tecnica di riproduzione assistita, vengono quindi stabiliti dei ruoli, delle posizioni che i soggetti coinvolti sanno di dove rispettare per permettere che si stabiliscano in seguito le relazioni sociali desiderate. Interessante è approfondire la prospettiva delle donne che si offrono di partorire per altri, le gestanti che in alcuni paesi come il Canada, praticano legalmente questo procedimento senza ricevere un compenso economico e in altri stati come l'India e l'America, nei quali praticando tale scelta attraverso il lavoro gestazionale, ricevono in cambio della gravidanza una cifra in denaro; in questi termini, la gestazione assume un valore commerciale e le stesse cliniche per l'infertilità dispongono di gestanti che

vengono fatte incontrare con genitori aspiranti, promuovendo una prospettiva positiva dell'intero processo procreativo fornendo anche indicazioni e consigli su come raccontare la storia al futuro figlio/a della sua nascita e al resto della società. A prescindere dall'aspetto economico della pratica, bisogna sottolineare la differenza presente durante tutto il processo che coinvolge la visione di due donne, ovvero quella della madre sociale e della gestante; in particolare, come si diversifica il loro atteggiamento emotivo e d'intenzione verso l'arrivo del futuro bambino/a. L'esperienza corporea vissuta unicamente dalla gestante, la quale non è però coinvolta emotivamente in quanto il suo ruolo non lo richiede, è contraria a quella che vive la madre aspirante durante tutta la gravidanza; si tratta di un impegno costante di scambio comunicativo di sensazioni ed emozioni tra le due donne che in questo modo collaborano entrambe attivamente all'intero processo. In merito alla riproduzione assistita, è necessario evidenziare anche la situazione specifica del dibattito pubblico in Italia, sulle visioni e opinioni relative a tale pratica soprattutto quelle contrarie; nel nostro paese, la pratica della gestazione per altri è considerata prettamente relativa alle coppie omosessuali che desiderano avere un figlio/a; si tratta di una questione molto delicata e controversa che viene dibattuta anche in riferimento alla legge Cirinnà (76/2016) stipulata sulle unioni civili e le convivenze. Quindi il tema sulle pratiche di riproduzione assistita, non fa discutere tanto sulla donazione di gameti e la scelta dei donatori, quanto piuttosto viene messa in discussione la valenza del corpo femminile delle gestanti, il quale viene inteso mero strumento per la realizzazione di un progetto genitoriale per conto di altre persone. Coloro che si oppongono a tale pratica pensano che l'unico vero motivo, per cui delle donne mettono a disposizione il loro corpo per volontà altrui di avere un figlio/a, sia economico e tale gesto di altruismo viene inoltre interpretato come un atto di cedimento costretto, anche del bambino/a concepito inteso così come oggetto. Da questa prospettiva, riemerge la convinzione del legame, considerato naturale, tra gravidanza e maternità e di come quest'ultima sia quindi da ritenere un vincolo della prima; di conseguenza, viene anche sminuita la maternità sociale e quella adottiva repute in questi termini come non perfette rispetto a quella "tradizionale". Dal momento in cui si cerca invece di divulgare con consapevolezza, un pensiero diverso in merito alla GPA (gestazione per altri) e:

“Se si accetta che la gravidanza e il parto non generino automaticamente il desiderio materno, allora diventa intelligibile una pratica come quella della gestazione per altri, nella quale, lo ricordiamo, colei che è investita del

compito di portare avanti la gravidanza non desidera riprodursi, non vuole essere madre. [...] allo stesso modo si può desiderare di essere madre senza aver partorito.” (Grilli, 2021:214-215)

Quindi le donne che scelgono di diventare gestanti, non sono da considerare obbligate o sfruttate per aver preso con consapevolezza questa specifica decisione, la quale permette loro di svolgere in sicurezza un'attività, oltre che remunerativa, socialmente gratificante e che permette di esprimere la propria adesione a determinati valori etici e altruistici. In merito a tale pratica sul territorio italiano però, non bisogna tralasciare la legge 40/2004 sulla procreazione assistita e di come essa abbia escluso le coppie omosessuali ad intraprendere la GPA, così come i single, vietando anche la donazione dei propri gameti nel tentativo di dimostrare la volontà di protezione degli embrioni e del corpo femminile. Tale legge non riconosce quindi il diritto della donna ad avere responsabilità sul proprio corpo e vuole condividere una visione naturalizzata del sistema familiare, sostenendo l'importanza del modello di famiglia nucleare, considerato quello per eccellenza della società occidentale, composta da una coppia eterosessuale sposata e i loro figli, i quali sono legati ai genitori biologici con delle relazioni sociali e giuridiche. La legge 40 nega concretamente il desiderio e la volontà della genitorialità, per prediligere l'aspetto naturale e biologico. Successivamente all'emanazione di questa legge molte coppie aspiranti a diventare genitori si sono rivolte al riconoscimento dei loro diritti negati da essa, attraverso ricorsi ai tribunali e azioni di protesta fino a quando, dieci anni dopo, con la sentenza 162 del 2014 da parte della Corte costituzionale, sono stati dimostrati privi di fondamento degli aspetti di quella legge e di conseguenza è stata riconosciuta legittima la donazione dei gameti acconsentendola. Questa è la situazione riportata del nostro paese in merito alla procreazione medicalmente assistita e su tale tematica sono ancora numerose e divergenti le opinioni e posizioni in merito; sicuramente è molto dibattuto il riconoscimento delle relazioni di parentela che si creano attraverso queste pratiche sempre più tecnologicamente avanzate e che mettono in discussione le tradizionali visioni sui rapporti e sistemi familiari. Questo capitolo ha cercato di mettere in evidenza come le teorie antropologiche sulla parentela siano riprese, in questi ultimi anni, tenendo conto delle grandi trasformazioni in corso nella società contemporanea. Per concludere, accostiamo a questa ultima disamina sulle nuove relazioni di parentela nella procreazione assistita, alcuni riferimenti dell'antropologia della parentela, tratti da ricerche svolte in

Africa in epoca coloniale e riportati nell'opera *Introduzione all'antropologia* di Claude Rivière.

2.4 Tipologie particolari di matrimonio raccolte dagli antropologi

Dalla raccolta di ricerche riportata dall'antropologo Rivière (1998), condotte tra le società africane in particolare quelle poligamiche, è possibile osservare come esse strutturino delle regole diverse tra il primo matrimonio, quello basato sul criterio di scelta preferenziale, e tutti quelli che si svolgono in seguito con la possibilità di avere molta più scelta tra i coniugi possibili con cui unirsi in matrimonio. Nello specifico, alcune società prediligono come tipologie di matrimonio il *levirato*, ovvero l'unione coniugale con la vedova o più vedove del fratello defunto; oppure il *sororato* che rappresenta invece il matrimonio con la sorella della moglie deceduta. Tra le forme più particolari di unioni coniugali, è interessante trattare il cosiddetto *matrimonio tra donne* e quello *con il fantasma*; il primo tipo di unione, si celebra nella comunità africana degli Yoruba della Nigeria, nella quale una donna appartenente all'alto rango della società, attraverso la ricchezza della sposa, si unisce in matrimonio con un'altra donna la quale successivamente viene ingravidata da un amante non riconosciuto nella relazione di parentela. Infatti, è la donna nobile ad assumere il ruolo di "padre" della prole alla quale viene così trasmessa, in base alla regola patrilineare, la sua discendenza con il suo nome, il rango sociale e i suoi beni. Anche tra la popolazione dei Nuer del Sudan, è possibile che una donna sterile, non in grado di procreare, venga considerata come uno "zio paterno" e pagando la ricchezza della sposa si unisce legalmente con una giovane donna per la quale viene scelto un uomo che deve successivamente andare a convivere con quest'ultima e dalla loro procreazione i bambini vengono successivamente riconosciuti come figli della donna sterile; anche in questa situazione, il padre biologico non assume nessun ruolo genitoriale in quanto non riconosciuto come membro della famiglia. Infine, un'altra tipologia di unione, spesso frequente tra i Nuer, è quella del *matrimonio con il fantasma*, che permette ad una donna di sposarsi con un uomo ormai deceduto ma che non ha avuto figli durante la sua vita e di conseguenza i bambini, nati dall'unione di sua moglie e dal marito sostitutivo, vengono considerati figli dell'uomo defunto in quanto il partner con cui è avvenuta la procreazione ha preso la ricchezza della sposa appartenuta al precedente marito venuto a mancare. In conclusione, è possibile affermare che

l'importanza e il riconoscimento sociale del padre legale rispetto a quello biologico è più rilevante, tra le comunità africane che praticano regolarmente le tipologie di matrimonio sopra riportate, come accade anche per le coppie che decidono di adottare l'utilizzo delle tecniche di riproduzione medicalmente assistita. Quindi, indipendentemente dalla società di appartenenza e dalla cultura di riferimento, le relazioni di parentela possono essere riconosciute anche solo per la loro valenza sociale e una prole non deve più essere associata unicamente ad una coppia che la genera attraverso la procreazione biologica. Nelle diverse società, anche le composizioni delle famiglie possono essere molteplici e strutturate in modo molto diverso tra loro; infatti, nel seguente capitolo verrà approfondito il tema della famiglia e le sue dinamiche interne, oltre ai cambiamenti sociali e culturali, propri della società occidentale, che hanno coinvolto e comportato delle importanti trasformazioni per la strutturazione dei nuovi nuclei familiari odierni.

Capitolo terzo

Antropologia della famiglia

3.1 La circolarità temporale della famiglia: questione di costi e benefici?

“Tutto ciò che ci è più “familiare”, si tratti di abitudini, sapori, suoni, posture, linguaggi, spazi, quell’aria di naturalezza e di comunione che avvolge le cose, le parole, i gesti, coincide con il dominio del privato, accompagna le persone, la persona, fin dalla nascita [...] È arduo, in realtà stabilire una priorità di piano, di importanza concettuale, tra individuo e famiglia.” (Solinas, 2022:18)

Descrivere la famiglia attraverso una classica definizione concettuale non è sufficiente ad esprimere le esperienze familiari soggettive che ogni persona vive durante la propria vita in relazione alla società e cultura di appartenenza. Come sottolinea l’antropologo Solinas (2022), parlare di famiglia riconduce a tutti gli aspetti sociali e affettivi che coinvolgono i suoi membri, soprattutto in termini di intimità ed emotività che riguardano anche importanti fasi di transizione dei singoli individui e delle dinamiche familiari, così come le routine quotidiane correlate al cibo, il riposo e momenti di condivisione dello stesso ambiente domestico. In tutte le società, la famiglia si può considerare un importante gruppo sociale di appartenenza, essendo il primo riferimento al quale l’individuo può fare affidamento subito dopo la sua nascita; la struttura familiare si compone di un insieme di persone, le quali si definiscono tra loro parenti che hanno tutti un ruolo specifico come componenti del gruppo. Attraverso la prospettiva antropologica, è possibile affermare che non esiste una sola idea di famiglia, né un’unica struttura che la definisce universalmente; infatti, secondo una visione prettamente etnocentrica, si rischia di dare per scontato che tutti i genitori amino i propri figli/e, così come la presenza del sentimento amoroso tra una coppia di coniugi e il pensiero che i figli si affidino sempre ai genitori per prendere decisioni importanti sulla loro vita; infatti, come afferma anche l’antropologo Lévi-Strauss nel suo saggio *Lo sguardo da lontano* del 1983, esistono diverse società che non danno la stessa importanza sociale, che viene invece data dalla società occidentale, alla famiglia, perché si prediligono i gruppi che compongono le comunità e non le singole unioni tra individui. Un esempio di popolazione, per la quale il

matrimonio e la composizione di unità familiari sono di valore secondario, è quello dei Nayar delle coste indiane del Malabar; l'unione coniugale è considerata una cerimonia unicamente simbolica che non crea dei legami permanenti tra i partner e infatti la donna, anche se sposata, può avere altri amanti e i figli nati dalla coppia di coniugi appartengono alla discendenza materna. Quindi, al marito non spetta né il ruolo di autorità familiare né di possedere i diritti sulla terra, bensì sono i fratelli della moglie ad occuparsi della gestione delle dinamiche familiari interne. (Lévi-Strauss, 2010:54-55) Per questa comunità indiana, all'interno della famiglia non esiste un vero e proprio legame affettivo tra la coppia sposata e i figli. Rispetto invece alla tradizionale credenza propria della società occidentale, sulla composizione della famiglia da parte di una coppia che in seguito al matrimonio, decide di procreare e avere così una prole, è bene osservare che, questa specifica dinamica familiare si crede anche vincolata al legame di discendenza presente proprio tra genitori e figli, sul quale però è necessario approfondire la questione relativa all'evento della nascita e tutti gli aspetti relazionali che ne conseguono. Per la strutturazione di un nuovo nucleo familiare, l'arrivo di un figlio è un momento determinante soprattutto da una prospettiva simbolica, come riporta anche l'antropologo Malinowski in relazione agli indigeni della Melanesia nord-occidentale, per i quali il mondo dei morti è ritenuto in connessione con quello della nascita; infatti, attraverso le anime di coloro che devono nascere, è possibile che gli antenati riescano a incarnarsi rinascendo così nei corpi dei discendenti. Tramite questa specifica visione del percorso vitale, si comprende chiaramente la visione circolare della vita che non cessa mai il suo flusso. (Solinas, 2022:29) Questa spiegazione mitica viene però messa in discussione dalla scienza che smentisce la circolarità della vita intesa come un percorso di continuità, per invece affermare la linearità di tale sequenza vitale con cui non è possibile far regredire le generazioni e di conseguenza nessuna morte si trasforma in una rinascita; ciò significa che le madri non concepiscono un figlio/a che far reincarnare un'anima. Questa specifica credenza sulla circolarità e continuità della vita, rispetto ad una visione prettamente scientifica e razionale, permette di comprendere l'influenza culturale e sociale che contraddistingue tra loro le diverse credenze e valori associati alla famiglia. Parlando invece di genitorialità, è bene distinguere quella materna da quella paterna in quanto è presente un'asimmetria rispetto al significato attribuito ai rispettivi ruoli sociali di padre e madre nelle diverse culture:

“Non sempre, in effetti, padre e genitore indicano la stessa persona, la stessa posizione genealogica e le stesse prerogative, anzi in più d’un caso il padre biologico e quello parentalmente riconosciuto non coincidono. Il padre può essere il marito della madre, o uno dei mariti della madre [...], può essere un padre legale o perfino più d’uno, oppure può essere una figura fittizia.”
(Solinas, 2022:33)

Anche Malinowski afferma che nei sistemi, detti primitivi, dei melanesiani non si riconduce la paternità alla procreazione di figli ed è per questo motivo che all’interno dei gruppi parentali, non viene incluso il padre biologico e neanche i suoi parenti con i quali condivide lo stesso sangue; attraverso una comparazione, si può affermare che la figura paterna tra i melanesiani è riconducibile a quella del patrigno nella società occidentale ed è riconosciuto quindi come una persona che non appartiene alla cerchia dei parenti, ma che si occupa dei figli di sua moglie non per una questione genetica bensì per il suo ruolo che gli impone questo dovere. È interessante osservare come tale distacco familiare attribuito alla figura paterna, da parte dei melanesiani sia simile a quella della comunità dei Nayar di cui parla Lévi-Strauss (2010) e che soprattutto derivi dalla visione mitica della circolarità vitale; secondo la quale allora i bambini sono spiriti che venendo al mondo permettono l’incarnazione dei loro antenati. La paternità è quindi ritenuta legata solo allo status sociale che deriva dal matrimonio e non dal concepimento, essendo una comunità di discendenza matrilineare, è la madre ad essere la figura decisiva nei legami consanguinei e quindi i suoi antenati, ripresentandosi in vita nel corpo dei figli, non hanno alcun legame genetico con la figura paterna che non viene così ritenuta appartenente alla cerchia della parentela. Diversa è invece la concezione dei ruoli genitoriali nell’ideologia hindu, secondo la quale vi è la condivisione reciproca tra padre e madre delle sostanze corporee che danno vita ai loro figli, un atto di comunione che avviene con il concepimento e che pone al centro dell’idea di famiglia il concetto di un “solo corpo”; ancora più diversa è la visione proposta nella Bibbia, nella quale per parlare di discendenze vengono omesse quelle femminili, in quanto le donne non sono riconosciute come antenate ma solo come “donne-matrici”, affermando così l’importanza delle genealogie patriarcali e rendendo subordinata la fecondità della donna. In base ai significati e valori di ogni cultura, quindi varia la concezione sia della famiglia che della genitorialità, ma in nessuna società è stato inventato formalmente il concetto di famiglia, ma da quanto sostiene l’antropologo Solinas (2022), alla base di essa si pongono due

dimensioni ovvero il matrimonio e la filiazione. La prima, quella dell'unione coniugale, ritenuta un rituale con valenza contrattuale e convenzionale, non è connessa a legami di parentela, ad eccezione dei matrimoni tra cugini e ad altre forme di endogamia; la seconda invece rappresenta l'aspetto biologico e genetico che dà origine alla famiglia, il momento che, dalla procreazione alla nascita, crea una nuova linea di discendenza. Da un nuovo nucleo familiare, si generano anche dei nuovi legami di parentela tra persone non consanguinee come i coniugi degli zii, i suoceri, i cognati e questa dinamica di creazione di nuovi legami parentali, stabilisce una chiara distinzione tra chi è considerato un parente vicino o lontano, quindi tra famiglia intesa come nucleo più ristretto e la sua parentela. In particolare, parlando di famiglia, rispetto alla questione della genitorialità e alla distinzione tra padre e madre, bisogna ribadire quindi che esse essendo due persone non legate geneticamente, è solo attraverso il concepimento che la loro l'identità biologica si mescola e da tale unione si genera un nuovo individuo, il quale "reincarna" il loro corredo genetico e:

"Bios, la vita, non passa dai genitori ai figli allo stesso modo dei beni di famiglia, del denaro [...]. I geni non si sommano, non si moltiplicano, come accade per i patrimoni materiali. Si scombinano e si ricombinano. [...] Per continuare, insomma, la vita deve disfarsi ad ogni giro." (Solinas, 2022: 56)

Quindi nel corso del percorso evolutivo, dalla prospettiva biologica si riconosce formalmente la pari importanza della maternità e della paternità per quanto concerne l'eredità trasmessa; da un punto di vista sociale, subentra però anche la questione "dell'appartenenza" dei figli ai genitori e l'utilizzo di questo termine può rimandare alla considerazione dei figli intesi come degli oggetti di proprietà, dei quali i genitori possono decidere la sorte fino al raggiungimento della maggiore età. Infatti, osservando molte società come quelle "primitive" descritte dall'antropologo Lévi-Strauss (2021), soprattutto le figlie vengono "donate" come mogli e rese merce di scambio, ma il tipo di appartenenza di cui parla Solinas (2022), fa riferimento al sentimento familiare che lega tra loro genitori e figli, in termini di autorità e responsabilità che la coppia genitoriale possiede nei confronti della propria prole, in relazione al benessere che si vuole garantire ad essa dentro e fuori l'ambiente domestico. In particolare, l'antropologo si sofferma sull'amore materno che unisce la madre al figlio/a, come un legame affettivo che supera ogni altro tipo di rapporto di cura ed empatia; questo è il sentimento che fa scaturire il senso di appartenenza nei confronti dei suoi figli. Per quanto concerne le diverse strutture

familiari che si contraddistinguono per composizione, regole e valori, è possibile fare riferimento alla stessa dinamica circolare rappresentativa del percorso di vita dell'uomo; infatti, con il termine "ciclo" si può indicare anche lo sviluppo familiare, il quale riesce così ad essere interpretato come dinamico, mutabile e soprattutto influenzato dal contesto sociale e culturale essendo la famiglia un "organismo sociale" e quindi dipendente dall'ambiente nel quale prende forma. (Solinas, 2022:77) Nello specifico, viene utilizzata la parola "circolare" per indicare il movimento ripetitivo dello sviluppo che si ripete nel momento in cui i figli di una coppia diventano a loro volta genitori, facendo così continuare il flusso delle generazioni e la discendenza. Affinché l'espansione familiare continui il suo corso, è necessario che i genitori compiano un "investimento parentale", detto anche "investimento genitoriale", come lo definisce Solinas (2022), e si tratta di una scelta che la coppia decide di fare, intraprendendo un percorso che prevede la nascita di figli/e per i quali i genitori sanno successivamente di dover dispendere molte energie, tempo e denaro occupandosi della loro crescita, educazione e tutto ciò che compete al loro ruolo genitoriale. È interessante osservare in merito a tale dinamica come:

“La vita è, letteralmente, un bene ricevuto da altri, una sorta di credito aperto, nel quale non c'è mai restituzione. Gli ultimi sono sempre in debito, e il loro debito non ha altro contenuto che la loro stessa persona. Vivere e agire significa in qualche modo usufruire delle anticipazioni che altre vite consumate in precedenza hanno prolungato, personificandosi in nuovi interpreti d'esistenza.” (Solinas, 2022:84)

Attraverso la metafora economica, l'antropologo Solinas (2022) sottolinea la presenza di un costante "debito" che i figli sembrano accumulare nel corso della loro vita dipendente dai genitori che, in seguito al loro "investimento", hanno proiettato verso il futuro una discendenza cercando così una continuazione genetica attraverso la nascita di nuove generazioni. Ma oggi, osservando questo "debito generazionale" come lo chiamano i demografi dell'Occidente, sembra che questo dovere nei confronti dei genitori si sia invertito e di conseguenza risultano gli adulti ad "essere in debito" con i loro figli/e; nelle società contemporanee, sono infatti le generazioni più vecchie a consumare per sé le risorse che spetterebbero ai giovani e al loro futuro. Tale situazione si manifesta a causa dei forti cambiamenti demografici presenti nelle diverse società, le quali risultano essere meno popolate da nuove generazioni per la diminuzione del numero di figli presenti

all'interno dei nuclei familiari quindi, diminuendo le discendenze si abbassano anche le risorse a disposizione. (Solinas, 2022:85) Mantenendo la metafora utilizzata da Solinas (2022), in termini di costi e benefici si presentano anche delle differenze tra maschi e femmine nella scelta di investimento implicata per la formazione di una famiglia; infatti, a partire dai propri interessi personali, uomini e donne si fanno un diverso carico di “costi riproduttivi” in termini di sacrifici ed energie nel momento in cui decidono di mettere al mondo un figlio. Infatti, le donne sono coloro che dispendono molto più tempo e sforzo fisico, oltre che mentale, per portare a termine un percorso di gravidanza, rispetto agli uomini per i quali i “costi riproduttivi” sono insignificanti in confronto; questo perché essi possono intrattenere delle relazioni di accoppiamento con molta più frequenza delle donne, dal momento in cui esse, una volta compiuto l'atto del concepimento, si trovano a doversi prendere cura della seguente gravidanza e questa importante differenza stabilisce delle conseguenze relative ai ruoli genitoriali, il numero di figli di una coppia e anche le modalità di scelta di un partner. Infatti, per quanto concerne la strategia che gli uomini e le donne utilizzano per trovare la persona con cui formare una famiglia, essa segue la ricerca di un vantaggio riproduttivo per ottenere un “profitto” genetico procreativo. Questo significa che gli uomini hanno la tendenza a competere tra loro per una donna considerata desiderabile, in merito al vantaggio procreativo che ella può dare per ottenere una prole numerosa a garantire la discendenza; mentre le donne cercano il potenziale miglior partner che possa essere un bravo genitore per i propri figli. La presenza di tale asimmetria di interessi e l'utilizzo di queste strategie indicano solo due diverse idee di “investimento” della propria vita e di una futura prole. Quindi, si comprende come in termini di costi e benefici, gli uomini siano alla ricerca di una “quantità” relativa alla discendenza familiare con l'obiettivo di ottenere una prole numerosa e le donne invece ricercano la “qualità” di atteggiamento e comportamento in un partner sul quale poter fare affidamento. Inoltre, rispetto ai ruoli genitoriali che emergono con l'arrivo di un nuovo membro della famiglia, la madre, dato il legame emotivo e di cura che si genera tra lei e il figlio/a, allo stesso modo si aspetta che il padre sia in grado di contribuire e compensare altrettanto attraverso la garanzia di massimi benefici, sia materiali che sociali per la sua prole riuscendo ad assicurarle un futuro. In conclusione, è possibile intendere l'utilizzo di questa specifica dinamica di costi e benefici:

“L’incontro tra le due strategie, lo scambio fra i due interessi in gioco, quello dei maschi e quello delle femmine, ridotto all’osso si potrebbe esprimere più o meno così: “sesso in cambio di paternità” dal punto di vista delle femmine e “maternità in cambio di sesso” [...] dal punto di vista dei maschi.” (Solinas, 2022:95)

Dalla prospettiva di Solinas (2022), è interessante osservare come si può interpretare questa specifica dinamica di costruzione familiare, un atto di egoismo sociale basato su valutazioni individuali e personali da parte di uomini e donne alla ricerca di un “massimo profitto” inteso come beneficio genetico per coloro che decidono di intraprendere “l’investimento genitoriale”. Utilizzare un’analogia tra il concetto di famiglia e il funzionamento del sistema economico ha permesso di analizzare da una diversa prospettiva la formazione del nucleo familiare. In relazione alle variazioni interne, in termini di composizione, scelte abitative e routine che contraddistinguono tra loro le famiglie, è interessante andare ad osservare come in particolare le transizioni demografiche, oltre ai cambiamenti culturali e sociali che hanno investito soprattutto il secolo scorso, abbiano portato delle importanti ripercussioni, nel panorama europeo, alla costruzione di nuovi nuclei familiari, determinando così un passaggio da una tipologia di famiglia ad un’altra:

“[...] la famiglia coniugale è stata legalmente riconosciuta solo al termine d’una evoluzione storica molto complessa, attribuibile solo in parte ad una presa di coscienza progressiva del suo fondamento naturale; in tale evoluzione è consistita soprattutto nella dissoluzione della famiglia estesa, di cui non è sopravvissuto che un nucleo [...] In questo senso non sarebbe sbagliato [...] definire invece famiglia ristretta la famiglia coniugale.” (Lévi-Strauss, 2010:63)

Infatti, come afferma anche l’antropologo Lévi-Strauss (2010), si sono presentati degli importanti cambiamenti sociali che hanno ridotto il numero di componenti di una famiglia detta “estesa” determinando così l’espansione di un altro modello familiare più ridotto e di questo specifico passaggio si parlerà nel seguente paragrafo.

3.2 Transizioni demografiche nel contesto europeo: verso le famiglie contemporanee

“La varietà delle forme di famiglia in Europa, il mutare delle morfologie, nella grandezza e nella struttura, come pure nella diversa capacità di

resistere nel tempo [...]. Che gli italiani, i greci, gli spagnoli siano più attaccati alla famiglia, anzi che la famiglia costituisca in questi mondi sud-europei una sorta di fulcro, potente e pervasivo, [...] appare come una sorta di sotto-testo che fermenta al fondo in numerosi studi [...].” (Solinas, 2022:189-190)

Come sottolinea l’antropologo Solinas (2022), nel contesto europeo sono avvenuti importanti cambiamenti sociali e culturali che hanno modificato le strutture familiari nei diversi paesi europei. È interessante approfondire anche la situazione, che in particolare riguarda il panorama italiano, relativa ad importanti differenze soprattutto tra Nord e Sud del paese; infatti, attraverso il paradigma “familista” a cui fa riferimento Solinas (2022), è possibile osservare nella società italiana contemporanea, la presenza di dinamiche familiari diverse tra il Meridione e il Settentrione. Nello specifico, le famiglie del Sud Italia si dimostrano orientate verso un’ampia rete parentale, la trasmissione di modelli di condotta derivanti dalla disciplina domestica e forte attaccamento e dipendenza dei figli nei confronti dei genitori; anche nel contesto spagnolo si presentano queste dinamiche di forte “familismo”. Al contrario, nel Nord Italia e in altri paesi europei come la Germania, i Paesi Bassi e la Scandinavia, nei quali l’antropologo sostiene sia presente “anti-familismo”, la composizione delle famiglie risulta numericamente ridotta e queste strutture familiari egli le definisce “microfamiglie”; in esse vengono stabiliti maggiori spazi di indipendenza e libertà di relazione al di fuori della cerchia di parentela, inoltre, si promuove anche l’individualismo e il distacco dall’ambiente domestico sin dalla giovane età come nei paesi della penisola scandinava. (Solinas, 2022:190) Focalizzando l’attenzione sul contesto italiano, è necessario riportare il percorso evolutivo che ha caratterizzato il nostro paese a partire da metà Ottocento e coinvolto la costruzione delle strutture parentali portando anche a nuove configurazioni familiari; in quel periodo, durante il quale è avvenuto il miglioramento delle condizioni di vita con i progressi della medicina e della sanità, è iniziato a decrescere il tasso di mortalità compreso quello infantile, ma successivamente ha subito un calo anche quello di natalità con una conseguente transizione demografica, la prima seguita poi da una seconda avvenuta a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso che ha coinvolto numerosi paesi europei per i quali non solo è continuato a scendere il tasso di mortalità e di fecondità, ma sono anche cambiate le dinamiche di formazione dei nuclei familiari fino alla comparsa di nuove tipologie di famiglia. (Grilli, 2021: 47-48) Quanto si è verificato ha quindi portato a dei

notevoli cambiamenti interni alla composizione familiare visibili soprattutto nel panorama italiano con il passaggio dalla famiglia contadina mezzadrile a quelle che si possono definire le nuove famiglie contemporanee della società odierna, tra cui quella nucleare, la famiglia ricomposta e molte altre. Analizzando la composizione della famiglia mezzadrile, emerge l'immagine di una famiglia numerosa, della quale solitamente le figlie sono coloro che devono lasciare la propria abitazione per maritarsi ed essere sostituite dalle nuove mogli-nuore dei fratelli; inoltre:

“Un bambino che viene al mondo in una casa di mezzadri trova già pronto intorno a sé un intero corredo di consanguinei e di affini: non solo genitori o fratelli, ma zii, cugini [...]. La famiglia racchiude una parte significativa della parentela consanguinea più prossima e una parte selezionata di alleanze, ma, quanto alla rete esterna, essa non può contare che su legami lontani, dispersi, se non addirittura cancellati.” (Solinas, 2022:194)

La visione di Solinas (2022) sulla struttura familiare estesa è chiara e si comprende l'importanza delle relazioni di parentela che sostengono questa specifica tipologia di famiglia per il nuovo arrivato/a, che si ritrova già alla nascita con un'ampia cerchia sociale di riferimento la quale però si discosta dalle relazioni esterne, non considerate così strette e durature. Attraverso gli effetti, soprattutto della seconda transizione demografica, che ha subito l'Italia, è possibile osservare quello che viene definito dall'antropologa Grilli (2021), il processo di “rarefazione” al quale si è adattata la parentela durante il percorso trasformativo della composizione familiare e con cui il numero dei parenti si è ridotto notevolmente rispetto alla famiglia estesa; in particolare sono diminuiti i fratelli, le sorelle, i cugini, gli zii e la figura che risalta maggiormente nelle nuove famiglie, come quella nucleare, è soprattutto quella del figlio unico. In altre parole, la struttura familiare tradizionale dall'essere composta da una linea sia “orizzontale”, con molti parenti affini, che una “verticale” con un'ampia discendenza di prole, si è ristretta in entrambe le direzioni ed in particolare ad essere più calato è stato il numero di figli. Allo stesso tempo, all'interno di una famiglia aumentano gli ascendenti ovvero gli anziani che rappresentano la generazione più vecchia, come conseguenza dell'innalzamento della soglia di vita oltre che la riduzione del tasso di mortalità. (Grilli, 2021:49) Rispetto alla composizione delle famiglie contemporanee, oltre a quelli sociali, è necessario approfondire anche i cambiamenti culturali e valoriali, in termini riproduttivi e anche economici, che hanno

influenzato le decisioni dei singoli individui su come dare forma ad una nuova famiglia. L'antropologo Solinas evidenzia il passaggio da un'alta ad una bassa fecondità, attraverso una prima strategia di scelta per la formazione di una famiglia, utilizzata nel "sistema pretransizionale" in cui la coppia deve decidere quanti figli avere in relazione al numero di componenti che si vogliono siano presenti all'interno del nucleo familiare; la seconda strategia invece, che fa riferimento al "sistema post-transizionale", viene utilizzata per decidere se fare o meno un figlio. Solinas sostiene che il passaggio, da un modello di scelta all'altro, indichi anche la transizione dalla famiglia numerosa alla più intima e piccola. (Grilli, 2021:52-53) Quindi, nella società odierna, il figlio non viene più considerato una "risorsa lavorativa" per la famiglia, e allo stesso tempo la parentela diventa un "bene costoso" da mantenere economicamente, anche sul piano affettivo e relazionale. Per questo motivo si preferisce avere pochi figli ma che vengono seguiti con cura nel loro percorso di crescita educativa; questi sono i valori condivisi tra le persone in seguito alla seconda trasformazione demografica che ha inciso quindi anche la visione delle donne sulla maternità, la quale non viene più concepita come fase obbligatoria del percorso di vita femminile, bensì una scelta personale che implica la totale volontà di avere un figlio e la conseguente disponibilità ad instaurare una nuova relazione familiare. Questo perché la responsabilità genitoriale viene percepita più accessibile a coloro che, si sentono maturi, hanno una sicurezza economica, una stabile rete parentale a cui fare affidamento e soprattutto sono desiderosi di assumere il ruolo sociale di genitori; per il singolo individuo, diventare genitore comporta la revisione della propria identità individuale, oltre che di coppia, perché parte della propria vita, con l'arrivo di un figlio/a, viene dedicata alla sua cura, crescita che necessita di attenzione e costanza. Dato quanto è stato affermato, nella società odierna molte coppie scelgono di rimandare l'allargamento della famiglia ad un momento in cui si sentono pronte e sicure di essere in grado di rispondere efficacemente allo standard di comportamento e responsabilità richiesto dal ruolo di genitore. Tra le famiglie contemporanee, sorte recentemente con frequenza, ve ne sono molte composte da madri sole che decidono di avere un figlio/a attraverso le tecniche di riproduzione assistita e le cosiddette coppie *childfree* ovvero senza figli in quanto scelgono volontariamente di non averne; l'aumento di famiglie composte da donne sole, che senza un compagno decidono comunque di concepire un figlio, deriva soprattutto dalla perdita di valore simbolico del matrimonio inteso come mezzo che pone

le basi per poter compiere un “tradizionale” concepimento da parte di una coppia che vuole avere dei figli, i quali nascerebbero così da una coppia sposata. Questa specifica “prassi”, non viene più considerata essenziale per una coppia, o anche donne che senza una relazione amorosa, stabilisce senza vincoli matrimoniali di avere un figlio. La medesima situazione ma con esito inverso, si presenta anche alle coppie che, dopo il matrimonio, decidono di non voler procreare e questa scelta viene molto spesso criticata e non ritenuta adeguata dai parenti, considerata egoistica soprattutto nei confronti di coloro che economicamente possono permettersi di crescere un figlio. Una coppia che afferma di non volere figli solitamente giustifica la propria scelta ammettendo di non sentirsi adatta a diventare genitori per la responsabilità e le sfide che comporta tale ruolo, oltre che per la necessità di avere una condizione economica adeguata al sostentamento di una famiglia numerosa. Quindi, dati i cambiamenti sociali e culturali che hanno portato sempre più persone a deviare dal tradizionale percorso del “fare famiglia”, si comprende come anche:

“Il matrimonio, sia come rito o atto legale, sia come condizione di vita ha ormai perso quell’esogamia morale e simbolica che deteneva fino a pochi decenni fa: al suo fianco avanzano forme di unione, convivenza, accordo informale che non assumono il contratto pubblico e l’impegno soggetto ai vincoli della legge come sanzione di legittimità. La scelta reciproca, la libertà [...] di “stare insieme”, di “mettersi insieme” sono i terreni sui quali si insedia, [...] il patto volontario di convivenza, d’unione o di relazione.”
(Solinas, 2022: 235)

Con quanto sostenuto dall’antropologo Solinas (2022), dalle diverse scelte di percorso relazionale che una coppia intraprende, è possibile osservare in Italia la presenza di almeno seicentomila unioni basate solo sulla convivenza senza matrimonio dette “famiglie di fatto”, le quali possono essere composte da una coppia con o senza figli che vive in un’abitazione in prossimità dei propri parenti e genitori che forniscono il loro sostegno. In particolare, si vuole sottolineare anche l’esistenza della famiglia ricomposta, della quale bisogna approfondire le dinamiche interne e che prende forma in seguito al caso di divorzio di coniugi, i quali durante la loro unione possono aver avuto dei figli/e. In seguito a questo avvenimento, le figure parentali non cessano di essere tali per i nipoti, bensì succede il contrario e i ruoli sociali dei membri familiari si rinforzano per rappresentare un appoggio stabile di mantenimento del legame affettivo; bisogna però

aggiungere che dal momento in cui all'interno di un nucleo familiare arriva il nuovo/a partner di uno dei genitori, le relazioni di parentela subiscono delle modifiche, più precisamente si presentano delle aggiunte con il cosiddetto "terzo genitore" che si affianca a quello biologico. Quindi se la separazione di una coppia comporta l'allontanamento di uno dei genitori dall'abitazione familiare e di conseguenza anche dai figli/e, allo stesso tempo quando inizia una nuova relazione che può presentarsi per uno o anche entrambi i genitori, successivamente si amplia la cerchia della parentela con delle nuove figure tra cui il patrigno, *step-father*, oppure la matrigna, *step-mother* e i loro eventuali figli avuti da una relazione precedente, che vengono considerati "fratellastri", *step-brothers*, o "sorellastre", *step-sisters* soprattutto in situazioni di convivenza che comporta un'unione residenziale della nuova famiglia ricomposta. È interessante osservare tale composizione, perché attraverso questo modello familiare, così come con le altre tipologie di famiglie contemporanee, l'apparente disordine e confusione che si crea inizialmente con l'introduzione di nuove figure all'interno della struttura familiare e di conseguenza anche nelle relazioni sociali tra la rete parentale, in realtà si può intendere come un'innovazione rispetto alla tradizione occidentale. (Solinas, 2022:249) Per quanto concerne le tempistiche relative alla durata esistenziale di una famiglia all'interno del contesto sociale, è possibile affermare la presenza di un altro importante cambiamento che riguarda le giovani generazioni; con la progressione di queste ultime, ha iniziato ad allungarsi anche la "dissolvenza" dei nuclei familiari in cui i figli, superata la maggiore età e il periodo dell'adolescenza, decidono di rimanere a vivere più a lungo nella casa di famiglia, facendo così tardare l'arrivo dell'età adulta, momento nel quale si inizia a ricercare la propria indipendenza economica e il conseguente allontanamento dal nucleo familiare d'origine. Questo modello di residenza allungata è diventato, soprattutto in Italia, molto comune anche rispetto agli altri paesi europei nei quali invece molti giovani prima del raggiungimento dei trent'anni, lasciano l'abitazione di famiglia per trovarne una propria. I motivi volti a spiegare questa differenza sono soprattutto economici e sociali dovuti alle difficoltà che le nuove generazioni riscontrano per mancanza di sostegno adeguato ad aiutarle a compiere il passaggio verso l'indipendenza. Questa dinamica comporta delle conseguenze inevitabili nei rapporti tra i giovani e le loro famiglie, le quali per continuare a supportare e sostenere i propri figli, attendono che arrivi il momento adatto per loro a compiere il cambiamento di vita rimandato ad un'età più

avanzata in Italia rispetto ad altri paesi e questa condizione di dipendenza dei figli che inizia a permanere nel tempo:

“[...] ha contribuito a rafforzare un modello genitoriale che si prefigge come compito primario la piena valorizzazione dell’individualità dei propri discendenti, la cui maturazione fino alla indipendenza personale, [...] invece che risolversi con la costruzione di una nuova famiglia, si intreccia con il restare più a lungo in quella dei propri genitori.” (Grilli, 2021:62-63)

Una caratteristica tipica della famiglia estesa è la cosiddetta “coresidenza” dovuta alla decisione dei figli adulti di continuare a convivere con i propri genitori diventati anche nonni, i quali insieme ai loro nipoti vivono tutti in un’unica residenza. Invece, nella società odierna, diminuendo la presenza di famiglie estese ed emergendo quelle nucleari, è possibile affermare soprattutto del contesto italiano, che si differenzia dai paesi del nord Europa nei quali si ricerca maggiore indipendenza, quanto sia più comune la scelta dei figli adulti di stabilire la formazione di un loro nuovo nucleo familiare, continuando però a vivere in prossimità dei genitori, prolungando così la relazione di dipendenza che si protrae con il sostegno economico e affettivo. Quindi, concretamente in questa situazione è presente l’autonomia residenziale ma non si rinuncia ai vantaggi che sorgono dalla vicinanza alla propria cerchia di parentela, anche rispetto all’aiuto reciproco che si può offrire ai familiari. In Italia, si può osservare questo modello di vita familiare, nelle regioni del Centro-Nord nelle quali si ricerca maggiormente l’appoggio familiare, mentre si verifica con meno frequenza nel Sud del paese dove invece le famiglie d’origine prediligono un maggiore distacco con i figli. (Grilli, 2021:67) Si comprende allora che dal momento in cui i giovani decidono di compiere il passaggio verso l’indipendenza, allo stesso tempo cercano anche di rispondere alle loro esigenze di sicurezza economica e di protezione dal momento in cui viene lasciata l’abitazione della famiglia d’origine; mantenere i legami di scambio e sostegno reciproco con i propri familiari, sottolinea l’importanza che ha il ruolo sociale della parentela nei confronti della rete familiare. Infatti, nel nostro paese, a causa della crescente precarietà economica e lavorativa, la quale coinvolge soprattutto le giovani generazioni che di conseguenza non si sentono pronte a lasciare precocemente l’abitazione dei genitori e ad allargarsi, si rinforza la parentela “ristretta” di una famiglia, di cui i membri ricercano a vicenda risorse che continuano a mantenere stabile la struttura stessa della loro cerchia familiare. In

particolare, in termini di sostegno all'interno delle famiglie contemporanee più ridotte numericamente ma più allungate nel tempo in termini di esistenza, bisogna anche sottolineare l'importanza del ruolo attivo che assume la generazione degli anziani la quale, essendo diventata più presente e permanente nella società, dati i progressi della medicina e l'abbassamento dei tassi di mortalità, è da considerare essenziale per quanto riguarda la riproduzione materiale e simbolica di un nucleo familiare. Indipendentemente dalle differenze culturali e sociali presenti, nonostante le maggiori fragilità tra i legami di coppia interni ad una famiglia, quelli intergenerazionali invece si sono rinforzati molto così come il ruolo sociale dei nonni, di cui si è approfondito il tema nel primo capitolo, è diventato sempre più indispensabile per le cure domestiche e di accudimento dei nipoti, soprattutto durante la quotidianità lavorativa dei genitori. Inoltre, la presenza dei nonni è necessaria, sia a mantenere vivo il legame tra le generazioni, che nei momenti in cui una famiglia cambia, ovvero si modifica internamente a causa di un divorzio; infatti, con la dissoluzione della coppia genitoriale, per i figli si possono presentare importanti conseguenze emotive in relazione al senso di appartenenza familiare, il quale si riesce a mantenere stabile grazie al ruolo degli anziani che continuano a mantenere presenti le attività riguardanti tradizioni, abitudini e la trasmissione di valori della famiglia. Per concludere, è necessario menzionare le diverse tipologie di famiglie contemporanee che differiscono da quelle citate anche nel precedente capitolo come quelle monogenitoriali, ricomposte, transnazionali e "arcobaleno" dette anche "informali", in quanto esistono anche le cosiddette famiglie *living apart together*, ovvero coppie che decidono di avere una relazione la quale però non comporta la medesima residenza tra i due partner che, per motivi lavorativi o di scelta, non si stabiliscono nella stessa abitazione; al contrario la situazione di *living together apart* contraddistingue quelle coppie che si separano o divorziano, ma per i figli oppure per mancata disponibilità economica continuano a convivere. Inoltre, esistono anche delle famiglie composte da persone che decidono di considerarsi come membri di una famiglia pur non condividendo un legame di parentela; questo accade in specifiche situazioni di convivenza, che si protrae per un lungo periodo di tempo, come nel caso di coinquilini, ma anche in situazioni di necessità che richiedono accudimento degli anziani da parte di una badante che assiste la persona andando a convivere nella sua abitazione per essere sempre presente. Quindi, il termine famiglia si è iniziato ad estendere oltre il suo tradizionale significato e utilizzo, per questo motivo è

difficile darne una definizione universale dal momento in cui si presentano continuamente nuove “eccezioni” alla classica immagine di un nucleo domestico, il quale non viene più rappresentato come una successione di fasi circolari di vita familiare, con un inizio ed una fine, bensì come un intreccio di numerose scelte individuali che variano in base ai cambiamenti sociali e culturali di una società. Infatti:

“È oramai acquisito che il modo in cui le persone formano e disfano il gruppo sociale che indichiamo con il termine famiglia cambia a seconda delle epoche, dei luoghi, delle condizioni sociali, del modo in cui sono articolati i rapporti di genere, così come i rapporti fra Stato/società/individui.” (Parisi, 2017:178-179)

Continuando ad approfondire le varie dinamiche interne che contraddistinguono tra loro le famiglie, è necessario trattare uno degli aspetti più essenziali senza il quale una famiglia difficilmente si potrebbe descrivere, ovvero la casa, il luogo abitativo nel quale i membri di un nucleo familiare devono potersi sentire parte di un gruppo che condivide un legame affettivo, tradizioni, valori e routine; di seguito verrà approfondita proprio l'importanza dell'ambiente domestico.

3.3 Dentro la casa di una famiglia

Quando si parla di famiglia, non si può tralasciare un elemento fondamentale di ogni nucleo familiare ovvero l'abitazione, luogo nel quale prendono forma le molteplici abitudini, routine e tradizioni di una famiglia; nello specifico viene scandito al suo interno il lavoro domestico, la cura e crescita dei figli e l'economia dell'*household* ovvero l'articolazione delle relazioni di potere tra i generi e le generazioni. (Grilli, 2021:112) Quindi la casa, è considerata il contesto familiare più comune in quanto ambiente di primaria importanza per l'educazione e allevamento dei nuovi membri, i quali attraverso il processo di socializzazione primaria, apprendono regole, usi e costumi, divieti e abitudini proprie della famiglia; inoltre, nell'ambiente domestico si devono sentire protetti e sicuri soprattutto per la costruzione della loro identità personale con cui iniziare successivamente ad approcciarsi alla realtà sociale esterna:

“Le case sono dunque responsabili della naturalizzazione della gerarchia, dell'ordine del mondo e ciò rispecchia il significato intrinsecamente politico che esse rivestono. L'ambiente domestico, [...] è dunque riconsiderato nella riflessione contemporanea alla luce di processi storici più ampi e la sua

esistenza non può che essere letta in relazione alle logiche esterne di natura sociale, politica ed economia.” (Grilli, 2021:112)

Come spiegato in precedenza, attraverso i cambiamenti di natura sociale e culturale soprattutto della seconda metà del secolo scorso, con la seconda transizione demografica si è verificato un passaggio notevole da famiglie estese alla formazione di nuclei familiari più ridotti; ciò che non è variato è il valore e significato che un ambiente domestico possiede per i membri di una famiglia perché, è all'interno della casa che emerge “lo spirito di famiglia” e la vita quotidiana che si costruisce in essa. Soprattutto per le famiglie contemporanee, che vivono in prossimità della propria rete di parentela, la quotidianità non dipende da una sola abitazione ma da tutte quelle in cui prendono forma le relazioni sociali, le tradizioni e abitudini che coinvolgono i membri della rete familiare. A partire dal cibo, attraverso la routine del pranzo e della cena, che permette ai componenti di una famiglia di radunarsi tutti insieme allo stesso tavolo per mangiare, è soprattutto possibile creare un momento di condivisione e scambio comunicativo; si tratta di una pausa molto importante dagli impegni personali della giornata e che ha un ruolo decisivo in quanto, nella società odierna sempre più frenetica e mutevole, diventa difficile conciliare delle attività che riuniscono con più frequenza i membri di una famiglia. Quindi attraverso la condivisione dei pasti, è possibile costruire e mantenere la “sostanza della parentela” per trasformare persone estranee in parenti e ciò è possibile con la condivisione di stati emotivi e affettivi, pratiche di cura e il cibo stesso che viene diviso può avere un suo significato; come accade nel Sud-Est asiatico, in particolare tra i malesi dell'isola di Langkawi, dove il riso è considerato un'importante fonte di nutrimento per le sue proprietà e che dà forza e permette al sangue di rinnovarsi, infatti, con la consumazione del riso e l'idea che tra parenti vi sia una trasmissione di sostanze che vengono prodotte socialmente e acquisite nella quotidianità attraverso la condivisione, si mantengono i rapporti di parentela, sia quelli consanguinei che quelli nuovi come i legami sostanziali con gli affini e coloro che vengono adottati. (Grilli, 2021:122) Analogamente, nell'Europa rurale del passato, l'attenzione dell'unità familiare si concentrava attorno alla cucina con il focolare in cui il cibo veniva preparato e consumato; fino agli anni Cinquanta del secolo scorso, il focolare era considerato il centro di riunione della famiglia nel quale si organizzava la vita familiare e inoltre, come afferma la professoressa Cristina Papa, attorno al focolare nelle famiglie mezzadrili avvenivano anche dei riti e dei presagi sulla

sorte della casa e della famiglia; infatti, la massaia, colei che si occupava del fuoco, aveva il compito di accenderlo tutte le mattine e doveva vegliare su di esso come prova del suo controllo simbolico e pratico sulla riproduzione della famiglia. L'abitudine di mangiare a casa e in famiglia è molto diffusa, tra i vari paesi europei, soprattutto in Italia dove la preparazione di piatti tipici della tradizione culturale rappresenta uno dei simboli dell'identità nazionale del paese, il cui cibo è conosciuto anche a livello mondiale. Tradizionalmente, nelle famiglie italiane la pratica del nutrimento è messa in atto dalla madre e in generale dalle donne della famiglia in quanto non si tratta solo dell'ascolto di un bisogno alimentare ma anche di un gesto che comporta una trasmissione valoriale attraverso la preparazione dei pasti giornalieri; a tale pratica quotidiana segue un forte senso di coesione e appartenenza al nucleo familiare e alla cerchia di parentela. Infatti, chi prepara da mangiare gestisce un aspetto centrale della vita quotidiana di una famiglia, perché cucinare per gli altri componenti del gruppo familiare è un compito non solo di cura ma anche di avvicinamento, ascolto dei desideri e preferenze personali del singolo individuo e che si trasforma anche in un momento di condivisione quando si tramanda qualche ricetta. Questo è uno dei modi con cui all'interno del nucleo familiare, avviene un passaggio di conoscenze appartenenti alla tradizione che viene trasmessa da una generazione all'altra; per tale motivo si attribuisce alla preparazione dei pasti un valore simbolico oltre che culturale. Riportando un esempio di routine familiare relativo alla consumazione dei pasti di una giornata, solitamente, durante un giorno infrasettimanale di una famiglia nucleare, sono le nonne ad occuparsi della preparazione del pranzo dei nipoti che tornati da scuola non si recano necessariamente nella loro casa ma in quella dei nonni, perché i genitori non sono ancora liberi dall'impegno lavorativo del giorno; successivamente, il momento della cena viene trascorso ognuno nella propria abitazione e i genitori con i figli tornano ad essere un nucleo familiare distinto dal resto della rete parentale. Ovviamente le situazioni variano in base alle composizioni familiari e alle specifiche dinamiche interne di abitudini e pratiche quotidiane. Rispetto al passato, nel quale con il momento del pasto venivano anche definiti lo stile alimentare della famiglia e i rapporti di forza tra generi e generazioni, stabilendo anche i diversi ruoli di gerarchia interni all'unità familiare, oggi è possibile affermare che non è più così determinante, ma osservando le pratiche interne relative alla preparazione e consumazione del cibo, si tratta di una situazione che:

“[...] conserva tuttavia la capacità di rivelare le dinamiche che attraversano la famiglia: intimità, affetti, e al contempo linee di frattura, conflitti latenti e gelosie esplicite. [...] Nessun'altra attività, del resto, può giocare questo ruolo con la stessa incidenza e la stessa necessità per i membri di una famiglia.” (Grilli, 2021:127)

Il cibo rappresenta quindi il benessere di una famiglia ma anche il motivo che può far sorgere possibili divergenze generazionali, soprattutto tra madri e nonne in quanto queste ultime sono coloro con più esperienza e che con le loro ricette cercano di accontentare i nipoti cucinano a volte più del necessario; mentre al contrario le madri vogliono stare attente all'alimentazione dei loro figli, evitando di eccedere con cibi ritenuti “proibiti” e cercando di scegliere alimenti di qualità e sani. Alle volte, queste due visioni un po' contrastanti sul cibo portano a conflitti e discussioni tra le donne della famiglia, due generazioni che si scontrano per la terza ovvero i nuovi arrivati dei quali si vogliono prendere cura. Tramite questo approfondimento sul cibo, si è compreso quanto esso sia da considerare l'elemento alla base delle relazioni sociali della famiglia, ma oltre alla pratica domestica legata al cibo, è possibile affermare che anche la suddivisione degli spazi interni di un'abitazione definisce le relazioni e le dinamiche familiari al suo interno. Infatti, in una casa sono presenti degli spazi comuni che vengono condivisi da tutti i membri della famiglia, come il soggiorno, la cucina e il bagno; mentre altre stanze come le camere da letto ed eventualmente lo studio sono considerate degli ambienti più privati e riservati per le singole persone che convivono. In base a come vengono abitati gli spazi, infatti, è possibile stabilire chi ricerca più privacy in casa, come gli adolescenti che iniziano a necessitare di isolarsi più spesso per trascorrere del tempo in solitudine, così come si possono anche intuire le abitudini quotidiane di ogni singolo membro della famiglia in base alle attività svolte e il tempo trascorso da una stanza all'altra. Infine, all'interno di una casa a rappresentare l'esistenza dei legami affettivi, le esperienze e ricordi di una famiglia, vi sono tutti gli oggetti con i quali viene manifestato il valore e significato che essi possiedono per coloro che hanno vissuto un particolare momento insieme:

“La loro acquisizione, il loro uso, la loro ostentazione [...] evidenziano le principali strategie di posizionamento dei componenti della famiglia nello spazio sociale. [...] molti oggetti possono contribuire a dare una forma visibile, concreta, alla continuità della famiglia nel tempo storico e

genealogico nei suoi legami con le reti parentali e financo amicali” (Grilli, 2021: 131)

Oltre alla composizione familiare, ciò che differenzia tra loro le famiglie non sono solo le parole usate per raccontare i ricordi e le esperienze passate, ma anche gli oggetti materiali il cui scopo è conservare le memorie dei membri di una famiglia. Essi possono essere utilizzati per tramandare tra le varie generazioni le storie dei familiari e al posto delle narrazioni, come ricordo viene passato un oggetto che può essere ancora utilizzato come un abito, un gioiello oppure essere esposto e conservato come accade con le fotografie o i cosiddetti “cimeli di famiglia” considerati di grande valore sentimentale ed affettivo. In questo capitolo, è stato trattato il tema della famiglia, le rispettive dinamiche interne e le sue trasformazioni soprattutto in relazione al contesto europeo, ma è interessante andare ad osservare come si sviluppano le diverse tipologie di famiglia anche oltre l’Europa e per approfondire tale questione nel prossimo capitolo verrà esposta la prospettiva antropologica di Emmanuel Todd.

Capitolo quarto

Tipologie di famiglia e processi interculturali

4.1 Sette modelli familiari

“La famiglia è per definizione un meccanismo di riproduzione degli uomini e di trasmissione di valori. Ogni generazione, [...], interiorizza i valori dei genitori, che stabiliscono i rapporti umani elementari: [...] La forza del meccanismo di riproduzione deriva dal fatto che esso [...] è automatico, infra-logico. L'ideologia, invece, per perpetuarsi da una generazione all'altra, deve passare per un complesso processo di apprendistato intellettuale, altamente formalizzato, in realtà di tipo scolastico.” (Todd, 1985:19)

L'antropologo francese Emmanuel Todd, con la sua opera intitolata *Il terzo pianeta* del 1983, vuole verificare un'ipotesi secondo la quale ad ogni tipologia di famiglia esistente nel mondo, corrisponde un proprio modello ideologico sociale, il quale fa proprio riferimento alla strutturazione dei nuclei familiari presenti in ciascun paese. A partire dall'idea dei politologi del passato, secondo i quali esiste solo una forma familiare che modula la sfera politica di ogni società, l'antropologo Todd (1985), vuole approfondire tale questione anche in riferimento a quanto elaborato nell'Ottocento dal sociologo francese Frederic Le Play, il quale espone la sua visione sulla struttura familiare posta in relazione ai valori, perseguiti durante la Rivoluzione Francese, di libertà ed uguaglianza; infatti, Le Play sostiene che all'interno della famiglia, i rapporti tra padre e figlio si basano su un principio di libertà o di negazione di quest'ultima, in merito alla possibilità dei figli di continuare a vivere o meno con i genitori dopo il superamento della fase adolescenziale con il passaggio all'età adulta. Così come le relazioni tra fratelli, esse si strutturano sul concetto di uguaglianza o il suo contrario, in riferimento all'eredità condivisa o meno relativa alla successione come capo famiglia e al patrimonio familiare. Nello specifico, da quanto sostenuto da Le Play, attraverso l'applicazione di questi due principi, è possibile far emergere una tipologia di famiglia divisa in quattro categorie: “liberale e inegualitario”, modello di famiglia per la quale i figli non devono rimanere a convivere con i genitori, senza ricevere un'equa divisione del patrimonio; “liberale e ugualitario”, nucleo familiare nel quale i figli devono separarsi dai genitori ma ottengono una spartizione dell'eredità equa tra loro; “autoritario e inegualitario”, in questa *famiglia-*

ceppo, come la definisce Todd, solo uno dei figli può rimanere a convivere con i genitori, mantenendo così una linea di successione verticale come capo famiglia dopo il padre e di conseguenza anche l'eredità non viene distribuita equamente tra i fratelli; infine, con il modello "autoritario e ugualitario", emergono le *famiglie patriarcali*, così dette dall'antropologo, più unite tra loro dal momento in cui tutti i figli hanno la possibilità di rimanere a vivere con i propri genitori, anche dopo il matrimonio portando la propria moglie nella residenza della famiglia d'origine, costruendo così una comunità familiare *indivisa*, come la definisce Le Play, mentre l'antropologo Todd la chiama *famiglia comunitaria*, con la possibilità per tutti i figli di ereditare la posizione di capo famiglia. (Todd, 1985:15) In base ai due principi sui cui si strutturano le famiglie, secondo Le Play si possono considerare tali solo le ultime tre tipologie di modelli sopra elencati, essendo in realtà la prima struttura contraddittoria, dati i valori sostenuti che non permettono di garantire la sopravvivenza del nucleo familiare. Inoltre, rispetto ai due tipi di famiglia liberale, emerge un'interessante differenza rispetto a due cosiddette "versioni" di famiglia nucleare: quella detta *famiglia nucleare assoluta*, la quale nega il valore dell'uguaglianza lasciando quindi la possibilità al padre di diseredare i figli non permettendo loro la successione come capo famiglia, così come per le generazioni successive; la *famiglia nucleare egualitaria* invece comporta la negazione della convivenza prolungata tra genitori e figli ma l'equa divisione dell'eredità. Quanto vuole sottolineare l'antropologo Todd (1985), attraverso l'esposizione delle quattro categorie di famiglie individuate dal modello di Le Play, è che in seguito alla dominanza ideologica della Francia, fino al 1848, ogni paese ha iniziato ad esporre i propri principi e valori, come ad esempio l'Inghilterra che sostiene l'importanza della libertà ma non dell'uguaglianza, la Germania la quale invece supporta ideologie autoritarie e di ineguaglianza, mentre la Russia inizia a diffondere il comunismo moderno e autoritario che viene anche proclamato universale. L'antropologo si interroga su tutte queste differenze affermando in seguito che ogni nazione rispecchia quelli che sono i rispettivi valori ideologici familiari. In merito alla Germania, la famiglia tedesca è autoritaria e prevede solitamente la sottomissione dei figli alla figura paterna, senza dare disponibilità di suddivisione del patrimonio familiare; nella famiglia russa invece, si predilige la disciplina e l'obbedienza al padre, ma è presente un forte senso di uguaglianza ed equità tra i fratelli. Quindi, quello che fa emergere Emmanuel Todd (1985) è la derivazione delle ideologie sociali, su cui si basano interi

paesi, rispetto alla condivisione di un'idea specifica di famiglia e parentela propria di ogni società e cultura. In riferimento all'analisi di Le Play, l'antropologo chiarisce fin da subito che essa risulta parziale in quanto rivolta solo al continente europeo; infatti, manca lo studio e approfondimento relativo al matrimonio esogamico e quello endogamico oltre alla considerazione del tabù dell'incesto, che però Todd (1985) osserva facendo emergere due nuove tipologie di famiglia comunitaria: quella *endogamica* e quella *asimmetrica*. Per quanto concerne la famiglia comunitaria endogamica, l'unione preferenziale tra cugini di primo grado, è un fenomeno che non va considerato ideologico ma familiare ed è relativo al rapporto fra fratelli maschi che, non solo convivono insieme anche con le rispettive mogli, ma fanno anche sposare i propri figli attraverso un matrimonio tra *cugini paralleli paterni*; si tratta di un nucleo familiare unito molto frequente nel mondo musulmano dove le famiglie hanno modo di ripiegare continuamente su se stesse tramite questo sistema di unioni. Rispetto ai paesi musulmani, in India invece, dove è presente il sistema delle caste che verrà successivamente approfondito, si predilige all'interno della famiglia comunitaria il rapporto tra fratello-sorella e di conseguenza i rispettivi figli hanno il permesso di sposarsi tra loro al contrario del divieto posto ai cugini paralleli; questa tipologia di famiglia comunitaria predilige quindi delle unioni asimmetriche e inoltre, molto spesso viene sostenuto il matrimonio tra zio e nipote ovvero la figlia della sorella dell'uomo. Il tipo di famiglia comunitaria osservata quindi da Le Play in Europa è allora *esogamica* e la famiglia autoritaria accetta con più frequenza la presenza delle unioni tra cugini, ma se la comunità lo permette si continua a prediligere il matrimonio esogamico. Nel caso della famiglia nucleare, la separazione tra genitori e figli è un valore fortemente sostenuto, vi è quindi la necessità di portare a compimento la convivenza anche tra fratelli che non abitano più con i genitori ma con le rispettive partner dando così vita ad un loro nuovo nucleo familiare; esistono anche situazioni specifiche che permettono la continuazione della convivenza tra genitori e figli sposati anche se questa tipologia di famiglia non viene riconosciuta come un ideale di famiglia nucleare, così come accade all'interno dei sistemi nucleari presenti in paesi dell'Asia sud-orientale come la Thailandia e la Cambogia, dove la famiglia d'origine fatica a separarsi dai figli e nel caso dell'eredità, solitamente accade che sia la figlia più giovane ad ereditare la casa dei genitori anziani dei quali si prende cura. Da questo modello thailandese di famiglia nucleare, che fa emergere una totale assenza di struttura familiare data la mancanza di

certezza nell'intraprendere la fase di separazione tra genitori e figli, Emmanuel Todd (1985) definisce questa tipologia di famiglia *anomica* in quanto non in grado di rispettare le rigide norme su cui si basano le famiglie nucleari occidentali che praticano l'esogamia. Dall'indebolimento dell'obbligo di promuovere necessariamente delle unioni esogamiche per i sistemi familiari, ecco emergere dal modello elaborato da Le Play, composto da quattro tipologie di famiglie, ovvero nucleare assoluta, nucleare egualitaria, autoritaria e comunitaria, altre tre nuove forme familiari: comunitaria endogamica, comunitaria asimmetrica e infine nucleare anomica, per un totale di sette famiglie. (Todd, 1985:31) Esiste poi una particolare eccezione relativa al continente africano, nel quale sono presenti numerose forme *instabili* di gruppi familiari. Infatti, rispetto all'Africa, nei paesi dell'Europa, Asia e America del Nord e del Sud, i rapporti bilaterali ovvero quelli tra marito e moglie, fratello e sorella sono molto stabili, contrariamente al continente africano, dove i rapporti sono più fragili essendo costanti gli spostamenti all'interno delle comunità data la costante presenza di matrimoni poligamici, i quali sono considerati una norma sul territorio e così anche i divorzi; si tratta di sistemi prettamente esogamici. In merito alle sette tipologie di famiglie è quindi osservabile l'influenza delle scelte di celebrare delle unioni esogamiche piuttosto che endogamiche soprattutto in relazione ai valori posti alla base delle forme familiari ovvero il principio di libertà e quello di uguaglianza sostenuti dal sociologo Le Play; quindi, ogni tipo di famiglia mostra delle preferenze matrimoniali e infatti, la famiglia autoritaria così come quella comunitaria esogamica prediligono una forte partecipazione da parte dei genitori nella scelta del partner per il proprio figlio/a; al contrario della famiglia nucleare che lascia molta libertà decisionale ai figli nella scelta del coniuge. Inoltre, anche la modalità di convivenza stabilisce quale modello matrimoniale predilige una famiglia piuttosto di un'altra. Nella pratica del matrimonio endogamico, la decisione di far appartenere la futura sposa ad una famiglia comunitaria non avviene per volontà dell'individuo né dei membri della sua famiglia, bensì per consuetudine; questo significa che si tratta di un meccanismo che si autoregola, non è presente nessun potere o volere esercitato dalla generazione più anziana della famiglia e ciò accade anche per quella comunitaria asimmetrica. Nel caso della famiglia comunitaria esogamica e di quella autoritaria invece, sono i genitori a stabilire il tipo di matrimonio per i figli e il futuro/a partner; mentre, nella famiglia nucleare sia quella egualitaria che assoluta, la scelta è regolata dal singolo che però è comunque

obbligato a praticare un matrimonio esogamico. Infine, per la famiglia anomica, al figlio viene concessa molta più libertà, definibile assoluta, sia per quanto concerne la scelta del coniuge che per la tipologia di matrimonio da attuare, il quale non deve necessariamente essere esogamico e ciò dipende da una totale mancanza di regole da seguire. È interessante notare come l'antropologo definisce la pratica dell'esogamia una "strutturazione negativa" che comporta l'allontanamento dei membri di una famiglia gli uni dagli altri, costringendo delle scelte matrimoniali libere ma che vengano effettuate pur sempre al di fuori del proprio gruppo d'origine. In conclusione, per riportare un quadro generale rispetto alla distribuzione sul territorio globale delle sette tipologie di famiglie, è possibile affermare che, in percentuale, la famiglia comunitaria esogamica è la più diffusa nel mondo (41%), a seguire vi è la famiglia nucleare ugualitaria (11%), quella comunitaria endogamica (10%), in parità di presenza a livello globale vi sono la famiglia nucleare assoluta, quella autoritaria e la famiglia anomica (8%), segue la famiglia comunitaria asimmetrica (7%) e infine i sistemi africani che risultano essere più instabili (6%). (Todd, 1985:37) Nei seguenti paragrafi saranno esposte le quattro principali tipologie di famiglie e i loro rispettivi valori e principi, tra cui la distribuzione dell'eredità e le regole di residenza, sui quali si strutturano differenti ideologie presenti nei diversi paesi del mondo; inoltre, verranno presentate varie somiglianze e differenze che contraddistinguono le strutture familiari tra loro. Tutti i dati e cenni storici riportati nella prima parte del capitolo, dedicata a *Il terzo Pianeta* di Emmanuel Todd, sono risalenti al periodo di pubblicazione dell'opera.

4.2 La famiglia comunitaria esogamica

I principali paesi nei quali si colloca a livello globale la famiglia *comunitaria esogamica*, ovvero quella tipologia di famiglia che predilige l'uguaglianza tra fratelli, la coabitazione dei figli sposati e i genitori e ben definita da regole di successione e con il divieto di matrimonio tra i figli di due fratelli, sono: Russia, Slovacchia, Ungheria, Bulgaria, Finlandia, Albania, Cina, Vietnam, Cuba, India settentrionale e Italia centrale. Si tratta di luoghi la cui ideologia dominante all'epoca era il comunismo, la cosiddetta dittatura del proletariato ovvero:

“[...] il trasferimento al partito-Stato delle caratteristiche morali e dei meccanismi di regolazione della famiglia comunitaria esogamica. Disintegrata dal processo di urbanizzazione, d’alfabetizzazione, d’industrializzazione, in una parola, dal modernismo, la famiglia comunitaria esogamica affida i propri valori, autoritari ed egualitari, alla nuova società.” (Todd, 1985:39)

L’antropologo spiega come i valori e principi propri della famiglia comunitaria esogamica siano stati posti alla base dell’ideologia comunista che richiama proprio la “disintegrazione spontanea” tipica di questa specifica struttura familiare; infatti, la debolezza del nucleo familiare comunitario è dato dalla scelta di adottare un tipo di unione esogamica che promuove anche il rapporto solidale tra fratelli così come l’autorità della figura paterna. Il matrimonio esogamico prevede l’ingresso della nuova sposa nell’abitazione d’origine del marito, ciò comporta la ridefinizione dei legami con quest’ultimo e i membri della sua famiglia ed è tale aspetto sociale a creare instabilità interna alla struttura familiare stessa; questa fragilità è visibile soprattutto nella famiglia contadina russa, la quale si contraddistingue rispetto al sistema comunitario esogamico per una sua particolarità, ovvero la presenza di un forte egualitarismo nei legami tra i due sessi, con una minima differenza d’età tra marito e moglie. Contrariamente in altri paesi, come la Cina dove vige una forte diseguaglianza tra i sessi e forte solidarietà maschile, nella regione della Toscana e del centro della Francia è presente molta più differenza di età tra la coppia sposata che di conseguenza conferisce al legame tra marito e moglie un aspetto che risulta essere il prolungamento del rapporto gerarchico tra padre e figlia. Per quanto concerne la distribuzione sul territorio russo, attraverso applicazione del sistema comunitario esogamico, dell’ideologia comunista, si sono manifestate varie conseguenze tra cui la disgregazione delle strutture economiche e sociali del paese nello specifico delle zone della campagna russa. Il comunismo è quindi un’ideologia fortemente rivoluzionaria e autoritaria, una impostazione che la diversifica dalle altre ideologie, le quali non agiscono negativamente nei confronti delle religioni e delle tradizioni contadine; di conseguenza vi è la necessità di emancipazione ma per farlo non basta far decadere la famiglia comunitaria esogamica, vengono imposte trasformazioni sociali più profonde:

“Il partito sostituisce la famiglia. [...] La sua gerarchia prende il posto della potenza paterna a tutti i livelli. [...]” (Todd, 1985:45)

Invece, nei paesi in cui la presenza della famiglia comunitaria esogamica non è particolarmente importante o dominante, di conseguenza anche l'adesione al partito comunista è nettamente inferiore rispetto alla presenza di altre strutture familiari e anche di altri partiti presenti sul medesimo territorio. Infatti, dall'analisi dei dati risalenti alla metà degli anni Sessanta del secolo scorso, è possibile osservare la distribuzione elettorale dell'ideologia comunista che risulta essere *debole* (10% dei voti) nei paesi in cui è ampiamente presente la famiglia nucleare egualitaria; *molto debole* (media del 4% dei voti) dove è maggiormente presente la famiglia autoritaria; infine, risulta essere *insignificante* (meno dell'1%) nei paesi in cui prevale la famiglia nucleare assoluta. (Todd, 1985:55) Quindi, rispetto ai paesi dove la percentuale di voto al Partito Comunista non oltrepassa il 5%, come la Danimarca (4,2%), i Paesi Bassi (3,1%) e la Gran Bretagna (0,2%), in cui la struttura familiare più presente è quella nucleare assoluta, di conseguenza si può affermare che in questi territori viene impedito al comunismo di estendersi. Un'osservazione interessante invece va posta sui territori regionali come la Toscana, il centro della Francia e i paesi come l'India e la Cina, dove sono presenti strutture familiari comunitarie esogamiche ma anche endogamiche, in cui è frequente la pratica della *mezzadria*; tramite quest'ultima, essendo favorita la cooperazione fraterna, non vi è l'obbligo di suddivisione delle proprietà bensì si predilige il raggruppamento della forza lavoro e questo comporta necessariamente la formazione in tali regioni, di "strutture intermedie" che conferiscono la proprietà del terreno ad un solo proprietario, il quale permette ad una famiglia di lavorarci sfruttando l'appezzamento. Anche il sistema agrario russo, nel quale non è presente la pratica della mezzadria, è comunque strutturato con la medesima dinamica di ineguaglianza tra la proprietà del suolo e il suo sfruttamento da parte della famiglia. In conclusione, bisogna sottolineare che per la famiglia comunitaria esogamica il valore dell'uguaglianza è molto importante e questo si dimostra attraverso la distribuzione dell'eredità come regola di successione familiare e la possibilità che viene data a tutti i figli di convivere con le proprie mogli nell'abitazione d'origine insieme ai genitori. Diversa è invece la situazione presentata di seguito con la famiglia autoritaria.

4.3 Il sistema familiare autoritario

Dove non è dominante la presenza della famiglia comunitaria esogamica, vi sono altre tipologie di famiglie che possono esserlo come quella *autoritaria* che, al contrario della

struttura familiare precedente, predilige la disuguaglianza tra fratelli, la trasmissione dell'eredità ad uno dei figli, a cui spetta anche la coabitazione con i genitori dopo il matrimonio e poche o nessuna unione tra i figli dei due fratelli; i paesi nei quali è maggiormente presente la famiglia autoritaria sono Germania, Svezia, Austria, Belgio, Norvegia, Scozia, Boemia e molti altri come Giappone, Spagna e Portogallo settentrionale, quindici in totale. Si tratta di paesi che cercano di mantenere la propria autonomia e superiorità oppure di mantenersi neutrali nei confronti degli altri. Una particolare caratteristica della famiglia autoritaria, che si distingue rispetto all'instabilità che contraddistingue le famiglie comunitarie esogamiche, è la capacità di mantenersi stabile nel tempo e di conseguenza anche i paesi, nei quali è presente con maggior frequenza questa tipologia di famiglia, cercano di rimanere uniti al loro interno e di non risultare fragili, ma in realtà, è possibile osservare come la Germania, in cui è forte la presenza della famiglia autoritaria, non si dimostri un paese unito al contrario diviso internamente. Quindi, anche il sistema autoritario è in grado di generare frammentazione, nonostante si ricerchi la stabilità a livello temporale, infatti:

“La famiglia autoritaria organizza una successione continua di generazioni, una permanenza teoricamente infinita del gruppo domestico, è questo il suo scopo e la sua funzione. Il figlio sostituisce il padre, il nipote, il figlio e così di seguito.” (Todd, 1985:65)

Si comprende allora come, attraverso la continuazione temporale, la famiglia autoritaria si riesce a protrarre nel corso della storia, contrariamente alla famiglia comunitaria esogamica che invece si manifesta come un “ciclo ripetitivo” in quanto, con la morte della figura paterna, la separazione dei fratelli dall'abitazione d'origine avviene indipendentemente da questo fatto e ciò comporta così anche la disgregazione del nucleo familiare d'appartenenza per permetterne la formazione di nuovi; in questo modo riprende il ciclo di una storia familiare che nel corso del tempo non cambia ovvero non si evolve perché, come dice Emmanuel Todd (1985), la famiglia comunitaria fa “tabula rasa” del proprio passato. È interessante osservare come la ricerca di continuità nel tempo, da parte della struttura familiare autoritaria, arrivi spesso a generare del razzismo, ovvero la distinzione biologica dell'appartenenza sociale ad un gruppo piuttosto che un altro; infatti, attraverso il principio di ineguaglianza tra i fratelli di una famiglia e quindi di esclusione di tutti ad eccezione di uno solo, al quale spetta l'eredità, è possibile trasporre sul piano ideologico il medesimo meccanismo e osservare come esso generi

automaticamente una diseguaglianza tra individui all'interno della stessa società sulla base del concetto di razza; contrariamente, in relazione al sistema economico, i paesi di famiglia autoritaria prediligono la ricerca dell'uguaglianza. Infatti, lo scopo politico della struttura autoritaria, è il mantenimento della stabilità nel mondo contadino impedendo nelle campagne la concentrazione capitalistica, riconoscendo quindi il diritto alla proprietà in modo che ogni famiglia abbia la propria terra e la propria casa. In merito ai valori familiari, è interessante osservare come:

“La famiglia autoritaria trasmette i suoi valori inegualitari e una pratica sociale egualitaria. Le famiglie nucleari e comunitarie trasmettono valori egualitari e una pratica sociale inegualitaria.” (Todd, 1985:69)

Da quanto sostiene l'antropologo Todd (1985), la famiglia autoritaria è una continua contraddizione essendo che essa tende ad applicare il principio dell'autorità generando anarchia invece che disciplina; inoltre, con la base del sistema autoritario, si creano delle strutture familiari piuttosto rigide che comportano l'esclusione non giustificata di alcuni membri della famiglia dal nucleo domestico, ancora prima che essi abbiano fatto il loro ingresso all'interno dell'organizzazione sociale; infatti, viene promossa la diseguaglianza come valore, ma contrariamente nella pratica si predilige la ricerca dell'uguaglianza in particolare nelle società rurali; infine, cerca di promuovere la continuità della discendenza maschile conferendo comunque, nella pratica educativa, un ruolo sociale importante alle donne della famiglia. Il sistema familiare autoritario, essendo presente in Europa occidentale per circa il 40% della popolazione, genera in ambito ideologico il Socialismo burocratico e la Destra cattolica; si tratta di due dottrine tra loro rivali ma entrambe presenti sul territorio europeo quindi, le famiglie autoritarie fortemente attaccate ai propri valori e principi, altrettanto lo sono nei confronti della socialdemocrazia. Quanto accomuna le due ideologie rivali è la stessa “visione verticale” dei rapporti sociali, in particolare il rispetto verso l'autorità, ovvero la Chiesa come riferimento del cattolicesimo politico e lo Stato per la socialdemocrazia. Nonostante il socialismo richieda obbedienza ad un'autorità superiore che non riprende alcun culto o fede, esso comunque non si dimostra contrario alla religione come accade invece con il comunismo; infatti, cattolicesimo e socialdemocrazia, dove appare il comunismo si dimostrano alleate verso questo “nemico comune” e dimostrano di avere degli aspetti simili tra loro, essendo che entrambe derivano da principi e valori della famiglia autoritaria. Un'ulteriore similitudine tra le due ideologie si manifesta nel sostegno del diritto di proprietà perché lo scopo del

sistema familiare autoritario è quello della trasmissione per discendenza del patrimonio. Si comprende quindi che in merito all'organizzazione sociale ed economica, l'ideologia socialista e quella cattolica rimandano ai principi della famiglia autoritaria. Per concludere, è possibile affermare che contrariamente ai valori e principi sostenuti dalla famiglia comunitaria esogamica, quella autoritaria esplicita delle preferenze tra i figli sia per quanto concerne la residenza che per la divisione del patrimonio; da parte del sistema familiare autoritario si manifesta un vero e proprio rifiuto del valore dell'uguaglianza.

4.4 Il sistema familiare nucleare egualitario

Come per la famiglia comunitaria che può essere, in base alle scelte matrimoniali, esogamica o endogamica, anche la struttura familiare nucleare, in relazione ai valori sostenuti, può essere *egualitaria* oppure *assoluta*. La famiglia nucleare egualitaria dimostra di sostenere l'importanza dell'uguaglianza tra fratelli per quanto concerne il patrimonio e secondo delle regole di successione non è concesso il prolungamento della convivenza dei figli sposati con i genitori, così come non vengono accettati i matrimoni tra cugini paralleli ovvero i figli di due fratelli; le principali regioni nelle quali è presente questa specifica struttura familiare sono: Francia settentrionale, Italia settentrionale e meridionale, Portogallo centrale, Spagna settentrionale e meridionale, Grecia, Romania, Polonia, America latine ed Etiopia. Per quanto concerne il sistema politico di Francia e Inghilterra, essi invece presentano sul proprio territorio una struttura familiare nucleare fondata su forti valori individualistici e per questo motivo gli individui non sono stati assoggettati alla potenza dello Stato; infatti:

“Vicine quanto a sensibilità individualista, l’Inghilterra e la Francia settentrionale differiscono quanto ad atteggiamento nei confronti dell’uguaglianza [...] l’Inghilterra è molto amante della libertà, la Francia della libertà e dell’uguaglianza. Ma quest’ultima è condannata dal determinismo familiare a vivere una contraddizione insolubile.” (Todd, 1985:113)

L'antropologo sottolinea come i due termini di libertà ed uguaglianza siano tra loro contraddittori, in quanto la libertà del singolo presuppone che esistano delle differenze tra individui, ma allo stesso tempo il principio di uguaglianza nega tale eterogeneità; questa discordanza tra valori comporta necessariamente all'interno delle famiglie nucleari

numerosi conflitti, la cui unica soluzione è la divisione dell'eredità e il rispetto del principio di uguaglianza si manifesta con la separazione dei figli dalla medesima abitazione dei propri genitori. Per quanto concerne il principio di uguaglianza tra fratelli interno al sistema nucleare, sono presenti delle importanti differenze nei rapporti tra uomini e donne all'interno delle famiglie egualitarie; infatti, viene assegnato lo stesso valore alla discendenza materna e paterna e per questo, al contrario della famiglia comunitaria esogamica e questo significa che le donne possono partecipare alla suddivisione del patrimonio familiare come gli uomini; ma, nella struttura nucleare egualitaria, la pratica dell'uguaglianza tra donne e uomini si percepisce essere inferiore rispetto al sistema familiare nucleare assoluto, essendo che si sostiene molto, all'interno della famiglia nucleare egualitaria, la solidarietà maschile in relazione al principio di simmetria tra fratelli e di conseguenza questo comporta la manifestazione di una disuguaglianza tra i due sessi che viene considerata nelle società come "naturale" ovvero data per scontato; analogamente ciò accade anche all'interno del legame di coppia:

“La famiglia nucleare egualitaria accetta la contraddizione tra il principio di solidarietà della coppia e quello di mancanza di parità dei sessi. [...] Il maschilismo, sul piano teorico, rifiuta quella solidarietà dei sessi che è effettiva sul piano pratico.” (Todd, 1985:115)

Quindi si comprende esserci una somiglianza, in merito alla condizione femminile, tra la struttura familiare nucleare egualitaria e quella autoritaria; infatti, quest'ultima nonostante sostenga una figura femminile forte all'interno dell'ambiente domestico, predilige comunque una continuità di discendenza maschile; mentre la famiglia nucleare egualitaria esige che sia presente all'interno della struttura familiare un legame di coppia solido pur affermano la disparità tra i due sessi. Infine, per quanto concerne l'ideologia che contraddistingue la struttura familiare nucleare, è possibile affermare che:

“[...] i sistemi individualisti non sono portati alla disciplina. Persino quando sono egualitari, e disposti a una visione simmetrica dello spazio sociale, che implica la parità tra gli uomini e tra i popoli, essi non cercano affatto di ridurre con la forza le differenze antropologiche esistenti in un dato insieme nazionale.” (Todd, 1985:123)

Infatti, all'interno del sistema sociale spagnolo, italiano e francese non si presentano situazioni che tentano di ostacolare la manifestazione delle diversità presenti sul territorio al contrario di quanto accade in Russia e in Cina, paesi in cui le persone sono costrette

verso un'omologazione forzata. Data l'accettazione di differenze presenti nei territori in cui si predilige la struttura nucleare egualitaria, è interessante osservare come la presenza, seppur numericamente inferiore, di altri sistemi familiari, non comporti la loro disintegrazione bensì tolleranza da parte del sistema dominante. Contrariamente, il sistema russo e quello cinese invece cercano di annientare qualsiasi altra struttura familiare diversa da quella comunitaria esogamica e questa esplicita differenza fa emergere la mancanza di conflitti razziali nei paesi il cui sistema familiare è nucleare egualitario. Quindi, si comprende che le diversità tra i vari sistemi familiari emergono conseguentemente sul piano ideologico di ogni paese, il quale genera la propria visione politica e sociale del mondo proprio in base alla struttura familiare più diffusa su ciascun territorio. La visione antropologica di Emmanuel Todd (1985) continua così a confermarsi facendo risollevarne l'importanza sociale dell'istituzione familiare per le sue influenze sulla società.

4.5 La famiglia nucleare assoluta

Per quanto concerne la famiglia nucleare assoluta, rispetto a quella egualitaria, mancano delle regole di successione definite e per questo motivo spesso al momento del passaggio dell'eredità viene fatto ricorso al testamento; analogamente al modello nucleare egualitario, anche questa seconda struttura nucleare non permette ai figli sposati di continuare a vivere con i genitori e non si accettano matrimoni tra cugini. Poche sono le regioni in cui è presente la famiglia nucleare assoluta ovvero Olanda, Danimarca e il "mondo anglosassone". All'inizio del Novecento, il sistema ideologico che il sistema nucleare assoluto condivide con quello egualitario è l'individualismo, come già spiegato nel precedente paragrafo, il quale pone l'individuo al centro delle scienze sociali e del pensiero politico dell'epoca; quanto accade nei paesi in cui vige tale ideologia, ovvero la crescita delle società grazie all'urbanizzazione, l'alfabetizzazione e l'industrializzazione, comporta anche la separazione delle generazioni all'interno dei nuclei familiari e nel caso delle famiglie nucleari è intesa come una fase transitoria dei figli verso un ambiente moderno. In particolare, a differenza del modello nucleare egualitario, è interessante sottolineare come il sistema familiare nucleare assoluto non determini a priori i rapporti tra fratelli, essendo che non vige alcun principio di uguaglianza o disuguaglianza sul quale

la famiglia fa riferimento e ciò significa che questa struttura familiare non si posiziona chiaramente nelle sue scelte; inoltre, l'antropologo Todd sostiene che:

“Il principio della simmetria dei fratelli suppone un'idea aprioristica di solidarietà maschile. Esso rafforza l'ineguaglianza dei sessi, percepita in tutte le società come qualcosa di normale.” (Todd, 1985:114)

Per questo motivo, è chiaramente visibile il distacco, da parte della famiglia nucleare assoluta, dall'applicazione del principio di simmetria e tale situazione è soprattutto visibile nel mondo anglosassone e negli Stati Uniti che, rispetto ad altri paesi, dimostrano di condividere una visione specifica: *vivere e lasciar vivere, senza cercare né di distruggere, né di integrare le altre culture.* (Todd, 1985:133) Si comprende quindi che il valore maggiormente condiviso all'interno del sistema nucleare assoluto è quello della libertà e nonostante non si ricerchi di adottare il principio dell'uguaglianza tra i figli, si presenta comunque come una struttura familiare stabile; quindi:

“La famiglia nucleare assoluta, che genera meno violenza e favorisce la cooperazione sociale, è anche più dinamica, dal punto di vista culturale, del suo omologo egualitario.” (Todd, 1985:116)

Infatti, rispetto alla famiglia nucleare egualitaria, il modello nucleare assoluto si differenzia anche per la maggiore considerazione data allo status della donna, in particolare attraverso l'esercizio della sua autorità all'interno dell'ambiente domestico, come accade persino nella famiglia autoritaria, che di conseguenza permette alla donna di avere un ruolo di rilevanza anche per l'educazione dei figli. Proprio per l'importanza che viene attribuita alla libertà da parte della famiglia nucleare assoluta, è bene sottolineare come questo specifico modello familiare, sia tra quelli più diffusi attualmente nel mondo contemporaneo in quanto si stanno espandendo con sempre più costanza tipologie di famiglie che, fino a non molto tempo fa, non venivano nemmeno considerate tali; si tratta in particolare delle famiglie “arcobaleno” sulle quali verrà approfondita la questione nell'ultimo capitolo di questo percorso di tesi. In conclusione, è necessario ribadire che un ulteriore tratto in comune tra i due modelli nucleari, oltre al medesimo rifiuto di residenza tra genitori e figli sposati, è la mancanza di matrimonio tra cugini; quest'ultima pratica è invece molto frequente all'interno dell'ultima tipologia di famiglia, discussa in questo capitolo, ovvero quella comunitaria endogamica; il seguente paragrafo sarà rivolto specificatamente alla presenza di questo modello all'interno del “mondo musulmano”.

4.6 Il mondo musulmano: la famiglia endogamica

Per quanto concerne la diffusione del sistema familiare comunitario, oltre alla formazione di famiglie esogamiche, esiste anche la struttura familiare comunitaria *endogamica*. In particolare, quest'ultima tipologia di famiglia differisce da quella esogamica solo per un aspetto nello specifico che essa rifiuta di adottare, ovvero la pratica di unioni matrimoniali tra cugini paralleli che sono rispettivamente i figli di due fratelli; quindi, ad eccezione di questa differenza tra esogamica ed endogamia, le restanti caratteristiche familiari coincidono e di conseguenza anche la famiglia comunitaria endogamica sostiene come valore l'eguaglianza tra fratelli, così come la convivenza dei figli sposati nella stessa abitazione dei genitori. I principali paesi in cui è molto diffusa questa tipologia di famiglia sono: Turchia, Iran, "mondo arabo", Afghanistan, Pakistan e molti altri. Per quanto concerne la pratica delle unioni coniugali, è bene precisare che:

"[...] il matrimonio endogamico non è tuttavia una creazione della fede musulmana. Paradossalmente, infatti, il Corano contiene solo prescrizioni d'endogamia, divieto di matrimonio tra parenti stretti. [...] Molto rigido nel divieto d'affinità [...] il Corano non vieta in alcun modo il matrimonio tra cugini germani, siano essi paralleli o incrociati." (Todd, 1985:137)

Quindi la scelta di adottare un matrimonio endogamico permette alla famiglia comunitaria di "richiudersi" promuovendo l'unione tra cugini paralleli e soprattutto è importante comprendere che non è stata la religione musulmana a generare la pratica dell'endogamia, bensì ad organizzare fino ad eliminare le forme più estreme d'incesto come il matrimonio tra fratello e sorella che avvenivano invece nell'antico Egitto. Nei territori in cui è molto diffusa la famiglia comunitaria endogamica, il sistema ideologico presente è l'Islam e in particolare il mondo musulmano appare molto coeso. Per quanto riguarda i rapporti d'autorità all'interno della struttura familiare comunitaria endogamica, non è presente una specifica figura posta al comando perché l'intero gruppo familiare risulta "onnipotente" contrariamente alla famiglia comunitaria esogamica nella quale non esiste un'equivalenza di potere tra rapporti verticali, tra padre e figlio, e quelli orizzontali tra fratelli. Anche il principio di uguaglianza relativo alla distribuzione dell'eredità, che viene sollecitata dal Corano, sottolinea la debolezza dei rapporti autoritari verticali; questo perché la successione all'interno della famiglia, non è da considerare come la semplice trasmissione del patrimonio ai figli. Infatti, secondo quanto è stato stabilito dal

diritto coranico, l'eredità deve essere divisa in un numero elevato di parti in modo da essere distribuita a tutto il gruppo familiare e non solo ai figli. Questo significa che il patrimonio "segue tutte le direzioni" ovvero viene tramandato verso il basso ai figli; verso l'alto ai genitori, nel caso in cui il defunto avesse solo un figlio; infine, anche lateralmente ai propri fratelli e sorelle.

"Un tale sistema può funzionare solo grazie al meccanismo endogamico che in pratica permette il riciclaggio continuo dello stesso patrimonio nella stessa famiglia." (Todd, 1985:143)

La famiglia comunitaria endogamica si può quindi considerare un sistema chiuso e orizzontale rispetto alla considerazione dei rapporti familiari al suo interno; infatti, in paesi come la Tunisia e la Turchia, la figura paterna non viene percepita come una minaccia dai figli in termini di rapporto autoritario verticale. Inoltre, data la chiusura di tale sistema, la donna è sottomessa ad un totale controllo che non le permette di avere incontri esterni al proprio gruppo né tanto meno concepimenti fuori dal matrimonio. L'Islam pone quindi un limite molto rigido sullo scambio delle donne tra una famiglia e l'altra; la figura della donna islamica risulta quindi protetta sotto due aspetti, ovvero la percezione di parte dell'eredità di famiglia e l'assenza di minaccia nei suoi confronti data l'unione matrimoniale che avviene all'interno della propria famiglia. Questo tipo di protezione nei confronti della donna islamica però non significa che essa possiede allo stesso tempo le medesime opportunità che hanno invece gli uomini; infatti, se la donna risulta essere difesa sul piano fisico, al contrario è completamente esclusa su quello sociale in termini di negazione alla partecipazione ai riti religiosi e all'obbligo di indossare spesso il velo. Inoltre, anche il contributo femminile all'economia, che non sia quella familiare, risulta essere molto bassa rispetto agli altri paesi del mondo, meno del 20%. Il sistema comunitario endogamico dimostra quindi una forte separazione e disparità tra sessi nella vita sociale che, dato anche l'elevato divario di età tra coniugi di almeno sei anni (6,4 in media), vede la moglie essere confinata alla posizione di figlia più che a quella di donna sposata. Per quanto concerne la caratteristica tipica della famiglia comunitaria endogamica e che risulta essere anche ampiamente diffusa nel mondo musulmano, è possibile affermare che la pratica del matrimonio tra cugini paralleli si differenzia molto rispetto a quella adottata dalle altre tipologie di famiglie; infatti:

“Il matrimonio preferenziale [...] sul piano dottrinale corrisponde a un grande rispetto delle consuetudini ma che non sfocia mai in un’obbedienza cieca a burocrazie modernizzatrici.” (Todd, 1985:150)

Questo significa che, mentre la famiglia nucleare lascia libera scelta ai figli in merito al partner da sposare, contrariamente la famiglia comunitaria esogamica e quella autoritaria invece danno il diritto ai genitori di decidere i coniugi per i propri figli senza lasciare loro libertà decisionale, mentre nel caso della famiglia comunitaria endogamica la situazione è ulteriormente differente; infatti, la scelta del partner per i figli non viene decisa dai genitori e nemmeno dal singolo individuo, bensì dalla consuetudine ovvero la tradizione. Attraverso l’approfondimento dell’opera scritta da Emmanuel Todd e Youssef Courbage intitolata *L’incontro delle civiltà* risalente al 2007 è possibile andare a trattare con maggiore attenzione quanto affermato sul matrimonio tra cugini e la dinamica interna alla famiglia endogamica musulmana. Innanzitutto, a seconda della regione di provenienza, è possibile osservare diverse situazioni familiari; a partire dalla zona centrale ovvero quella araba, turca, pakistana, iraniana e bengalese, la famiglia è strutturata secondo il sistema patriarcale comunitario endogamico, il quale si chiude su sé stesso e dà molta più importanza agli uomini rispetto alle donne; in particolare, tale sistema, che conferisce l’eredità all’uomo, comporta anche l’ingresso della moglie nella famiglia di suo marito e raramente accade il contrario, creando così una crescente “aggregazione di gruppi domestici” che permette alla famiglia comunitaria endogamica dell’uomo di ripiegare su sé stessa e tale sistema è definito *patrilocale*. Questa specifica situazione è proprio un tratto tipico della zona centrale del mondo musulmano, in particolare nel contesto arabo, pakistano e iraniano. Dunque, la donna araba non deve uscire dal proprio gruppo familiare, ma viene “scambiata” tra le famiglie quindi obbligata a sposarsi con un cugino secondo il matrimonio preferenziale endogamico. L’unione avviene tra un uomo e sua cugina parallela patrilineare ovvero la figlia del fratello del padre. La frequenza nei paesi musulmani con cui avvengono matrimoni endogamici è abbastanza elevata, dal 25% al 40%. (Todd, Courbage, 2009:50) Anche se il matrimonio tra cugini non è un obbligo inserito all’interno del dovere coranico, è comunque possibile affermare che l’Islam come dottrina religiosa, contribuisce a promuovere l’espansione di questa specifica scelta matrimoniale indipendentemente dalla collocazione geografica dei paesi musulmani; quindi che si tratti di un paese nella zona centrale del mondo musulmano o di uno che si trova nella zona periferica, come il Sudan, il matrimonio endogamico può essere

comunque molto diffuso. Come spiegato precedentemente, la donna all'interno della famiglia musulmana, a differenza di quella comunitaria esogamica per la quale prevale il rapporto verticale maschile tra padre e figlio, viene protetta sul piano fisico, meno su quello sociale nel quale sono visibili delle disparità tra i due sessi, ma di fatto si tratta di un sistema familiare che mantiene integrati al suo interno sia la donna che l'uomo; infatti, un'altra differenza importante tra i due sistemi comunitari riguarda la presenza dell'autorità nella famiglia e in particolare in quella araba essa risulta mancante:

“L'autorità del padre è una finzione. La regolazione del matrimonio attraverso il costume trasforma i padri e gli zii in passivi gestori di norme che li sovrastano. [...] La realtà della famiglia araba tradizionale non è l'onnipotenza [...] del padre, come in Russia o in Cina, ma la solidarietà dei fratelli e dei cugini, un sistema fortemente orizzontale nel quale l'autorità del costume non lascia in fondo molto spazio a quella dei genitori.” (Courbage, Todd, 2009:54)

Quindi, nonostante il sistema familiare presente in Iran o in Pakistan, sia endogamico, patrilineare e patrilocale, si presenta comunque come inclusivo nei confronti della donna. Con questa trattazione sul matrimonio endogamico, si è compreso esserci molte differenze tra i sistemi familiari presentati in questo capitolo a partire dall'applicazione di determinate pratiche come quella matrimoniale che comporta anche delle conseguenze diverse per la continuità di ciascuna struttura familiare. Un'altra osservazione che è possibile fare in merito alla famiglia comunitaria endogamica musulmana è relativa all'avvicinamento di quest'ultima ai valori occidentali. A partire dalla diffusione dell'alfabetizzazione nel conteso musulmano, con l'aumento di accesso all'ambito educativo sia per le donne che per gli uomini, è seguito anche il calo di fecondità all'interno delle famiglie. È interessante osservare come quest'ultimo cambiamento, registrato nei paesi musulmani, sia riconducibile all'avanzamento della modernità che ha coinvolto tale contesto anche in relazione allo sviluppo economico:

“Un tale rovesciamento ha profonde motivazioni culturali e sociali: è il segno di uno sconvolgimento degli equilibri tradizionali. Uno sconvolgimento che s'irradia ai rapporti di autorità, alle strutture familiari, ai riferimenti ideologici, al sistema politico.” (Courbage, Todd, 2009:10)

Quanto sottolineano i due antropologi Todd e Courbage (2009), in merito ai cambiamenti che hanno coinvolto questi paesi musulmani, sono delle visibili ripercussioni negative

che si sono anche successivamente manifestate con i movimenti politici delle primavere arabe. Infatti:

“Paesi come il Marocco e il Pakistan danno segni di fermento: una contestazione islamista ascendente, una produzione di terroristi superiore alla media [...] Gli indicatori di alfabetizzazione e di fecondità pongono questi paesi nella zona di transizione di massimo pericolo.” (Courbage, Todd, 2009:38)

Si comprende quindi che l'avvento della modernità e il conseguente avvicinamento ai valori occidentali che ha coinvolto i paesi musulmani comporta un certo disorientamento soprattutto all'interno del sistema politico; si tratta quindi di vere e proprie crisi di transizione. Ma nonostante le difficoltà riscontrate, le popolazioni non si lasciano trasportare da certi cambiamenti dati soprattutto dall'alfabetizzazione delle donne e dal calo di fecondità; essi, infatti, non vengono percepiti come liberatori da un sistema politico ritenuto oppressante, al contrario le persone ricercano l'attaccamento ai propri valori e continuano a vivere sentendosi protetti dal proprio sistema familiare chiuso. (Courbage, Todd, 2009:56) Con questo capitolo si conclude l'approfondimento dedicato all'antropologo Emmanuel Todd e la sua prospettiva antropologica, con la quale egli ha dimostrato che a livello globale esistono diverse tipologie di famiglie, ognuna con le proprie dinamiche e rapporti familiari interni, con i propri valori e principi, i quali poi si rispecchiano sui vari sistemi sociali. Con la sua visione egli è riuscito ad elaborare un pensiero antropologico che si è dimostrato contrario rispetto alla prospettiva secondo cui la società influenza e controlla le sue istituzioni, tra cui la famiglia, per il mantenimento del proprio equilibrio ed ordine interno; invece, l'antropologo Todd ha confermato che le diverse strutture familiari, esistenti a livello globale, sono in grado di condizionare con i propri valori il contesto sociale che le circonda e a determinare anche le diverse ideologie presenti nelle società. Il seguente e ultimo capitolo, di questo percorso di approfondimento antropologico e pedagogico sulla famiglia, sarà dedicato all'esposizione di altre due importanti strutture familiari che caratterizzano soprattutto il contesto sociale odierno e i suoi costanti cambiamenti: le famiglie transnazionali e quello “arcobaleno”.

Capitolo quinto

Famiglie transnazionali e famiglie “arcobaleno”

5.1 La famiglia secondo la prospettiva sociologica

Le ultime due tipologie di famiglie, approfondite in questo capitolo, si possono considerare tra le più recenti e moderne strutture familiari che attualmente si stanno espandendo nella società contemporanea; per poter trattare la loro composizione e caratteristiche, è prima necessario introdurre il concetto di famiglia anche da un'altra prospettiva, oltre alla visione antropologica e pedagogica, ovvero quella sociologica:

“[...] la famiglia si rileva uno dei luoghi privilegiati di costruzione sociale della realtà, a partire dalla costruzione sociale degli eventi e dei rapporti apparentemente più naturali.” (Saraceno, Naldini, 2021:15)

La famiglia viene quindi definita dalla prospettiva sociologica una costruzione sociale, essa è infatti considerata una delle principali istituzioni della società che, per il singolo individuo, rappresenta un importante luogo simbolico e la prima agenzia di socializzazione, attraverso la quale poter fare esperienza di interazione sociale e di apprendimento di regole e valori propri del gruppo di appartenenza, che precede l'ingresso nella realtà sociale. In particolare, le sociologhe Chiara Saraceno e Manuela Naldini (2021) rispetto al tentativo di porre una specifica definizione di famiglia, in relazione alla società odierna, affermano che è necessario prendere in considerazione anche i costanti cambiamenti che la riguardano ed è per questo che:

“[...] definire che cosa sia una famiglia [...] è sempre un atto normativo, a sua volta espressione di modelli culturali, che ha conseguenze sui comportamenti e aspettative reciproche degli individui, ma anche di questi verso la società e viceversa. Nelle società contemporanee la definizione di famiglia ha rilevanza su diversi piani.” (Saraceno, Naldini, 2021:42)

Esistono quindi varie definizioni del concetto di famiglia all'interno delle società, soprattutto sulla base dei diversi legami familiari che si possono strutturare tra individui, i quali possono arrivare a considerarsi un gruppo familiare senza necessariamente essere legati tra loro geneticamente; per questo motivo, quanto vogliono affermare le due sociologhe è la necessità di oltrepassare i confini posti dal tradizionale concetto di

famiglia nucleare composta esclusivamente da una coppia eterosessuale convivente, sposata e con figli, inoltre, questa visione si può affiancare anche a quella antropologica di Solinas che è stata ampiamente trattata nel terzo capitolo di questo percorso di tesi. Quindi, a partire dalle varie pratiche familiari e dal diverso modo che i membri di una famiglia hanno di considerarsi tali, è impossibile porre una singola definizione di famiglia che sia univoca per tutti gli individui e soprattutto per tutte le società del mondo. È interessante osservare come questa prospettiva sociologica posta da Saraceno e Naldini (2021) sia rivolta in particolare alla società contemporanea, mentre la visione antropologica di Simonetta Grilli (2021) si dimostra essere più universale; ma, si possono comunque riscontrare molte somiglianze tra le due prospettive; infatti, anche l'antropologa sostiene che l'utilizzo del termine famiglia sia molto più ampio e che si estenda oltre i legami di parentela:

“Non solo ciascuno vive in famiglie diverse nei vari momenti della propria vita [...] ma l'area di connotazione del termine “famiglia” molto spesso finisce per estendersi fino a ricomprendere legami che vanno ben oltre l'ambito della domesticità [...]” (Grilli, 2021:31)

Quindi è possibile affermare che con l'esistenza di diverse tipologie di famiglie nelle società, quella che viene considerata la famiglia tradizionale “naturale” ovvero quella “eterosessuale monogamica”, in realtà è anch'essa una costruzione sociale; si tratta di un modello che viene interiorizzato e successivamente riprodotto per rispondere alle esigenze della società d'appartenenza. Quest'ultima tende a idealizzare questa specifica struttura familiare e a conferirle una certa legittimità perché è considerata necessaria alla riproduzione sociale:

“[...] in quanto luogo per eccellenza dell'accumulo di capitale in tutte le sue forme, la famiglia è assunta come strumento essenziale della sua trasmissione.” (Grilli, 2021:33)

Riconoscendo l'importante ruolo sociale che possiede la famiglia per i suoi membri, è allora doveroso ampliare la conoscenza anche delle altre tipologie di famiglie che si stanno espandendo soprattutto nel mondo contemporaneo, tra cui le famiglie *transnazionali* e quelle “*arcobaleno*” che saranno esposte nei seguenti paragrafi. Saraceno e Naldini (2021) definiscono queste strutture familiari delle “nuove famiglie” tra le quali si considerano tali anche le famiglie unipersonali composte da una sola persona, così come le famiglie monoparentali i cui componenti sono il singolo genitore e

i figli; infine, anche le coppie non sposate sono riconosciute come un nucleo familiare. Si afferma così la presenza di un “pluralismo delle forme familiari” e di un loro costante aumento. Di seguito verrà trattata la famiglia transnazionale e le sue dinamiche interne a partire dal fenomeno migratorio.

5.2 Dalla migrazione alla formazione della famiglia transnazionale

“Ecco, la migrazione, il divenire stranieri in terra altrui, è una cosa antropologicamente naturale, umanamente normale, difficile e rischiosa.”
(Agostinetti, 2022:67)

Una delle principali conseguenze del fenomeno migratorio, il quale può essere mosso da fattori “espulsivi” che comportano uno spostamento forzato oppure da fattori “attrattivi”, come li definisce Agostinetti (2022), ovvero da motivazioni e vantaggi che convincono una persona a spostarsi verso un altro paese, è la ripercussione che si manifesta all’interno della composizione familiare. Dal momento in cui uno dei componenti della famiglia decide di migrare, soprattutto verso i paesi occidentali, l’obiettivo che si pone è quello di cercare maggiori opportunità lavorative e provare a garantire anche un miglioramento del benessere di vita dei restanti membri del nucleo familiare rimasti invece al paese d’origine. Situazioni come questa in particolare si riscontrano per le donne che tentano di ottenere un’occupazione nel settore domestico e di cura della persona, nello specifico degli anziani che necessitano di una persona, esterna alla famiglia, che li possa accudire quotidianamente; questa specifica dinamica sta risultando essere sempre più frequente, in quanto è ben visibile un aumento dell’invecchiamento della popolazione dei paesi occidentali nei quali quindi è maggiormente richiesta la presenza di figure professionali all’interno dell’ambiente familiare. È molto importante però riconoscere che una famiglia, data l’assenza di uno o più dei suoi membri, si ritrova a dover cambiare le proprie abitudini e dinamiche interne; si crea così un momentaneo disequilibrio del quale ne risentono anche i legami e rapporti sociali che però non si vanno a perdere o dimenticare ma, al contrario, si modificano anch’essi per adattarsi alla distanza. Proprio quest’ultima, comporta quindi una ridefinizione dei ruoli familiari all’interno dell’ambiente domestico, compresa la riassegnazione della responsabilità di cura dei membri del nucleo familiare e dell’abitazione. È quindi importante che una famiglia sappia riorganizzare il proprio equilibrio e ordine. Infatti:

“Per queste famiglie, le foto, i ricordi, le narrazioni, gli oggetti dell’artigianato locale, il cibo servono a costruire il senso dell’appartenenza a una “comunità” familiare che è insieme sia immaginata che materializzata in varie pratiche di solidarietà.” (Parisi, 2017:170)

Quindi per andare incontro ai cambiamenti dovuti al fenomeno migratorio, le famiglie devono trovare delle soluzioni che siano adatte a quelle che sono le loro esigenze di mantenere forte il senso di unità e appartenenza familiare. Dal momento in cui, trascorso diverso tempo dalla separazione vi è la possibilità di ricongiungersi, bisogna considerare tale momento come un’esperienza che può rivelarsi anche traumatica; questo perché si tratta di una situazione molto delicata che necessita di un ritrovamento di equilibrio interno, in modo tale da permettere alla famiglia di stabilire nuovamente le dinamiche che si erano andate a modificare con la lontananza. In questa specifica situazione, solitamente sono i membri della famiglia d’origine a raggiungere chi si è già sposato in precedenza verso il paese straniero e il motivo di tale scelta, può essere sicuramente la ricerca di maggiore stabilità e sicurezza che si può trovare al di fuori del proprio paese d’origine; infatti, in quest’ultimo le condizioni di vita possono essere difficili a causa di diversi fattori tra cui ambientali, politici o economici. Per questo motivo molte famiglie si stanziano per un lungo periodo o tempo indefinito in un nuovo territorio, nella speranza di avere un futuro migliore che i genitori vogliono garantire soprattutto ai figli. Si comprende quindi che attraverso la migrazione una famiglia transnazionale può subire delle modifiche interne di iniziale disequilibrio, dal momento in cui uno dei suoi membri si allontana per un certo periodo, che non comporta la disgregazione dell’intero gruppo familiare ma di una nuova forma di ordine e di ruoli sociali che si vanno a definire per non perdere il senso di appartenenza all’unità familiare. Esistono anche situazioni in cui una famiglia invece può strutturarsi in seguito allo spostamento compiuto da una persona, che lascia il proprio paese e nucleo familiare d’origine, per iniziare un nuovo percorso di vita, durante il quale si stabilisce una relazione amorosa che porta alla formazione delle cosiddette coppie miste, composte da due partner di nazionalità e culture diverse; le famiglie che si strutturano da queste unioni sono anche dette *binazionali*. È interessante osservare come in epoche precedenti la composizione di una coppia definita mista, non sempre coincideva con la diversa nazionalità dei partner, bensì poteva essere ricondotta alla diversa pratica religiosa o anche solo per il diverso colore della pelle; come accadeva durante il periodo degli anni Trenta del secolo scorso quando vigeva ancora il concetto di

“razza”. Dagli anni Novanta invece, sempre del Ventesimo secolo, cambia la visione posta nei confronti delle coppie miste:

“A partire da questo momento si inizia a considerare la mixité familiare come una categoria dinamica, polisemica, storicamente situata.” (Parisi, 2017:172)

La famiglia binazionale, dalla fine del secolo scorso, inizia quindi ad essere riconosciuta socialmente come una struttura familiare che possiede un potenziale trasformativo, anche rispetto alle nuove dinamiche sociali dovute all’avvento della globalizzazione; infatti, in quegli anni, essa ha portato diversi cambiamenti tra le società soprattutto rispetto alla mobilità divenuta sempre più preponderante con il conseguente l’aumento di persone straniere che decidono di stabilirsi in nuovi paesi portando con sé la loro cultura e le proprie tradizioni. La presenza sul medesimo di territorio di più culture e la diffusione di famiglie transnazionali permette quindi di ampliare, all’interno di una società, la conoscenza del concetto di diversità. Infatti, all’interno di questa tipologia di famiglia, è interessante osservare le dinamiche e i rapporti interni che si stabiliscono soprattutto in merito alla trattazione del tema della diversità; in contesti familiari nei quali due coniugi differiscono tra loro non solo per nazionalità ma anche religione, cultura e di conseguenza tradizioni e abitudini, si devono stabilire delle scelte di convivenza anche in seguito all’arrivo di un figlio. Quest’ultimo, infatti, ha la possibilità di ricevere un’educazione molto più aperta, attraverso gli insegnamenti dei genitori che provengono da due contesti sociali e culturali diversi. Per questo:

“[...] i matrimoni misti costituiscono delle occasioni privilegiate per esplorare con maggiore efficacia le strategie attraverso le quali l’estraneità si trasforma in familiarità attraverso il processo di familiarizzazione [...]” (Parisi, 2017:175)

La familiarizzazione si presenta come un processo che promuove non solo l’avvicinamento di due persone che decidono di formare una famiglia insieme, ma anche quello tra due culture e società differenti tra loro. Si tratta di un meccanismo che ha un forte potenziale d’incontro sociale con ciò che si considera straniero ed estraneo; attraverso questa vicinanza si vuole valorizzare un maggiore rispetto reciproco e l’accettazione della diversità, presente nel contesto circostante, per renderla così più familiare in modo che “spaventati di meno” entrare in contatto con ciò che non si conosce. In conclusione, crescere in una famiglia, come quella transnazionale, che promuove un

percorso educativo con il quale il figlio/a apprende a condividere determinati valori, tra cui l'inclusione e una visione positiva della diversità, significa anche sostenere una visione della società che si prospetta diventare sempre più multiculturale e inclusiva. Oltre alla famiglia transnazionale, è possibile osservare la promozione dei medesimi valori basati sull'inclusività e la parità anche nel rispetto dei diritti civili, all'interno di un'altra tipologia di famiglia, altrettanto diffusa nelle società contemporanee, sulla quale è strutturato il seguente e ultimo paragrafo di questa tesi.

5.3 Le famiglie “arcobaleno”: una sfida contro la tradizione

Per concludere questo capitolo, è bene approfondire come ultima tipologia di famiglia contemporanea quella che, tra le tipologie di famiglie individuate da Emmanuel Todd, coincide con la struttura nucleare assoluta ed è anche denominata “arcobaleno”. Si tratta di una famiglia che è attualmente sempre più diffusa e anche molto dibattuta tra le varie società in relazione ai diritti civili per i quali ogni anno si tengono manifestazioni, proteste, incontri sociali che vogliono promuovere una specifica visione di inclusione e apertura. A partire dagli anni Novanta del secolo scorso, le coppie omosessuali hanno iniziato ad esprimere con maggiore frequenza il loro desiderio di intraprendere un percorso di genitorialità; soprattutto nei paesi occidentali si è iniziata a dimostrare, con più visibilità, una certa apertura e disponibilità ad accogliere all'interno delle società queste nuove tipologie di famiglie mosse dalla volontà di una coppia di diventare genitori. Nasce così il termine “omogenitorialità” per indicare la combinazione dell'orientamento omosessuale con il desiderio di diventare genitori; con questo appellativo, si rispecchia socialmente la volontà o meno delle coppie omosessuali di avere figli e di sentirsi valorizzati da essi. È quindi possibile affermare che:

“Le famiglie omogenitoriali rappresentano l'espressione più avanzata della metamorfosi che ha investito i modi di fare famiglia e di intendere i legami parentali [...]” (Grilli, 2021:226)

Dal momento di cui si forma una famiglia omogenitoriale, emerge una riconsiderazione della tradizionale visione sui rapporti di genere, l'orientamento sessuale e il processo di procreazione naturale. Infatti, durante la conduzione della vita familiare, quando una coppia omosessuale decide di intraprendere il percorso di genitorialità, vi sono aspetti come la scelta tra i due partner di chi si presta ad essere il genitore biologico e

successivamente lo svolgimento del percorso di filiazione, tramite l'utilizzo delle tecnologie mediche, che si presentano essere delle situazioni complesse e soprattutto delicate. Tale contesto prevede che la coppia di genitori omosessuali faccia necessariamente riferimento al supporto procreativo di altre persone, che possono decidere di rimanere anonime o meno, le quali si offrono di intraprendere il percorso di filiazione con essi; in questo paragrafo non è trattata nello specifico la tematica della procreazione medicalmente assistita in quanto già approfondita nel secondo capitolo. L'esperienza di omogenitorialità comprende, oltre al percorso di riproduzione assistita, anche la pratica della genitorialità e di conseguenza l'applicazione di un modello di paternità gay e di maternità lesbica; il procedimento iniziale di tale esercizio è determinante per l'instaurazione di un legame tra il figlio ed entrambi i genitori sia quello biologico che sociale. In questa situazione:

“I due genitori sono impegnati in un costante lavoro di posizionamento reciproco al fine di trovare un equilibrio al loro interno e nella relazione con il figlio. [...] essi puntano ad un riconoscimento nelle rispettive parentele e in ambiti sociali più larghi.” (Grilli, 2021:229)

Infatti, rispetto alle coppie eterosessuali, quelle “arcobaleno” si impegnano con maggiore dedizione e intensità nella costruzione di un rapporto con i figli, verso i quali manca un legame biologico “completo”, dato dalla procreazione naturale, ma che si cerca di compensare con l'attaccamento affettivo ed emotivo. È possibile però anche osservare, un interessante tratto che accomuna le famiglie omogenitoriali e quelle formate da coppie eterosessuali, ovvero la ricerca di somiglianze tra genitori e figli; esse simboleggiano un riconoscimento da parte della coppia genitoriale di una “continuità” genetica e anche sociale tra loro e i figli. (Grilli, 2021:234) In particolare, i genitori, per confermare e sottolineare i legami di parentela del figlio con sé stessi e la famiglia, richiamano all'attenzione dei tratti specifici che riguardano la corporeità o anche la personalità del figlio/a, il quale viene così associato alla coppia genitoriale. Tale somiglianza, che sia biologica o sociale, conduce verso la formazione di un forte senso di appartenenza e legame affettivo. Per quanto concerne la coppia omosessuale, la ricerca delle somiglianze tra genitori e figli è possibile biologicamente, tramite la scelta di un/a donatore con delle caratteristiche genetiche specifiche che rimandano a quelle della coppia “arcobaleno”, e socialmente durante il percorso di crescita del figlio. Quindi, è bene ribadire come le somiglianze tra genitori e figli non vadano ricercate solo guardando i tratti fisici, ma anche

quelli caratteriali; essi, essendo socialmente acquisiti, possono far riferimento al carattere dei genitori che si occupano del percorso educativo dei figli. In sintesi:

“Cercare le somiglianze tra genitori e figli, e tra parenti in generale, [...] è un gesto consueto, quasi automatico [...] Come tutti i genitori, anche quelli omosessuali si abbandonano al gioco delle somiglianze che consente di dichiarare in modo inequivocabile l'appartenenza del nuovo nato a coloro che lo hanno voluto come figlio e alle loro rispettive famiglie [...].” (Grilli, 2021: 237)

Si tratta quindi di un'efficace strategia che permette alle famiglie omogenitoriali di essere un nucleo familiare stabile basato su dei rapporti familiari solidi che derivano dalla costruzione di un legame “scelto” come sottolinea l'antropologa Grilli (2021). Dal momento in cui si struttura una famiglia “arcobaleno”, con l'arrivo di un figlio/a, tale situazione comporta necessariamente l'esposizione pubblica della coppia di genitori omosessuali; si tratta di una fase molto delicata soprattutto per coloro che non hanno mai deciso di esporsi o che lo hanno fatto solo parzialmente per quanto concerne il proprio orientamento sessuale o la relazione intrattenuta con il/la partner. La nascita di un figlio e la sua conseguente crescita, necessita della presenza costante dei genitori, non solo all'interno dell'ambito domestico, anche in quello sociale come la scuola, il quartiere, il contesto ricreativo o sportivo; la coppia genitoriale deve essere ben visibile pubblicamente perché chiamata a rispondere della tutela del figlio/a. Un'altra importante dinamica che può modificarsi con l'arrivo di un figlio per una coppia omosessuale, è il riconoscimento da parte dei nonni, non solo del nipote, ma anche dei propri figli e il loro orientamento sessuale; la presenza concreta di un nipote, che viene accolto in famiglia dai nonni biologici e quelli sociali, comporta anche l'effettiva accettazione del *coming out* dei figli. Questi ultimi, infatti, possono aver subito delle difficoltà iniziali, rispetto alla dichiarazione fatta, dovute ad un possibile rifiuto da parte dei genitori che hanno reso così più complesso il rapporto con i propri figli. Tale dinamica, di conseguenza, può portare le coppie omosessuali a volersi discostare dalla famiglia d'origine e a ricreare una propria rete familiare che risulti invece più stabile e solidale, allontanandosi così anche da un modello di costruzione familiare tradizionale. Continuando ad approfondire la questione relativa all'esposizione pubblica delle famiglie “arcobaleno”, è necessario

sottolineare la costante pressione sociale che vivono i genitori omosessuali rispetto a quelli eterosessuali. Infatti:

“L’impegno a costruire il proprio ruolo genitoriale nella assoluta condivisione richiede alle due madri e ai due padri la compresenza nello spazio intimo, [...] ma soprattutto nella scena pubblica che tutti i genitori omosessuali sanno di dover calcare costantemente.” (Grilli, 2021:250)

La continua presenza della coppia di genitori omosessuali nell’ambito sociale richiede loro un’incessante preparazione e capacità di risposta alle costanti domande che possono ricevere sulla loro scelta di vita, il percorso che hanno dovuto intraprendere per diventare genitori e molte altre. Senza spiegazioni date dai genitori, o anche dal figlio al quale possono essere fatte delle domande nel contesto scolastico da parte dei compagni di classe, il rischio è quello di rendere difficile il suo inserimento nel contesto pubblico, dove si instaurano le relazioni sociali esterne all’ambito familiare; quanto viene chiesto alla coppia omogenitoriale è di fare un costante *coming out* e questa è un’esperienza che non viene mai vissuta dai genitori eterosessuali ai quali non vengono poste determinate domande sulle proprie dinamiche familiari. Come sottolinea Rosa Parisi (2017), l’utilizzo di questa strategia comunicativa verso l’esterno, oltre a promuovere la “normalità” della propria vita familiare rivendicando anche dei diritti, comporta comunque un’eccessiva esposizione della propria *privacy*, nel tentativo di proteggere e agevolare il percorso sociale del figlio. Questa situazione non è sicuramente presente tra le dinamiche di routine quotidiana delle famiglie composte da coppie eterosessuali. È quindi possibile comprendere che i genitori omosessuali, oltre a cercare di rispettare lo stereotipo del genitore “perfetto” sempre presente, attento, disponibile, che non fa mancare nessuna risorsa ai figli e in grado di rispondere efficacemente ai loro bisogni, devono anche dimostrare che l’orientamento sessuale non è determinante per l’assunzione del ruolo genitoriale e che indipendentemente da esso è possibile essere riconosciuti come dei “bravi genitori”. Essi vivono la loro genitorialità cercando una continua conferma del loro ruolo, un riconoscimento non solo dello svolgimento delle funzioni richieste alla figura genitoriale ma anche della famiglia che si può creare, a prescindere dalla trasmissione genetica, sulla base dell’intenzione e delle pratiche quotidiane della vita familiare. All’interno della famiglia “arcobaleno” non ha importanza come una coppia giunge ad esercitare la genitorialità, quanto il percorso che si intraprende e come esso viene messo in pratica per il raggiungimento del benessere del figlio. Per le coppie omosessuali, dice

l'antropologa Grilli (2021), il ruolo genitoriale viene “de-essenzializzato”, dall'intimità fisica della relazione che comprende il momento procreativo, per essere invece “ri-sostanzializzato” nell'impegno a crescere un figlio/a che assomigli il più possibile alla coppia di genitori, oltre che per instaurare un legame di parentela il quale, come già spiegato nel secondo capitolo, non dipende esclusivamente dalla connessione genetica tra genitori e figli ma si può stabilire anche durante la relazione sociale. (Grilli, 2021:256)
Quindi:

“La cura e l'amore diventano le esperienze centrali attorno alle quali costruire nuove rappresentazioni del vincolo sociale e familiare che contemporaneamente [...] supera il principio eterosessuale della procreazione basata sui vincoli biologici e sulla complementarietà dei sessi [...]” (Parisi, 2017:177)

Anche Rosa Parisi (2017) afferma come con l'omogenitorialità si presenta l'occasione concreta di andare oltre l'esclusività della parentela riconosciuta come “naturale”, perché conferita dalla trasmissione genetica, promuovendo invece una nuova concezione di famiglia e rapporti familiari che emergono tramite il legame sociale che si può instaurare. All'interno delle famiglie “arcobaleno” assume quindi una notevole importanza la trasmissione di affetto e desiderio per la costruzione di un nucleo familiare che sostiene e promuove determinati valori e diritti. Un ultimo e interessante contributo sulla famiglia omogenitoriale è quello dato dall'antropologo Solinas (2022) il quale la identifica come famiglia “di fatto”, sostenendo che:

“[...] in definitiva, dovrebbe esser vista come una famiglia del tutto conforme al modello basilare, comune, [...]” (Solinas, 2022:241)

Nella società contemporanea è importante riconoscere la libertà di scegliere come e se costruirsi una famiglia; di conseguenza indipendentemente dall'orientamento sessuale di una coppia, se quest'ultima decide di ampliare il proprio nucleo familiare può farlo ed essere così riconosciuta come un nucleo familiare. Si è quindi compreso quanto sia ampio il concetto di famiglia, data l'esistenza di molteplici strutture familiari e la possibilità anche per il singolo individuo di definirsi tale. Quando un gruppo di persone si considera un nucleo familiare, esso può essere strutturato a partire dall'esistenza di un legame affettivo e sociale per il quale chi decide di volersi definire una famiglia non deve necessariamente dimostrare la presenza di ulteriori legami di parentela e consanguineità. Ciò è quindi possibile anche solo sulla base della medesima residenza che le persone

condividono per determinate circostanze, come una convivenza tra coinquilini oppure tra una persona anziana e una figura professionale che si prende cura di lei quotidianamente. Per concludere questo capitolo, è necessario sottolineare che è sempre importante dare visibilità e dedicare uno spazio di approfondimento a tematiche molto attuali come quelle presentate attraverso la famiglia transnazionale e quella “arcobaleno” perché vanno conosciute come le altre tipologie di strutture familiari. Attraverso l’osservazione delle famiglie “arcobaleno” è possibile, inoltre, mettere in risalto come pur all’interno di una composizione aperta e informale rimanga la ricerca di mantenere una continuità generazionale e un’integrazione sociale, come abbiamo visto nel significato delle somiglianze somatiche e caratteriali tra genitori e figli, nella centralità dell’affetto e nella cura a comunicare, ad esempio in ambito scolastico, la serietà del ruolo genitoriale da parte delle coppie omosessuali. Dunque, le famiglie “arcobaleno”, pur trovando la loro collocazione in quella forma di famiglia particolarmente indeterminata che abbiamo visto nella tipologia “nucleare assoluta”, condividono con tutte le altre forme di famiglia la caratteristica di essere luogo di una profonda e importante elaborazione di valori. Il processo di erosione che le strutture familiari hanno subito nella modernità, soprattutto nel mondo cristiano, arriva al suo culmine con le famiglie “arcobaleno” ma allo stesso tempo vengono offerte, attraverso di esse, possibilità di riflessione e ri-orientamento in una ampia prospettiva antropologica. Per quanto concerne le famiglie transnazionali, esse riflettono invece una tendenza a emanciparsi dalle appartenenze etniche e dalle costruzioni valoriali identitarie che sta caratterizzando tutte le società umane del nostro pianeta, sempre più attraversato da movimenti di popolazioni determinati da variabili economiche, politiche e ambientali. Anche in questo caso le famiglie rivendicano la centralità dei loro affetti al di là di qualsiasi diversità culturale, sociale o somatica, oltre alla possibilità di mantenere legami anche a grandi distanze geografiche.

Conclusioni

Questo percorso di tesi magistrale realizzato attraverso lo svolgimento di una ricerca bibliografica, che raccoglie in un unico lavoro più visioni teoriche, risultati di ricerche empiriche e approfondimenti di diverse tematiche, ha permesso di trattare e comprendere numerosi aspetti relativi al contesto familiare. Infatti, tramite l'esposizione di diverse prospettive tra cui quella psico-pedagogica e socio-antropologica sono emerse varie opinioni, anche molto simili tra loro, in merito alla costruzione della struttura familiare e a tutte le dinamiche interne ad essa. A partire dalla concezione pedagogica della famiglia intesa come luogo educativo sono state successivamente presentate le relazioni che prendono forma al suo interno, con l'ambiente sociale esterno e l'importanza che queste hanno nei confronti del singolo individuo per la sua crescita. Attraverso la prospettiva antropologica invece sono state esplorate molteplici caratteristiche del sistema familiare tra cui la formazione dei legami di parentela, le dinamiche matrimoniali, il valore simbolico dell'ambiente domestico, l'utilizzo della fecondazione medicalmente assistita e soprattutto la presenza di diverse strutture familiari che si differenziano notevolmente dalla visione tradizionale della famiglia nucleare. Infatti, si può affermare che tale pluralità è stata ampiamente espressa nella stesura dei capitoli di questa tesi magistrale, tramite la presentazione delle varie tipologie di famiglie, come quella transnazionale e "arcobaleno", che si stanno espandendo nella società contemporanea. Svolgere questa ricerca bibliografica mi ha permesso di intraprendere un percorso nuovo rispetto a quello realizzato precedentemente con la tesi triennale; esplorare testi, manuali e opere di antropologia, pedagogia, psicologia e sociologia mi ha dato l'opportunità di raccogliere in un unico lavoro più interpretazioni di un tema sempre attuale e interessante. Rispetto a ciò è stato elaborato, personalmente posso affermare di concordare con quanto sostenuto dalla prospettiva pedagogica e quella sociologica in merito alle definizioni di famiglia poste, ma altrettanto innovativa e affascinante è stata la visione antropologica di Emmanuel Todd, approfondita nel quarto capitolo, sulle diverse strutture familiari esistenti nelle varie società del mondo e di come tale idea si sia presentata opposta a quella della disciplina sociologica, la quale identifica la famiglia come una costruzione sociale e soprattutto un'istituzione della società che viene influenzata da essa rispetto ai suoi cambiamenti ed esigenze; l'antropologo contrariamente sostiene che è il sistema sociale

a dipendere da quello familiare e dalle sue dinamiche interne. In merito alla visione psicopedagogica della famiglia invece, ho trovato molto interessante la trattazione delle situazioni di vulnerabilità vissute dalle famiglie e il loro conseguente bisogno di sostegno che può essere fornito per aiutare a vivere la propria quotidianità nel benessere. Per questo motivo, approfondire l'importanza del supporto e accompagnamento educativo per i genitori, che permette loro di praticare una "buona" genitorialità con i propri figli, è stato molto utile a scopo conoscitivo per apprendere meglio l'esistenza di diverse realtà complesse che una famiglia affronta nella società contemporanea e con quali strumenti si può intervenire efficacemente. Un altro aspetto compreso dallo svolgimento di questo lavoro di ricerca è la funzione che hanno le relazioni sociali tra i membri di una famiglia, come quella tra genitori e figli, la parentela e i rapporti con il contesto sociale d'appartenenza ovvero la scuola e la comunità; senza una partecipazione attiva e il coinvolgimento di tutta la struttura familiare, molte dinamiche interne ad essa tra cui routine, tradizioni, unioni matrimoniali, l'allargamento del nucleo familiare, non riuscirebbero a prendere forma. Ciò si può affermare anche in relazione alla prospettiva antropologica proposta da Tim Ingold, nella sua opera intitolata *Siamo linee*, la quale porta a comprendere, attraverso l'uso della metafora delle linee, l'importanza che possiedono le interazioni tra individui definite dall'antropologo come una "corrispondenza infra"; il *midstream* ovvero la parte "media" del percorso che le persone svolgono insieme senza cercare di raggiungere un obiettivo preciso o la sua conclusione. Si tratta quindi di un processo di crescita e conoscenza personale che non cessa mai e Ingold (2020) infatti, afferma che le vite sono come delle linee le quali attraverso le relazioni sociali, di parentela e affinità, si incontrano e come dei nodi si intrecciano tra loro trovando una corrispondenza reciproca che permette di porre attenzione e presenza costante durante il percorso che conduce verso il divenire ovvero il cambiamento delle persone stesse. Inoltre, ho trovato molto interessante la riflessione dell'antropologo posta sulla parentela intesa proprio come un intreccio di linee, non una rete di connessioni, ovvero vite che rivolgono un'attenzione reciproca ai bisogni altrui per prendersene cura. Quindi essere presenti e coinvolti nel mezzo delle relazioni sociali comporta per i membri di una famiglia la possibilità di mantenere sempre una corrispondenza reciproca anche dopo un possibile allontanamento o scioglimento dell'intreccio del legame familiare, perché comunque il segno del rapporto rimane impresso nella vita delle persone che

continuano a procedere verso la “liberazione” personale dunque la propria crescita. Infine, è possibile affermare che le famiglie presenti nei sistemi sociali possiedono tutte un tratto in comune ovvero l’unicità e questo perché esse si distinguono tra loro non solo per la composizione familiare o per lo stile di vita; la diversità presente tra le varie famiglie è data dalla forte influenza che le culture e le società del mondo hanno sui componenti del nucleo familiare. Infatti, con questo percorso di tesi, quello che si vuole sottolineare è la necessità di sviluppare maggiori capacità introspettive e di riflessione personale per andare oltre la visione soggettiva, dettata dal “senso comune”, dagli stereotipi e pregiudizi e ampliare così la conoscenza di ciò che davvero è presente nella propria società ovvero tante e non una tipologia di famiglia e diverse modalità con cui essa si può costruire. Bisogna quindi prendere consapevolezza, accogliere e approfondire la diversità diffusa nel sistema sociale d’appartenenza per sapersi poi anche relazionare con persone diverse che non condividono i medesimi valori, cultura o religione. In conclusione, ciò che si è voluto suscitare dalla realizzazione di questa ricerca bibliografica è quindi il pensiero critico del lettore, un momento riflessivo sulle proprie idee e opinioni rispetto alla realtà familiare e sociale che lo circonda per imparare così a porre lo sguardo oltre la famiglia tradizionale e osservare la situazione contemporanea in modo diverso.

Riferimenti bibliografici

- Agostinetto L., *L'intercultura in testa. Sguardo e rigore per l'agire educativo quotidiano*, FrancoAngeli Editore, Milano, 2022
- Catarsi E., *Pedagogia della famiglia*, Carocci Editore, Roma, 2008
- Courbage Y. Todd E., *L'incontro delle civiltà*, Tropea Editore, Milano, 2009
- Formenti L., *Pedagogia della famiglia*, Guerini Studio, Milano, 2000
- Grilli S., *Antropologia delle famiglie contemporanee*, Carocci Editore, Roma, 2021
- Inglod T., *Siamo linee. Per un'ecologia delle relazioni sociali*, Treccani, Roma, 2020
- Lavenda R. H., Schultz, E. A., *Antropologia Culturale*, Zanichelli Editore, Bologna, 2021 [1999]
- Lévi-Strauss C., *Le strutture elementari della parentela*, Feltrinelli Editore, Milano, 2021 [1955]
- Lévi-Strauss C., *Lo sguardo da lontano*, Il saggiatore, Milano, 2010 [1983]
- Milani P., *Educazione e famiglie. Ricerche e nuove pratiche per la genitorialità*, Carocci Editore, Roma, 2018
- Naldini M., Saraceno C., *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna, 2021
- Parisi R., "Uno sguardo antropologico sulla famiglia", pp. 152-183 in Giacalone F., *Il tempo e la complessità: teorie e metodi dell'antropologia culturale*, Franco Angeli editore, Milano, 2017
- Pati L. (Ed.), *Pedagogia della famiglia*, La scuola SEI Editore, Brescia, 2014
- Petrella A., *Mappare la comunità. Una proposta teorica e metodologica per il lavoro socio-educativo*, Pensa Multimedia Editore, Lecce, 2022
- Rivière C., *Introduzione all'antropologia*, Il Mulino, Bologna, 1998
- Signorelli A., *Antropologia Culturale*, McGraw-Hill, Milano, 2011
- Solinas P. G., *La famiglia, un'antropologia delle relazioni primarie*, Carocci Editore, Roma, 2022
- Todd E., *Il terzo pianeta. Strutture familiari e sistemi ideologici*, Armando Editore, Roma, 1985